



---

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

720<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
mercoledì 9 maggio 2012

Presidenza del vice presidente Nania,  
della vice presidente Bonino

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-56
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	57-81
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	83-118

## I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		VACCARI (LNP) . . . . .	Pag. 7
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		GIARETTA (PD) . . . . .	10
<b>SUL PROCESSO VERBALE</b>		PICHETTO FRATIN (PdL) . . . . .	12
PRESIDENTE . . . . .	Pag. 1	MURA (LNP) . . . . .	14
DELLA SETA (PD) . . . . .	1	Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	15
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	2	<b>Seguito della discussione:</b>	
<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>		(3162) <i>Deputato LANZARIN ed altri. – Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di sfalci e potature, di miscelazione di rifiuti speciali e di oli usati nonché di misure per incrementare la raccolta differenziata (Approvato dalla Camera dei deputati)</i>	
PRESIDENTE . . . . .	2	<b>Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e altre disposizioni in materia ambientale:</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		DI NARDO (IdV) . . . . .	15
<b>Seguito della discussione e approvazione:</b>		CARRARA (CN:GS-SI-PID-IB-FI) . . . . .	18
(3255) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>		MOLINARI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) . . . . .	18
LANNUTTI (IdV) . . . . .	2, 3	GAIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) . . . . .	19
VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI) . . . . .	3	VALLARDI (LNP) . . . . .	20
BALDASSARRI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) . . . . .	4	DE LUCA Vincenzo (PD) . . . . .	23
<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>		D'ALÌ (PdL) . . . . .	25
PRESIDENTE . . . . .	6	MURA (LNP) . . . . .	27
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	27
<b>Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255:</b>		<b>MOZIONI</b>	
SERRA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) . . . . .	7	<b>Discussione delle mozioni 1-00578, 1-00603, 1-00609, 1-00610, 1-00631 e 1-00632 sull'Accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari:</b>	
		D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) . . . . .	28, 29
		PICCONI (PdL) . . . . .	32
		DI NARDO (IdV) . . . . .	33

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.*

ANTEZZA (PD) . . . . .	Pag. 36	<b>MOZIONI</b>	
FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI) . . . . .	39	Mozioni 1-00578, 1-00603, 1-00609, 1-00610, 1-00631 e 1-00632 sull'accordo Unione europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari . . . . .	Pag. 65
VALLARDI (LNP) . . . . .	41		
MONGIELLO (PD) . . . . .	43		
PERDUCA (PD) . . . . .	45		
ADERENTI (LNP) . . . . .	47		
PEDICA (IdV) . . . . .	49		
FIRRARELLO (PdL) . . . . .	51	<b>ALLEGATO B</b>	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .</b>	<b>83</b>
PRESIDENTE . . . . .	54	<b>CONGEDI E MISSIONI . . . . .</b>	<b>92</b>
<b>SUI MEZZI DI PAGAMENTO ACCETTATI DA POSTE ITALIANE</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
DIVINA (LNP) . . . . .	54	Trasmissione dalla camera dei deputati . . . . .	92
		Annunzio di presentazione . . . . .	93
		Assegnazione . . . . .	93
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		<b>GOVERNO</b>	
<b>Per lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione e la risposta scritta ad una interrogazione:</b>		Trasmissione di atti per il parere . . . . .	94
PRESIDENTE . . . . .	54	Trasmissione di atti e documenti . . . . .	95
* FIORONI (PD) . . . . .	54	<b>AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS</b>	
PERDUCA (PD) . . . . .	55	Trasmissione di atti per il parere . . . . .	95
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 MAGGIO 2012 . . . . .</b>	<b>56</b>	<b>INTERROGAZIONI</b>	
		Apposizione di nuove firme . . . . .	96
		Interrogazioni . . . . .	96
		Da svolgere in Commissione . . . . .	116
		Ritiro . . . . .	117
<b>ALLEGATO A</b>		<b>AVVISO DI RETTIFICA . . . . .</b>	<b>118</b>
<b>DISEGNO DI LEGGE N. 3255</b>			
Articolo 1 del disegno di legge di conversione e allegato recante le modificazioni apportate al decreto-legge in sede di conversione nel testo approvato dalla Camera dei deputati . . . . .	57	<b>N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</b>	

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente NANIA

*La seduta inizia alle ore 16,44.*

*Con una rettifica, chiesta dal senatore DELLA SETA (PD), il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.*

*Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.*

#### **Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(3255) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)**

PRESIDENTE. Nella seduta antimeridiana si è concluso l'esame degli articoli del decreto-legge da convertire. Passa alla votazione finale.

LANNUTTI (*IdV*). L'Italia dei Valori voterà a favore di un provvedimento che consente di difendere le società nazionali che operano in settori strategici. Con riferimento alla vicenda di Finmeccanica, travolta da scandali che hanno screditato l'intero Paese, sottolinea l'esigenza di gestire in modo più oculato la designazione dei vertici delle aziende pubbliche. Si augura infine che la politica sia capace di recuperare i fondamenti dell'etica pubblica.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo ad un provvedimento che affronta tre temi: quello della trasparenza delle regole che condizionano il mercato, essenziale per attirare investimenti; quello della tutela degli interessi nazionali e dell'italianità delle imprese strategiche, pur in coerenza con gli indirizzi europei; quello

della reciprocità delle regole per favorire anche la crescita dimensionale, la competitività e l'internazionalizzazione delle eccellenze del sistema produttivo italiano. Esprime particolare apprezzamento per le considerazioni espresse dal Ministro sul tema della reciprocità nei rapporti tra Stati membri dell'Unione.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo al provvedimento, sottolinea positivamente la circostanza che l'interesse nazionale sia definito con riferimento all'oggetto dell'attività di impresa anziché del soggetto proprietario e che la valenza strategica sia individuata in un perimetro ristretto. Rimangono tuttavia aperte alcune questioni: l'affermazione della reciprocità, che deve valere anche all'interno dell'Unione e non solo nei rapporti esterni; l'armonizzazione delle modalità di intervento della Cassa depositi e prestiti fissate dal decreto-legge n. 34 del 2011 nei confronti di imprese classificate di interesse nazionale sulla base del fatturato, dei livelli occupazionali e della incidenza sulle economie territoriali, con il modello di poteri pubblici speciali delineato dal testo in esame; il controllo parlamentare sugli interventi nei settori strategici, che dovrebbero essere decisi dal Presidente del Consiglio in rappresentanza della collegialità del Governo.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il Gruppo voterà con convinzione a favore di un provvedimento che consente al Governo, in rapporto interlocutorio con il Parlamento, di difendere tempestivamente e con competenza le aziende nazionali strategiche. Il testo è equilibrato e apprezzabile nel tentativo di superare il disallineamento con altri Paesi europei ricorrendo non al protezionismo bensì agli strumenti previsti dai Trattati.

VACCARI (*LNP*). La Lega Nord è stata la prima forza politica a invocare l'intervento dello Stato contro il rischio di scalata delle imprese nazionali strategiche da parte di capitali esteri. La crisi economica sta aumentando il pericolo di svalutazione e acquisizione del patrimonio produttivo nazionale: occorrerebbero quindi norme protezionistiche più coraggiose. L'astensione del Gruppo, che ha comunque contribuito a migliorare il provvedimento alla Camera, segnala l'insufficienza della normativa in votazione rispetto alle reali esigenze di tutela del sistema produttivo nazionale: per esempio, il meccanismo della opposizione alle scalate di imprese di interesse nazionale strategico è meno incisivo della autorizzazione, prevista dall'ordinamento francese; inoltre il novero degli *asset* da tutelare avrebbe dovuto essere più completo, specie in vista di importanti novità, come la separazione di SNAM da ENI.

GIARETTA (*PD*). Il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della conversione in legge del decreto che assicura allo Stato un ruolo regolatore in materia di imprese operanti nei settori strategici. Il provvedimento definisce una pluralità di strumenti di intervento proporzionali

agli interessi da tutelare e procedure chiare e garantite. Esso rende più efficiente e trasparente la normativa a tutela degli interessi nazionali, esigenza che i contenuti del provvedimento dimostrano non contrastare con la necessità di adempiere agli obblighi comunitari ed anzi costituire un'affermazione concreta dei principi di concorrenza e libero mercato, l'indicazione di percorsi entro cui i sistemi economici e finanziari nazionali possono stabilizzarsi e creare le condizioni per garantire crescita e sviluppo. L'esperienza dei membri dell'attuale Governo può garantire all'Italia un ruolo attivo nel rafforzamento degli strumenti comunitari a sostegno dell'Europa e dei singoli Stati.

PICHELTO FRATIN (*PdL*). Le norme contenute nel decreto-legge raggiungono l'obiettivo di contemperare l'esigenza della tutela degli interessi nazionali con il rispetto degli obblighi comunitari, mantenendo saldi i principi della libera concorrenza a vantaggio anche della competitività imprenditoriale. La nuova regolamentazione, più trasparente e lineare, consente un miglioramento della capacità del Paese di attrarre investimenti esteri, ancora ostacolati però da una serie di anomalie, tra cui l'eccessiva pressione fiscale. Stante l'apprezzabile lavoro fatto dal Governo e dal Parlamento, il Gruppo PdL voterà a favore della conversione in legge del decreto.

*Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge, composto del solo articolo 1.*

#### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(3162) Deputato LANZARIN ed altri. – Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di sfalci e potature, di miscelazione di rifiuti speciali e di oli usati nonché di misure per incrementare la raccolta differenziata (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e altre disposizioni in materia ambientale***

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli. Passa alla votazione finale.

DI NARDO (*IdV*). Bisogna confutare il convincimento che i vincoli ambientali costituiscono un ostacolo alla crescita e alla competitività delle imprese: ridurre gli spazi di controllo delle pubbliche amministrazioni aumenta il contenzioso oppure i rischi per l'ambiente. Pur contenendo positive riduzioni di oneri gravanti sulle imprese agricole, il disegno di legge in esame manca di una visione complessiva di politica ambientale. Peraltro, le disposizioni in esso contenute creano ulteriore confusione e frammentarietà del quadro normativo, lasciando così spazio agli illeciti in am-

biti delicatissimi, quali la messa in sicurezza dei siti contaminati, l'utilizzo di terre e rocce da scavo minerarie, la miscelazione di rifiuti speciali e la gestione degli oli usati. Non essendo stato introdotto un apparato sanzionatorio efficace a tutela dell'ambiente e non ravvisando disposizioni a vantaggio dello sviluppo imprenditoriale, il Gruppo voterà contro il provvedimento.

CARRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Il Gruppo voterà convintamente a favore del disegno di legge che disciplina con efficacia e precisione una serie di problematiche ambientali.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il disegno di legge risponde all'esigenza fortemente avvertita di migliorare e razionalizzare la normativa in tema ambientale, resa farraginoso e frammentaria dalle numerose modifiche ed integrazioni apportate negli anni al decreto legislativo n. 152 del 2006. Il provvedimento interviene con dovizia di dettagli su numerosi aspetti della politica ambientale, dalla gestione della raccolta differenziata ad opera di associazioni di volontariato, al ciclo di gestione dei rifiuti, alle agevolazioni riconosciute al mondo agricolo. Il Gruppo voterà pertanto a favore del disegno di legge.

GIAI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). A causa delle numerose modifiche ed integrazioni apportate negli anni al codice ambientale, diventato dispersivo e confuso, si avvertiva ormai l'esigenza di un nuovo intervento organico in materia ambientale. Il provvedimento risponde a tale necessità intervenendo in particolare sulla gestione dei rifiuti e lo smaltimento di apparecchiature elettriche ed elettroniche; sull'utilizzo di terre e rocce da scavo; sulla pubblicità del procedimento autorizzatorio dei depositi di rifiuti di estrazione. Pertanto il Gruppo voterà a favore.

VALLARDI (*LNP*). Il provvedimento in esame che risolve in parte una serie di problematiche ambientali che tanto gravano sul mondo imprenditoriale di settore e su quello agricolo, stante anche la grande confusione in cui versa il quadro normativo di riferimento, della quale è emblematico esempio la vicenda dell'attuazione del SISTRI. Sarebbe stato opportuno che il Governo prestasse maggiore attenzione anche alla incentivazione di produzione di *compost*, sempre più necessario per sopperire alla crescente carenza di fertilizzanti organici dovuta alla crisi in cui versa il settore zootecnico, ma questo non impedisce comunque al Gruppo di votare a favore del provvedimento che introduce misure positive ed efficaci a vantaggio dell'ambiente e dell'imprenditoria, come quelle sulla catena di recupero e rigenerazione degli oli minerali, sulla produzione di energia da biomasse, sull'abbandono di rifiuti o sugli sfalci e le potature del verde pubblico e privato.



DE LUCA Vincenzo (PD). Per garantire una buona qualità della vita, occorre assicurare uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale. È necessario avviare iniziative che consentano il raggiungimento di tale obiettivo in modo progressivo, come si fa con il disegno di legge in esame, su cui il Gruppo PD voterà a favore. Il provvedimento contiene misure apprezzabili, come la distinzione dai rifiuti del materiale risultante da sfalci di aree verdi e potature di alberi, il potenziamento della raccolta differenziata, l'ampliamento degli interventi per la messa in sicurezza di siti contaminati, le misure di compensazione ambientale anche di carattere non economico. Una corretta gestione del ciclo integrato dei rifiuti può avere positive ricadute dal punto di vista dell'occupazione e della lotta alle ecomafie, ma a tal fine è preziosa la collaborazione degli enti locali. È per questo motivo che il Governo dovrebbe restituire ai Comuni della Campania la titolarità della riscossione della tassa sui rifiuti, essendo ormai cessata la fase emergenziale, come del resto il Ministro dell'ambiente si era impegnato a fare.

D'ALÌ (PdL). Il Gruppo PdL voterà con convinzione a favore su un disegno di legge che interviene in vari settori attinenti alla materia ambientale, in base ad una nuova impostazione culturale che privilegia la valorizzazione dei sottoprodotti e la trasformazione, in molti settori dell'attività economica, di materiali giudicati rifiuti in sottoprodotti. L'affermazione di tale principio, derivante dall'applicazione di una direttiva comunitaria, ha effetti rilevanti perché permette di conferire una minore quantità di rifiuti in discarica, garantisce utili alle aziende attive in questo settore e libera le imprese agricole da una serie di vincoli burocratici. La realizzazione di impianti di compostaggio di prossimità, inoltre, consentirà ai cittadini di collaborare alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti mediante il recupero e il riutilizzo dei prodotti di scarto.

### **Presidenza della vice presidente BONINO**

*Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge n. 3162, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e altre disposizioni in materia ambientale». La Presidenza si intende autorizzata ad effettuare le eventuali modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.*

**Discussione delle mozioni nn. 578, 603, 609, 610, 631 e 632 sull'Accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari**

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). La liberalizzazione del commercio di prodotti agricoli e ittici tra Unione europea e Marocco avrà certamente gravi ripercussioni sull'economia dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, in particolare l'Italia, a tutto vantaggio delle grandi aziende della produzione e distribuzione alimentare. L'immissione sul mercato di grandi quantità di prodotti ortofrutticoli provocherà un abbassamento dei prezzi, di cui si gioveranno solo le grandi aziende importatrici del Centro e del Nord Europa. Sarà invece grave il contraccolpo per l'economia meridionale italiana, in particolare siciliana, tenuta a rispettare rigorosi e costosi standard di qualità e igiene alimentare e di sicurezza dei lavoratori. Ciò è tanto più grave in un periodo già difficile per il comparto primario, penalizzato dalla crisi finanziaria e dall'aumento della pressione fiscale. A tal fine, con la mozione n. 578, si impegna il Governo a monitorare la corretta applicazione del trattato commerciale, in particolare il rispetto delle norme sanitarie, a salvaguardare i diritti degli agricoltori, emanando eventuali misure compensative, ad adottare iniziative legislative che tutelino la produzione *made in Italy* e alleggeriscano il carico fiscale sulle imprese agricole.

PICCIONI (*PdL*). L'accordo tra Unione europea e Marocco sulla liberalizzazione del commercio di prodotti agroalimentari suscita gravi perplessità, in quanto è prevedibile l'aumento delle esportazioni marocchine a scapito di quelle italiane, con ripercussioni drammatiche sull'occupazione dei lavoratori del settore agricolo nazionale. Difficilmente il mercato italiano potrà competere infatti con costi di produzione minori, determinati anche da standard qualitativi e di sicurezza alimentare più bassi. Con la mozione n. 610, si impegna il Governo a controllare la qualità dei prodotti immessi sul mercato e il rispetto delle regole sull'etichettatura, a salvaguardare l'ambiente e i diritti degli agricoltori italiani, tutelando il *made in Italy*.

DI NARDO (*IdV*). L'aumento degli scambi commerciali e la progressiva integrazione nel mercato comune è un valido strumento per favorire la crescita economica dei Paesi affacciati sulla sponda meridionale del Mediterraneo, evitando così ingenti processi migratori. Tuttavia l'accordo stipulato tra Unione europea e Marocco avrà gravi conseguenze sull'economia nazionale. In assenza di misure equilibrate, l'Italia rimane esposta ai rischi derivanti da una concorrenza sleale, non potendo competere con costi di produzione più bassi, essendo al contempo chiamata al rispetto rigoroso di norme sulla sicurezza ambientale, sulla tutela dei lavoratori e sulla qualità dei prodotti. Pertanto, con la mozione n. 603, si impegna il Governo ad ottenere in sede negoziale che l'accesso dei prodotti ortofrut-

ticoli al mercato interno dell'Unione sia subordinato al rispetto delle norme in materia di igiene e sicurezza alimentare, nonché a fare pressioni affinché il Marocco applichi realmente le convenzioni sul divieto del lavoro minorile e sul rispetto di idonee condizioni lavorative per gli occupati nel settore agroalimentare.

ANTEZZA (PD). L'accordo di liberalizzazione con il Marocco, volto a favorire la transizione democratica innescata dalla primavera araba, ha ricadute negative sull'agricoltura e la pesca dei Paesi euromediterranei, in particolare sul settore ortofrutticolo dell'Italia meridionale, perché non tiene conto della diversità dei costi della manodopera, degli standard qualitativi richiesti e dei vincoli ambientali. La mozione n. 609 impegna dunque il Governo ad adoperarsi in sede europea affinché siano monitorati gli sviluppi dell'Accordo al fine di minimizzare le conseguenze negative ed evitare le frodi; siano adottate, in sede di riforma della PAC, le opportune compensazioni e siano presi in considerazione i temi della crescita e della competitività delle aziende agricole; sia garantito un mercato più trasparente orientato alla reciprocità e alla convergenza degli standard. La mozione impegna infine il Governo sul piano nazionale a salvaguardare il *made in Italy* agroalimentare, a valutare le conseguenze negative dell'Accordo in termini reddituali e occupazionali e a presentare una relazione al Parlamento.

FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI). L'Accordo con il Marocco tende a spostare la povertà da una sponda all'altra del Mediterraneo. La tecnocrazia applicata all'economia sta producendo un impoverimento complessivo del Paese: a vantaggio delle economie europee più forti, che scambiano tecnologia con prodotti agroalimentari a basso costo, si generalizza un modello che non globalizza democrazia e diritti ma determina rischi di inquinamento e un peggioramento della qualità dei prodotti e delle condizioni di vita dei produttori. La mozione n. 631 impegna il Governo ad assicurare attraverso controlli doganali l'equilibrio del sistema agricolo e a prendere misure a tutela della produzione nazionale di qualità. Considerate le affinità tra le diverse mozioni, auspica la convergenza su un unico testo che sostenga con maggiore forza l'Esecutivo nella richiesta in sede europea di revisione dell'Accordo.

VALLARDI (LNP). Illustra la mozione n. 632. L'Accordo con il Marocco è particolarmente inopportuno perché cade in una congiuntura economica difficile, che penalizza specialmente l'agricoltura italiana, in particolare quella meridionale, esponendola alla concorrenza sleale di prodotti molto più economici. Il Governo in carica peraltro non ha ancora emanato i decreti attuativi del provvedimento sull'etichettatura che tutelerebbero l'agricoltura nazionale biologica e di qualità. In un momento così difficile, l'Unione europea sceglie ancora una volta di favorire le grandi multinazionali. Condivide le considerazioni del senatore Fleres circa l'opportunità di convergere su una mozione unitaria orientata alla revisione dell'Accordo con il Marocco.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

MONGIELLO (*PD*). L'agricoltura italiana, pur risentendo negativamente di una eccessiva frammentazione del tessuto produttivo, tutela l'ambiente e contribuisce in maniera significativa alla crescita del PIL e all'export, garantendo prodotti di eccellenza, sottoposti a severi controlli. La richiesta di rivedere l'Accordo con il Marocco non deriva da un'impostazione protezionista ma da una domanda di reciprocità e di leale concorrenza. Il Governo dovrebbe prestare maggiore attenzione all'agricoltura, che non ha ricevuto alcun tipo di sostegno, dovrebbe emanare i decreti attuativi della legge sull'etichettatura e riconsiderare la riforma del mercato del lavoro nella parte in cui destruttura il lavoro agricolo e favorisce il lavoro nero e il caporalato.

PERDUCA (*PD*). Non condivide la richiesta di controlli doganali sui prodotti agricoli provenienti dal Marocco. Bisogna considerare infatti che la riduzione dei prezzi avvantaggia i consumatori e che la grande distribuzione può convivere con la piccola produzione di qualità. Va abbandonata l'illusione di proteggere l'agricoltura attraverso incentivi, sostegni e misure protezioniste. La produzione agricola marocchina non viola gli standard minimi di qualità stabiliti dalla Commissione europea e l'agricoltura basata sul lavoro nero esiste anche in Italia. La richiesta di rivedere l'Accordo di liberalizzazione del commercio nuoce ai rapporti bilaterali con uno Stato africano avanzato sul piano costituzionale che ben 25 anni fa chiese di entrare nella Comunità europea.

ADERENTI (*LNP*). Se giusto e condivisibile è l'impegno dell'Unione europea nelle politiche di buon vicinato volte a garantire pace e prosperità nei Paesi maghrebini, del tutto condannabili sono gli accordi come quello tra UE e Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari. Simili interventi di liberalizzazione commerciale, infatti, garantendo libertà di esportazione e circolazione in Europa ai prodotti extracomunitari, alimentano un regime di concorrenza sleale a netto svantaggio delle economie agricole dei Paesi euromediterranei, obbligate a produrre a costi maggiori dal rispetto di una serie di vincoli previdenziali, igienici, sanitari e ambientali posti a garanzia della qualità dei prodotti ed a tutela dei lavoratori. Accordi di questo tipo sarebbero quindi da evitare, soprattutto in una fase congiunturale così negativa come quella che l'Europa sta attraversando.

PEDICA (*IdV*). Le agevolazioni doganali per la commercializzazione in Europa dei prodotti ittici ed agricoli marocchini determinerà effetti catastrofici per il mondo agricolo italiano e comunitario. Se pure l'intento dell'accordo è quello di porre le condizioni per una ripresa economica e politica del Marocco nella fase successiva alla cosiddetta primavera araba, esso non tiene conto delle problematiche che caratterizzano i settori produttivi dei Paesi maghrebini: sfruttamento del lavoro minorile e mancanza

di tutele nel mercato del lavoro consentono costi di produzione molto bassi che rendono i prodotti europei commercializzati sul mercato comunitario assai meno competitivi rispetto a quelli marocchini. Simili accordi non solo non risolvono i problemi di crescita dell'Africa mediterranea, ma aggravano la già disperata situazione economica dei Paesi europei. È necessario pertanto che il Governo effettui un monitoraggio costante su tutte le procedure di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli marocchini e sul rispetto da parte dei produttori delle norme in materia igienico-sanitaria.

FIRRARELLO (*PdL*). La situazione politica, economica e sociale in cui versa l'Italia avrebbe richiesto interventi diversi da quelli posti in essere dal Governo Monti. La crescita del Paese dovrebbe infatti poter contare sullo sviluppo del Meridione e non si ravvisano iniziative in tale direzione. Invece, l'accordo tra Unione europea e Marocco, pur apprezzabile negli intenti, arreca un danno inestimabile ai produttori euromediterranei che, avendo condizioni climatiche meno favorevoli e costi di produzione più alti ed essendo sottoposti a regole e controlli assai rigidi in materia di sicurezza alimentare, si troveranno in una situazione di netto svantaggio in termini di concorrenza. Il Governo disponga immediate e adeguate compensazioni a favore degli agricoltori meridionali danneggiati dalla stipula di questo accordo.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione e rinvia il seguito dell'esame delle mozioni alla seduta di domani.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

DIVINA (*LNP*). Chiede che il Governo intervenga presso Poste Italiane affinché la società assicuri ai cittadini ed alle imprese l'utilizzo dei pagamenti elettronici che peraltro offrono la massima garanzia in termini di tracciabilità.

FIORONI (*PD*). Sollecita la risposta all'interrogazione 3-02726 sui problemi di sicurezza nella città di Perugia.

PERDUCA (*PD*). Sollecita la risposta scritta all'interrogazione 4-07400, concernente lo stato giuridico del secondogenito di Gheddafi Saif Al Islam, e la risposta all'interpellanza 2-00454, in materia di riforma del diritto d'autore.

PRESIDENTE. Avverte quindi che la seduta pomeridiana di domani non avrà luogo, poiché, a seguito di intese intercorse tra il Governo e gli interroganti, lo svolgimento degli atti di sindacato ispettivo è stato rinviato ad altra seduta.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 10 maggio.

*La seduta termina alle ore 20,01.*

*Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, rappresentanze di studenti presenti nelle tribune.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,44*).  
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

#### Sul processo verbale

DELLA SETA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA SETA (*PD*). Signor Presidente, vorrei fare una precisazione sul processo verbale, nonché sul Resoconto stenografico, dove a pagina 63 si legge che sono stati approvati due distinti ordini del giorno, uno derivante dall'emendamento 7.0.350 dei senatori Vallardi e Monti Cesarino, e l'altro derivante dall'emendamento 7.0.301 della senatrice Mazzuconi. In particolare, nel Resoconto stenografico è scritto che io avrei dato parere favorevole ai due distinti ordini del giorno: in realtà, a me ieri è arrivato un unico ordine del giorno, firmato sia dalla senatrice Mazzuconi, che dai senatori Vallardi e Molinari, al quale mi risulta abbia poi aggiunto la sua firma anche la senatrice Gallone, ed è su quello – chiedendo una leggera riformulazione – che sia io che il rappresentante del Governo abbiamo espresso parere favorevole.

Chiedo quindi che questa imprecisione del Resoconto stenografico venga corretta e che conseguentemente se ne tenga conto nel processo verbale. L'ordine del giorno su cui ieri relatore e rappresentante del Governo hanno espresso parere favorevole è soltanto uno che reca la firma dei due primi firmatari degli emendamenti in oggetto: non sono due distinti ordini del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Della Seta, la Presidenza prende nota dei rilievi da lei posti sul processo verbale, che sarà pertanto integrato in tal

senso. Gli Uffici provvederanno, inoltre, ad apportare le conseguenti modifiche ai Resoconti sommario e stenografico.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,50*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Colleghi, è presente in Aula una delegazione di miei «conterronei», del Liceo classico «Santa Maria di Gesù Redentore» di Taormina, in provincia di Messina, cui va il nostro saluto. (*Applausi*). Sono i nostri «conterronei»!

### **Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(3255) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,52)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3255, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti e ordini del giorno.

Passiamo alla votazione finale.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.



PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, signor Ministro, signori membri del Governo, colleghi, farò una brevissima dichiarazione di voto su questo disegno di legge.

Annunciando il voto favorevole su questo provvedimento da parte del Gruppo dell'Italia dei Valori, richiamo qui la posizione espressa questa mattina in discussione generale.

Mi consenta tuttavia, di fare una brevissima considerazione, perché noi, dopo l'approvazione di questa norma, andiamo a tutelare con la *golden share* aziende importantissime che sono detenute dallo Stato, come ad esempio Finmeccanica, sconvolta da uno scandalo senza precedenti, indagata dai magistrati. Ci ricordiamo Guarguaglini e la moglie Marina Grossi, ci ricordiamo SELEX e tutto il sistema che addirittura, secondo la magistratura, ha screditato l'Italia in sede internazionale. Questo per dire, signor Presidente, che bisognerebbe avere più oculatezza nella designazione dei dirigenti di queste aziende strategiche, perché ricordo che questa persona dopo aver combinato disastri, danni e screditato questo Paese, si è presa pure una buonuscita milionaria: non 5-6 milioni di euro ma addirittura, con annessi e connessi, siamo arrivati ad oltre 10 milioni di euro come premialità per aver screditato un'azienda importante.

Signor Presidente, quando devono intervenire i comici, i pupazzi come il Gabibbo di «Striscia la notizia» a ricordare la moralità, l'etica pubblica, il dovere, quando ci sono i magistrati che intervengono, il cui impegno e lavoro encomiabile l'Italia dei Valori apprezza e sostiene a prescindere, vuol dire che la politica ne esce sconfitta.

Quindi, rassegnò anche questa brevissima considerazione alla riflessione dell'Aula perché bisogna recuperare la *golden share*, però anche i concetti dell'etica pubblica e del bene comune. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, noi voteremo a favore del provvedimento, esprimendo un voto convintamente positivo sia alla luce del suo contenuto, sia alla luce delle riflessioni che in particolare il Ministro ha ritenuto di rendere in sede di replica: riflessioni che ci sono parse molto importanti e molto significative sul piano culturale e anche politico. Infatti, credo che il Ministro sia riuscito a dare il senso di un provvedimento che, al di là del merito rilevante, importante, significativo, affronta alcune questioni fondamentali, che penso si possano riassumere in questo modo: da una parte, esso aiuta a creare trasparenza e attrattività, determinando cioè una condizione di sistema che consente al nostro Paese di poter misurarsi meglio

all'interno della competizione internazionale per l'attrazione degli investimenti. La seconda questione attiene anche al tema della sovranità, cioè al fatto che noi, attraverso questo provvedimento, indichiamo la presenza e il ruolo dello Stato in quanto garante degli interessi nazionali, pur in un quadro di appartenenza europea; meglio ancora, direi: in un quadro di coerenza europeista.

Tuttavia, l'importanza di consolidare la difesa e la tutela dell'interesse nazionale e dell'interesse nazionale strategico è un valore significativo, che credo debba essere sottolineato. Questo quindi consente di affrontare quelle questioni che il Ministro ha citato in un quadro che tenga conto di questi riferimenti, sicché il tema dell'italianità facilmente può essere declinato non solo sul versante della proprietà, ma anche sul versante dell'attività insediata all'interno del sistema Paese, con le regole del sistema Paese e con l'apertura che bisogna determinare per eliminare alcune strozzature del sistema produttivo, per avere sul tema delle acquisizioni, a cui il Ministro faceva riferimento, una capacità anche in questo caso attrattiva, che serva anche a provocare uno sviluppo dimensionale e, attraverso esso, una crescita competitiva del sistema produttivo.

L'ultima questione, che mi pare rilevante e che giustamente il Ministro ha evidenziato (è stato anche un modo per rispondere ad alcune considerazioni emerse durante la discussione generale), attiene al tema della reciprocità: ossia determinare e creare quelle condizioni per essere attrattivi, ma anche per consentire al sistema produttivo italiano di eccellenza e di qualità di avere la capacità di crescita, di internazionalizzazione e di acquisizione.

Per questi motivi, riteniamo che il provvedimento sia importante e significativo per il suo valore economico e sociale, ma anche, e soprattutto, per il valore culturale che esprime. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI voterà convintamente a favore del provvedimento per due ragioni fondamentali, atteso che esso fa chiarezza profonda su due aspetti.

In primo luogo, quando si definiscono l'interesse nazionale e la strategicità delle produzioni, ci si riferisce finalmente all'oggetto della produzione e non al soggetto. Ciò introduce un principio fondamentale che supera la *querelle* privato-pubblico che, nella storia del nostro Paese, è stata spesso utilizzata per portare nell'area pubblica, trasformandoli in carrozzoni di Stato, interi settori produttivi, o per privatizzare e liberare, con quattro amici al bar (consentitemi l'espressione), altrettanti interi settori produttivi, salvo ritrovarci, come nel caso della privatizzazione della Telecom, per oltre due anni con l'anagrafe tributaria oggetto di una società

privata. Ricordo che in quel caso la questione la si dovette risolvere dopo due anni.

La seconda motivazione per cui votiamo convintamente a favore è la definizione del perimetro. Quindi, anzitutto, oggetto e non soggetto. Chiunque sia il soggetto, esso deve essere sottoposto al controllo del Governo e del Parlamento italiano. Viene stabilito un perimetro molto ristretto e specifico che definisce i casi di strategicità nell'interesse nazionale: non si tratta, infatti, di una questione di italianità o meno, ma di interessi italiani.

Ciò detto, desidero però sottolineare alcune questioni che rimangono aperte e che il ministro Moavero Milanesi ha in gran parte toccato nella sua replica. Certamente sarebbe stato meglio, anche per il Governo, avere a supporto un forte ordine del giorno dell'Aula sui tre temi che rimangono aperti. Li cito a memoria per rafforzare il voto positivo, ma anche a segnalare ai colleghi e al Governo che non abbiamo ancora compiuto l'opera fino in fondo.

Il primo problema deriva dal fatto che nel coordinamento con l'Unione europea è prevista la reciprocità, ma soltanto in riferimento ai Paesi extraeuropei, non essendo prevista la reciprocità all'interno dell'Unione europea, come correttamente il ministro Moavero Milanesi ha informato durante i lavori delle Commissioni riunite. Capite che questo è un argomento che sia il Governo che il Parlamento dovrebbero seguire attentamente. Ho ricordi antichi, ma rammento che quando si trattò di un grande gruppo imprenditoriale italiano che acquisì un'importante azienda belga – la *Société Générale de Belgique* (SGB) – in quattro e quattr'otto questo fu gentilmente pregato di accomodarsi all'uscio. Oppure, quando l'Italia fu costretta – giustamente – a mettere in vendita alcune *Generation Company* (Genco) da parte dell'ENEL, vedemmo che alla gara per la loro privatizzazione parteciparono grandi aziende pubbliche di grandi Paesi europei: il riferimento a *Électricité de France* (EDF) è voluto per memoria di tutti. Questo è il primo punto che resta aperto.

Il secondo punto riguarda la non coerenza tra questo decreto-legge e la pregressa normativa circa gli interventi della Cassa depositi e prestiti. Questo era il senso di auspicio, di invito al Governo, a rendere coerenti e omogenee queste due norme che, varando questo decreto-legge, saranno entrambe leggi della Repubblica italiana, ma con una pesante contraddizione e un enorme rischio. È possibile che sia non un rischio da qui a tre o a sei mesi, ma un fatto strutturale che può emergere da qui a tre o quattro anni. Infatti (cito testualmente), nel momento in cui si autorizza la Cassa depositi e prestiti a interventi strategici nell'interesse nazionale, nel precedente decreto-legge del marzo dell'anno scorso (se non ricordo male), a differenza del provvedimento in esame, si affermava che rientrano nell'interesse nazionale casi aziendali qualificati da rilevanti fatturati, rilevanti livelli occupazionali e rilevanti effetti sulle economie territoriali.

A chi, come il sottoscritto, ha una certa età, viene immediatamente alla mente l'inizio degli anni Settanta, quando queste stesse motivazioni furono portate per chiedere l'intervento dell'IRI, e cominciò la sua fine

– salvo che ne abbiamo ricostituite più di 700 negli ultimi anni a livello locale e regionale – proprio quando, perdendo il *focus* strategico nei settori chiave d'interesse nazionale, se ne estese l'intervento, che arrivò, come ho già avuto modo di dire, ai «Buondi» Motta, ai panettoni e alle colombe. Ora, cari colleghi, questo tema resta aperto. Astenersi o meno in Aula su quell'ordine del giorno non significa aver risolto il problema, semmai aver rinunciato a dare al Governo un supporto forte per affrontarlo e risolverlo.

Vi è però una differenza fondamentale e ancora più grave, perché nel caso degli anni Settanta e dell'IRI si usarono i soldi dei contribuenti futuri, cioè si fecero quelle operazioni a *deficit* e a debito pubblico, e oggi i contribuenti sono chiamati a pagare i debiti accesi all'epoca per fare quei tipi di salvataggio. Nel caso della Cassa depositi e prestiti, con quel perimetro ampio, non sarebbero soldi dei contribuenti, ma addirittura i risparmi dei risparmiatori postali.

Non si tratta di discutere lo statuto della Cassa depositi e prestiti, la qualità della sua attuale dirigenza o dell'attuale direzione del Ministero dell'economia e delle finanze, ma di pensare che i tempi cambiano e che magari da qui a qualche anno – Dio non voglia – la norma consentirebbe a un Ministro dell'economia di decidere con proprio decreto di far investire la Cassa depositi e prestiti nei settori d'interesse nazionale qualificati nel modo che ho citato pochi minuti fa.

L'ultimo argomento aperto è se lasciare questa potestà ad un decreto esclusivo del Ministero dell'economia, cioè del Ministro *pro tempore*, o se, in questi casi, non sia più opportuno, da una parte, spostare tale potestà alla Presidenza del Consiglio, che rappresenta la collegialità del Governo e, dall'altra, sottoporla ad una verifica del Parlamento. Da liberale, credo ancora nella democrazia liberale, che richiede la capacità di governo dell'Esecutivo e il mantenimento di una seria capacità di controllo da parte del Parlamento.

Per queste motivazioni, confermo il nostro voto favorevole, sottolineando nuovamente i temi che, approvato questo decreto, restano sul tavolo, sollecitando ancora il Governo a non considerare concluso l'*iter*, dal momento che in realtà esso è solo iniziato, onde definire in modo più corretto la situazione per i prossimi decenni. Oggi, in questi ultimi anni, abbiamo raccolto ciò che avevamo seminato negli anni Settanta da questo punto di vista. Poiché la nuova generazione si trova già sulle spalle quell'onere di debito, è impossibile immaginare di accollargliene un altro da qui ai prossimi 15 anni. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. È presente in Aula una delegazione del II Istituto Comprensivo di base statale «G. Falcone e P. Borsellino» di Cassibile, in provincia di Siracusa, a cui va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255 (ore 17,09)**

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, intervengo brevemente, anche perché condividiamo le ragioni testé espresse dal senatore Baldassarri. Condividiamo anche la posizione di chi in Commissione ha dichiarato che il decreto introduce criteri oggettivi e trasparenti, che mettono il Governo nelle condizioni di esercitare le prerogative che gli verranno conferite.

È fondamentale, nonostante il giusto controllo degli organismi europei che mirano a preservare la libertà di mercato, che su aziende considerate strategiche per il nostro Paese il Governo sia messo in condizione di difenderne le ricchezze, intese anche come capitale umano e scientifico. Tutti noi dobbiamo dare atto al Governo di essere intervenuto tempestivamente e con competenza su questo tema, producendo un testo che, seppur passibile di critiche o di disparati commenti (vista la delicatezza dell'argomento e degli interessi in ballo), affronta la questione sollevata dalla procedura di infrazione e definisce meglio e con maggior precisione i poteri speciali attivabili dal Governo, ampliando la facoltà del Parlamento di interloquire con l'Esecutivo.

È nostro dovere tutelare prima di tutto gli interessi del Paese e delle imprese che operano nel settore della difesa e in altre aree strategiche. D'altra parte, ha ragione anche il Ministro quando in Commissione, dopo aver ricostruito analiticamente la normativa sulla *golden share*, adottata nel Regno Unito, in Germania e in Francia, ha evidenziato come lo strumento principale per fronteggiare i disallineamenti normativi tra i diversi Stati europei non consista nell'adozione di una normativa nazionale protezionistica, bensì nell'attivazione di strumenti previsti dai Trattati, come i ricorsi alla Corte di giustizia, l'intervento dell'*Antitrust*, ovvero il divieto di erogazione di aiuti di Stato.

Il decreto, a nostro parere, esprime una giusta sintesi tra queste due considerazioni. Raggiunge un buon punto di equilibrio ed è per questo che esprimeremo un voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*)

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione norma i poteri speciali che il Governo deve detenere sugli assetti societari di imprese na-

zionali operanti nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. S'intende, perciò, introdurre anche nel nostro ordinamento, similmente a quanto già previsto, per esempio, in Belgio e in altri settori strategici, un istituto riconducibile alla cosiddetta *golden share*.

Con tale dizione si indicano sinteticamente, nel diritto dell'Unione europea, tutti i regimi nazionali che riservano all'Esecutivo determinate prerogative di intervento sulla struttura azionaria e nella gestione delle imprese appartenenti ai settori strategici nazionali.

Abbiamo già espresso, in sede di discussione, la posizione generale della Lega su questo provvedimento che, da una parte, ci vede favorevoli, perché il tema viene finalmente affrontato e perché viene affrontato anche nella direzione più volte auspicata dalla Lega, cioè dando al nostro Paese la possibilità di difendersi di fronte ai potenziali rischi di una compravendita di imprese in settori più o meno strategici da parte di imprese estere.

Adesso, con il decreto-legge in esame, vengono posti alcuni paletti chiari in certi settori. Si imposta un metodo di opposizione che è simile – o che comunque si rifà – al percorso già avviato in altri Paesi europei, soprattutto in Belgio, come ho già detto. Lo si fa con riguardo non a specifiche aziende, come magari accadeva con la legislazione prima vigente, per la quale siamo incorsi – ne abbiamo già parlato – nella procedura di infrazione, ma lo si fa potenzialmente con riguardo a tutte le aziende, anche a quelle già privatizzate, e crediamo che si venga ad impostare un modello che può essere utile anche ad altri Paesi europei.

Da quanto abbiamo capito, il provvedimento in esame e questo modello sono già stati discussi dal Governo italiano con la Commissione europea, come ha affermato il Ministro, ci pare di capire che sia visto come un modello al quale anche altri Paesi possono fare riferimento.

Tuttavia, non neghiamo che il coraggio dimostrato in questo provvedimento sia comunque poco rispetto a quello che avremmo voluto ci fosse. Già nel corso della discussione in Commissione e poi anche in Aula abbiamo fatto presente che crediamo si venga a creare una sorta di doppio binario della difesa delle realtà industriali tra l'Italia e altri Paesi. Noi oggi impostiamo il cosiddetto regime di difesa che si rifà – come abbiamo detto – al sistema belga, che è un sistema di opposizione. Esistono altri sistemi, come quello francese, che sono sistemi di autorizzazione molto più incisivi.

Pertanto, abbiamo proposto la possibilità che anche in Italia ciò possa essere previsto nella legge. Quello che è accaduto per la Francia non potrebbe accadere per l'Italia? Dobbiamo decidere preventivamente che siamo meno forti politicamente in Europa rispetto alla Francia? È un tema che abbiamo posto e sul quale non abbiamo trovato un vero riscontro. Su altri riconosciamo che il Governo è venuto incontro ad alcune istanze poste dalla Lega.

Sul testo, prima delle modifiche apportate alla Camera, c'era semplicemente il parere inviato alle Commissioni competenti. Sono stati approvati due emendamenti della Lega in cui vi è quasi un doppio parere, un

parere rafforzato da parte delle Commissioni. Crediamo, infatti, che il Parlamento, e quindi anche la politica, su un tema su cui adesso non si parla – quando arriverà il momento di un caso specifico, se ne parlerà molto – possa dire la propria rispetto al Governo. Non vogliamo, infatti, che tutto questo potere di decidere se intervenire o meno – e come intervenire, eventualmente – sia nelle mani dell'Esecutivo.

La Lega Nord ha lavorato affinché ulteriori *asset* strategici venissero inclusi fra i settori rilevanti, al fine di tutelare maggiormente le nostre imprese dalle scalate esterne sia europee che extraeuropee. Gli emendamenti di oggi, purtroppo bocciati, testimoniano il nostro impegno e ci dispiace che non siano stati accolti.

Il tema – non lo nascondiamo – è molto importante, soprattutto oggi, quando le sopite liberalizzazioni stanno forse prendendo corpo, stando, ad esempio, alla volontà del Governo Monti di separare ENI da SNAM o viceversa.

Si tratta, quindi, di un tema importante, fondamentale. In questo periodo storico in cui l'economia nazionale non ha fattori di crescita positivi, in cui le grandi imprese faticano ad aumentare i propri redditi e in cui il prodotto interno lordo si ridimensiona rispetto alle stime previste, ecco che la possibilità di acquisizioni straniere di *asset* strategici nazionali può diventare veramente concreta.

Fare le liberalizzazioni quando le imprese nazionali non hanno ancora avuto la possibilità di acquisire quote pubbliche può essere veramente pericoloso, e questa è effettivamente la nostra preoccupazione. Un esempio potrebbe essere l'ENEL, a cui viene fatto obbligo di collocare una serie di Genco, proprio per liberalizzare il sistema elettrico.

Riteniamo ancora, però, che il testo sia insufficiente rispetto ai temi che abbiamo posto. Crediamo che comunque questa sia anche una piccola vittoria della Lega, la quale per prima ha posto il tema della difesa delle proprie industrie e delle proprie imprese; lo fece quando tutti ci ridevano dietro e ci dicevano che dovevamo essere liberisti. Adesso vediamo che anche altri convergono sulle nostre posizioni.

La nostra preoccupazione, però, è quella che stiamo costruendo un sistema poco rigido per la salvaguardia delle nostre imprese, mentre altri Stati europei – come ho già osservato – hanno costruito un sistema molto più rigido e più protetto, a discapito della concorrenza e della libera circolazione dei capitali, tanto invocata dall'Unione europea. Talvolta, infatti, pare che la stessa Commissione europea adotti, in effetti, due pesi e due misure, in riferimento allo Stato che ha di fronte. In quest'ottica, quindi, la Lega Nord chiede che alcune delle disposizioni del provvedimento debbano essere estese anche ai soggetti interni all'Unione europea, così come la legislazione francese consente (ciò era stato oggetto di un emendamento che è stato respinto nella seduta antimeridiana).

In conclusione, signor Presidente, non vogliamo assolutamente che si passi attraverso una svendita delle partecipazioni, soprattutto in un momento storico come quello odierno, dove vi è una grave crisi economica

e dove il valore delle imprese potrebbe diminuire, rendendone così molto appetibile l'acquisto anche da parte di gruppi stranieri.

Quindi, la Lega Nord apprezza l'iniziativa della proposta del Governo, ma questo provvedimento può e deve essere sicuramente modificato e migliorato.

La nostra posizione è molto più spinta e, pur riconoscendo il lavoro svolto dal Governo su questo tema – che riteniamo importante – e pur riconoscendo che tante cose da noi espresse sono state accolte, la Lega comunque esprimerà un voto di astensione. Tale astensione vuole esprimere anche, secondo il nostro Regolamento, una contrarietà e uno stimolo a migliorare un provvedimento che – ripeto – rappresenta un primo passo rispetto ad una difficoltà e a un vuoto che prima esisteva nonché rispetto alle preoccupazioni derivanti dalle procedure di infrazione in corso. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

GIARETTA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA (PD). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, i nostri relatori hanno bene indicato i motivi per cui esprimere un voto favorevole sul provvedimento in esame, che naturalmente il Gruppo del Partito Democratico conferma, dopo quello espresso alla Camera dei deputati.

Si tratta di norme che agiscono su un settore specifico, ma che ci offrono l'occasione per una riflessione generale: l'esistenza di un mercato unico europeo ben regolato non impedisce la difesa dei legittimi interessi nazionali o, meglio, la difesa del bene comune delle singole comunità nazionali. A maggior ragione, buone regole per il corretto funzionamento dei mercati e l'esercizio di poteri pubblici, cioè ispirati dalla difesa degli interessi nazionali, sono strumenti ancora più necessari in un mondo caratterizzato da una finanza pervasiva che ha cambiato la natura stessa del capitalismo. Le esigenze di profitto a brevissimo termine hanno spesso portato alla distruzione di valori, di competenze e di capacità produttive. I derivati finanziari si sono ormai distaccati dalla ricchezza reale, superiori di oltre 10 volte rispetto al PIL mondiale. Occorrono perciò regole di difesa da scalate ostili, da alterazioni della concorrenza distruttive di ricchezza.

Vorrei anche osservare che, in fondo, le norme al nostro esame costituiscono una buona applicazione dei principi previsti dall'articolo 41 della Costituzione (quell'articolo che qualcuno voleva mettere in discussione). Come recita il testo, «l'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

Siamo esattamente in questo campo, e le norme che approveremo costituiscono un significativo passo in avanti, non solo come risposta all'apertura nel novembre 2009 di una procedura d'infrazione a livello euro-



peo, ma come regola più efficace ed appropriata di quella esistente a tutela degli interessi strategici nazionali, in un intervento che si articola attorno a tre assi.

In primo luogo, non c'è più un abuso dei diritti dello Stato proprietario a possibile danno di altri azionisti, ma una regola generale di intervento non dello Stato proprietario, ma dello Stato regolatore. Non rileva che un'azienda sia a partecipazione pubblica o privata, ma il fatto oggettivo che l'attività aziendale incida sugli interessi del Paese in settori strategici.

In secondo luogo, la predisposizione di una pluralità di strumenti di intervento da usare in modo proporzionale agli interessi in gioco: dall'imposizione di specifiche condizioni allo svolgimento dell'attività aziendale, all'esercizio di un diritto di veto su decisioni che alterino gli equilibri proprietari e l'oggetto sociale, fino all'opposizione all'acquisto di partecipazioni significative da parte di soggetti diversi dallo Stato italiano.

In terzo luogo, un sistema di procedure per l'attivazione di questi poteri in modo trasparente e garantito.

Questo provvedimento dimostra perciò che i vincoli del mercato unico non sono in contrasto con un penetrante intervento dei poteri statali a difesa di interessi generali della comunità. Possiamo però cogliere l'occasione di questo dibattito per passare dal settoriale al generale, perché la tornata elettorale che domenica scorsa ha interessato diversi Paesi europei ha visto emergere un sentimento diffuso nell'opinione pubblica europea: che l'Europa possa essere una causa della grave e inedita crisi economico e sociale piuttosto che lo strumento per risolverla. Mancanza di lavoro, riduzione dei redditi e delle tutele sociali: se le *leadership* europee non sapranno mettere in campo azioni efficaci per combattere questi mali sociali, è evidente il rischio di un arretramento gravissimo, con il risorgere di populismi, di nazionalismi e il degrado delle basi democratiche della convivenza. E la storia è lì ad insegnarci quali possono esserne i drammatici esiti. Sarebbe la sconfitta del sogno europeo, nato dalla tragedia della guerra e dall'esperienza di sanguinarie dittature: promuovere pace, democrazia e diritti attraverso una maggiore integrazione.

L'insegnamento che si deve trarre è che l'austerità fiscale fine a se stessa non è una soluzione adeguata e sufficiente. La sostenibilità del bilancio pubblico è piuttosto una premessa: senza la sostenibilità non si possono sostenere politiche pubbliche per lo sviluppo. Sbaglia chi pensa che la modificazione degli equilibri politici europei possa togliere di mezzo il *fiscal compact*: potrà renderlo più intelligente e graduale, ma la sostanza resterà.

La verità infatti è che, dal 2001, nell'eurozona la spesa pubblica è aumentata in termini reali di oltre il 39 per cento; nell'Europa senza la Germania è cresciuta del 41,5 per cento; 23 punti in più della crescita della spesa tedesca. Altro che mancanza di un uso del *deficit* del bilancio pubblico come strumento di politica economica! Il punto è che, contravvenendo Keynes, è cresciuta la cattiva spesa pubblica a danno di quella buona: più spesa corrente che investimenti, più spesa per il mantenimento degli apparati che spesa per servizi innovativi per un nuovo *welfare*.

Tuttavia, la regola fiscale ha bisogno della regola dello sviluppo: su questo punto deve esercitarsi un nuovo e coraggioso compromesso europeo. Senza politiche per lo sviluppo non cade solo la sostenibilità del bilancio: cade la sostenibilità sociale dell'intero edificio europeo, la sua stessa credibilità politica.

Gli strumenti necessari sono stati ben individuati anche nella lettera del febbraio scorso di 12 Primi Ministri dell'eurozona a Van Rompuy e a Barroso: *project bond*, ricapitalizzazione della Banca europea per gli investimenti (BEI), rilancio dell'Europa sociale, scomputo delle spese per investimenti strategici, utilizzo almeno parziale degli *eurobond*, e così via.

Devono essere robusti tutti e tre i pilastri per sostenere la buona Europa: una sostenibilità fiscale condivisa, un progetto per la buona crescita e un grande mercato ben regolato. Su questi tre pilastri tornerà ad essere evidente un positivo dividendo europeo.

Il Governo italiano può fare molto in questa direzione. L'autorevolezza conquistata sul campo delle istituzioni europee nel loro passato servizio pubblico dal presidente del Consiglio, professor Monti, e dal ministro Moavero Milanesi è una ottima base per una iniziativa di convinzione degli altri *partner* europei perché queste politiche siano attuate con lungimiranza e immediatezza.

Il nostro voto favorevole assume oggi anche questo significato: un pieno sostegno al nostro Governo perché combatta questa buona battaglia in Europa. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PICHELTO FRATIN (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICHELTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, senatrici e senatori, viene oggi all'esame dell'Aula un provvedimento che, proposto dal Governo sotto forma di decreto-legge, è stato ampiamente rimaneggiato in sede di primo esame da parte della Camera dei deputati, con il concorso dei Gruppi parlamentari e con l'assenso dello stesso Governo. Un provvedimento, pertanto, già largamente condiviso, che consente al nostro Paese di adeguare le norme sui poteri speciali dello Stato in materia di assetti societari, nei settori di rilevanza strategica e a tutela dell'interesse nazionale, conformemente alle indicazioni provenienti dalle istituzioni europee, che hanno avviato, come è noto, procedure di infrazione contro le vigenti norme italiane, così come nei confronti di altri Paesi comunitari.

In sostanza, abrogando le norme vigenti, che risalgono al 1994, il decreto-legge interviene finalmente in un ambito legislativo che richiedeva con urgenza una riformulazione delle regole, anche per il mutato contesto sia interno che internazionale. Infatti, le norme di cui al decreto-legge n. 332 del 1994 nascevano da un contesto che vedeva avviata un'ampia azione di privatizzazione delle partecipazioni societarie detenute dallo

Stato in numerosi e importanti aziende operanti nel campo dell'energia, delle telecomunicazioni, dei trasporti. Nel momento in cui si avviava questo processo, contraddistinto da un percorso non sempre lineare e razionale, ma in taluni casi dettato dall'emergenza di intervenire sul fronte della finanza pubblica, era comunque necessario assicurare allo Stato uno strumento di «ultima istanza», al fine di garantire che la presenza di scalate ostili o l'ingresso nella compagine societaria di soggetti potenzialmente in grado di pregiudicare l'interesse nazionale, potesse essere evitato, andando a incidere con poteri e procedure speciali.

Di qui anche la notevole discrezionalità che le norme vigenti permettevano all'azione del Governo, chiamato a valutare il concreto verificarsi dei pericoli in cui andava a incorrere l'interesse nazionale e a provvedere, di conseguenza, con gli strumenti disponibili.

Tali norme, però, nella loro ampiezza e discrezionalità, andavano a incidere pesantemente sulla libera concorrenza, di modo che il ricorso del Governo alla regola della *golden share* poteva anche mascherare la volontà di impedire l'ingresso a soggetti esterni nella compagine societaria o a vietare operazioni straordinarie sul capitale, con motivazioni di carattere economico e, comunque, estranee all'obiettivo dichiarato della tutela dell'interesse nazionale in settori strategici come la sicurezza, la difesa, l'energia e le telecomunicazioni.

In fondo, le obiezioni mosse in sede di Unione europea alle norme attuali – e il problema non ha riguardato solo l'Italia – erano sostanzialmente motivate dalla necessità di porre regole che fossero utilizzabili in modo oggettivo e sulla base della proporzionalità tra provvedimenti che compri- mono effettivamente la libera concorrenza e l'esigenza di tutelare un superiore interesse collettivo riferito a questioni vitali per la comunità nazionale.

Mi pare si possa dire che con le nuove norme messe a punto, integrando la proposta del Governo con le modifiche introdotte in sede parlamentare, si sia raggiunto l'obiettivo, temperando queste due esigenze. Non si tratta, infatti, di un indebolimento generalizzato della capacità dello Stato di tutelare l'interesse nazionale, laddove se ne ravveda la necessità effettiva, perché, anzi, con le nuove regole sulla *golden share*, i poteri speciali d'intervento posti in mano al Governo non sono più legati, come per l'abroganda normativa, al concetto di proprietà pubblica, potendosi esercitare indifferentemente nei confronti di aziende sia pubbliche che private, per le quali si ravvisino le condizioni di legge, ovvero il fatto di operare comunque in settori di rilevanza strategica.

È questa, a mio avviso, la novità più rilevante della nuova normativa, a conferma del fatto che era necessario andare oltre il concetto di proprietà pubblica come unico ed esclusivo strumento per tutelare l'interesse nazionale.

Oggi, l'evoluzione delle concezioni economiche e sociali, e ora anche delle regole poste a presidio dell'interesse comune, consentono al Governo di intervenire anche nei confronti dei soggetti privati, con ciò implicitamente riconoscendo che non è la proprietà pubblica la modalità che si presta a salvaguardare esigenze di natura strategica.

Per effetto delle nuove norme, attraverso una disciplina secondaria di tipo attuativo, saranno definite e affidate le funzioni di individuazione di attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e di sicurezza nazionale, in rapporto alle quali potranno essere attivati i cosiddetti poteri speciali. In base a ciò, si definirà il concreto esercizio dei poteri speciali e l'individuazione di ulteriori disposizioni attuative, così come per quanto riguarda l'energia, i trasporti e le telecomunicazioni.

Vorrei ricordare anche la presenza delle cosiddette norme di reciprocità, nel rispetto degli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia e dall'Unione europea.

In conclusione, colleghi, con l'approvanda nuova regolamentazione della *golden share*, e, naturalmente, dei poteri speciali di intervento sulle delibere, vengono più correttamente ed efficacemente contemperati gli interessi nazionali, slegandoli dalla proprietà pubblica, ma ponendo criteri oggettivi all'esercizio da parte del potere statale di una legittima e motivata compressione delle regole della concorrenza, escludendo ragioni economiche ad atti che devono e possono avere unicamente finalità di tutela dell'interesse comune, in contesti di per sé eccezionali.

Con questo adeguamento normativo il nostro Paese compie un ulteriore e significativo passo nell'adeguare la propria legislazione ai principi della disciplina comunitaria e all'apertura, sulla base di reciprocità, alla libera circolazione dei capitali.

Viene meno un elemento che poteva in qualche modo frenare od ostacolare l'attivazione di investimenti esteri in Italia, e questo è comunque un risultato positivo, in considerazione della storica difficoltà del nostro Paese di essere attrattivo nei confronti di investimenti diretti dall'estero. Non è questa naturalmente l'unica causa; occorre anche considerare i motivi legati ad una tassazione penalizzante per le imprese, ai tempi e alle procedure della giustizia civile, alle rigidità del mercato, che si sta con fatica cercando di superare. Ma, indubbiamente, la possibilità di limitare gli interventi discrezionali dell'Esecutivo nell'uso della *golden share* costituisce una norma significativa, anche in relazione alle citate opportunità di investimento in Italia da parte di capitali esteri, e quindi rappresenta un ulteriore provvedimento indirizzato a favorire la crescita del nostro Paese.

Per questi motivi, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, ri-

sulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(3162) Deputato LANZARIN ed altri. – Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di sfalci e potature, di miscelazione di rifiuti speciali e di oli usati nonché di misure per incrementare la raccolta differenziata** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (ore 17,38)*

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo** *Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e altre disposizioni in materia ambientale:*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3162, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti e ordini del giorno.

Passiamo alla votazione finale.

DI NARDO *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Il Gruppo Italia dei Valori condivide molte delle disposizioni volte a ridurre gli oneri per le imprese agricole che il provvedimento in esame introduce nel codice ambientale. Tuttavia, il disegno di legge ambientale oggi in esame rimane, nel suo complesso, ancora frammentario e debole.

In esso prevale un atteggiamento non nuovo, tutto volto a semplificare e snellire alcuni passaggi della legge, come se l'allentamento dei controlli, la riduzione dei monitoraggi, l'accorpamento delle autorizzazioni in capo ad un unico soggetto, che deve spesso esprimersi in termini brevissimi su progetti e problemi di assoluta complessità, fosse di per sé sufficiente a rilanciare l'economia.

Questa impostazione prevale da molti anni nel nostro Paese ed è fondata sul presupposto che i vincoli ambientali costituiscano un freno alla crescita. Tale approccio non solo è limitato, perché il resto d'Europa (e in particolare i Paesi che reggono meglio alla crisi) non segue questa filosofia riduttiva, ma è anche tecnicamente errato. Costringere amministrazioni con poche risorse economiche ed umane a svolgere in metà tempo il doppio del lavoro ad esse precedentemente rimesso, significa sperare in un miracolo. Ma se il miracolo non si verifica i casi sono due: o aumenta il contenzioso, poiché le amministrazioni possono cautelarsi attraverso sbrigative decisioni di rigetto; o aumentano i rischi per l'ambiente, poiché negli interstizi della normativa semplificata – magari approfittando dei meccanismi diffusi di silenzio-assenso – possono trovare uno spiraglio di azione i male intenzionati che da anni inquinano e danneggiano l'ambiente.

In particolare, Italia dei Valori richiede non solo che l'amministrazione pubblica debba lavorare meglio e di più, ma che debba essere messa in condizioni di farlo. Non condivide, invece, il sistematico ricorso alle deroghe, in particolare se esse riguardano materia di stretta derivazione comunitaria. È la normativa europea che ha consentito all'Italia l'introduzione di politiche ambientali e non è certo potendo disattenderla che l'Italia raggiungerà gli obiettivi di *green economy* che si pone sulla scena nazionale ed internazionale. Cittadini ed imprese hanno il diritto di trovarsi di fronte a norme chiare, applicabili e fatte applicare uniformemente e puntualmente dagli enti competenti.

L'esatto contrario della caotica legislazione che stiamo producendo (abbiamo visto tre interventi, in tre mesi, sulle terre e rocce da scavo e due, in due mesi, sull'autorizzazione integrata ambientale, su cui tornerà presto anche la legge comunitaria in esame al Senato) e della sua frammentaria applicazione a macchia di leopardo sul territorio. Finora tre decreti (quello ambientale, il cosiddetto salva Italia e il decreto semplificazione e sviluppo) sono intervenuti nel settore oggi al nostro esame, sovrapponendosi in modo piuttosto caotico. Il risultato è che, a furia di semplificare, non si comprende più in alcuni casi quali siano le competenze e le norme da attuare. Un esempio è dato proprio dal disegno di legge oggi in esame, in cui sono apportati i medesimi correttivi al decreto semplificazioni che l'Italia dei Valori presentò in occasione dell'esame di quel decreto (cioè al momento opportuno e nella sede pertinente) solo per vederli respingere; probabilmente non erano stati neppure letti.

La filosofia che guida il Governo sembra analoga a quella del Governo precedente: ridurre e semplificare. Ma mentre si va con l'accetta sulle procedure che riguardano i grandi impianti energetici tradizionali, sbrigativamente definiti strategici (riteniamo incostituzionali le novità introdotte con l'ultimo decreto sulle semplificazioni, e questo emergerà solo tra molti mesi quando la Consulta dovrà occuparsi degli articoli 23, 24, 44, 57 e 57-bis di quel decreto), si emanano decreti sulle fonti rinnovabili che gettano scompiglio e timore tra gli operatori di un settore che, invece, è realmente ed effettivamente strategico per il futuro del no-

stro Paese. Manca, nel disegno di legge in esame, una visione organiche delle politiche ambientali, così come mancava nel decreto n. 2 del 2012, in cui pure erano state riposte molte speranze andate deluse.

Ben vengano quindi gli snellimenti procedurali, ma non altrettanto può dirsi per le disposizioni in materia di messa in sicurezza dei siti contaminati, autorità d'ambito, risorse idriche, organizzazione territoriale del servizio di raccolta dei rifiuti, terre e rocce da scavo minerarie, miscelazione di rifiuti speciali e gestione degli oli usati, che vengono inserite senza sufficiente meditazione in una normativa che dovrebbe essere stabile e coerente.

Non è chiaro quali effetti possano produrre queste norme, anche perché scritte in modo assai confuso, e quindi guardiamo con diffidenza ad interventi tanto spezzettati.

Ne esce un quadro normativo frammentario e sospetto, che può dare adito ad operazioni locali per nulla commendevoli. Non è questo un buon modo di legiferare. Invece, Italia dei Valori pone grandi problemi e grandi temi, perché di una svolta non gestionale, ma generale, ha bisogno la politica ambientale nazionale.

Occorre prima di tutto tutelare l'ambiente con un apparato sanzionatorio penale efficace e penetrante, come richiesto da una direttiva comunitaria che l'Italia ha recepito solo in minima parte. Serve l'inserimento dei delitti ambientali nel codice penale.

In secondo luogo, bisogna tutelare l'ambiente costringendo i responsabili dell'inquinamento a pagare i danni e a ripristinare lo stato dei luoghi. Da un paio di anni gli enti locali, i cittadini, le associazioni, sono stati privati di un pieno potere di azione risarcitoria. Ma non sappiamo quali effetti abbiano avuto gli accordi transattivi autorizzati dalla nuova normativa. Il principio comunitario dice: «chi inquina paga». E questo deve bastare.

Occorre inoltre completare le bonifiche. Lo scandalo dei siti che da anni restano fermi nel loro risanamento deve finire presto e con esso lo scandalo dei fondi sperperati per un risanamento mai ultimato

Bisogna poi attuare i *referendum* sull'acqua bene comune e ridurre le tariffe. In questo senso il Ministro si è espresso, ma in pratica vediamo molte mosse tendenti ad aggirare il risultato referendario di giugno.

Bisogna inoltre far funzionare le aree protette, che sono una ricchezza per questo Paese.

Occorre, ancora, prevenire – spendendo la metà di quello che si è fatto fino ad ora per riparare i danni – il dissesto idrogeologico ed il rischio sismico. Serve una nuova legge per il risparmio del suolo. Gli sforzi fatti finora sul questo fronte sono deludenti.

Sui rifiuti, occorre fare molto di più per la differenziata. Lo smaltimento – in discarica o con l'inceneritore – deve essere residuale e marginale. I rifiuti sono materie recuperabili e riutilizzabili e come tali devono essere progettati i beni che utilizziamo.

In sostanza, senza un potenziamento sostanziale dell'ordinamento nazionale – finora siamo di fronte a tre occasioni mancate su tre – viene

confermato quel carattere meramente residuale delle politiche ambientali che il Gruppo dell'Italia dei Valori non condivide e non può condividere, e pertanto voteremo contro il provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

CARRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge che abbiamo discusso ieri in quest'Aula e che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati è stato ampiamente integrato dai lavori dei commissari della 13ª Commissione. Questo è stato fatto per soddisfare in modo tempestivo e adeguato la necessità di disciplinare con maggior precisione ed efficacia tutta una serie di situazioni e di tematiche ambientali.

Il mio Gruppo pertanto voterà convintamente a favore di questo disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI e PdL*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Carrara, soprattutto per la sua chiarezza.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, nella sua relazione il collega Della Seta ha puntualmente precisato il senso del massiccio intervento della 13ª Commissione, integrativo del testo del disegno di legge pervenuto dalla Camera dei deputati.

Al di là di ogni riflessione sull'inopinata decisione, assunta presso l'altro ramo del Parlamento, di cassare, durante il percorso legislativo di un precedente disegno di legge di conversione di un decreto-legge pure in materia ambientale, molte delle norme qui riproposte, che quest'Aula aveva – in tale circostanza – già licenziato, ritengo che la scelta della 13ª Commissione di sottoporre all'Aula il testo oggi esaminato riconduca la materia al suo primario riferimento parlamentare.

Il relatore ha, in proposito, richiamato la scelta (cito) «di intervenire su una serie di regolamentazioni in materia ambientale che necessitavano palesemente di correzioni, razionalizzazioni e miglioramenti».

Questa affermazione mi consente di segnalare la complessità, da un lato, e la farraginosità, dall'altro, del codice ambientale (decreto legislativo n. 152 del 2006), che ha ormai richiesto numerosi interventi correttivi, sia di iniziativa governativa che parlamentare.



La costante rivisitazione toglie forza di sistema al testo. Gli aggiustamenti, derivanti dall'esperienza operativa nei diversi settori del vasto ambito, ovvero dall'esigenza di dare risposta alle più svariate sollecitazioni di enti e di operatori, inducono a chiedersi assolutamente come poter riordinare legislativamente la materia, semplificando i riferimenti e gli adempimenti, questo anche in considerazione degli ulteriori interventi legislativi compiuti in attuazione di direttive europee, oppure inseriti annualmente nei disegni di legge di bilancio e collegati.

Insomma, l'ambiente è fortunatamente al centro dell'attenzione di Stato ed enti locali, ma merita un approccio normativo più flessibile e più pragmatico: la vicenda SISTRI può costituire un esempio per chiarire quanto affermato.

Nello specifico del disegno di legge in esame, al netto degli interventi emendativi, sottolineo l'importanza – tra altri – dell'articolo 4, in materia di raccolta differenziata operata encomiabilmente dalle associazioni di volontariato senza fine di lucro, che vedono finalmente valorizzato il loro prezioso servizio sociale.

Richiamo, inoltre, l'importanza dell'articolo 7, frutto certamente di una riflessione dinamica sull'organizzazione migliore operabile sui singoli territori con riferimento al ciclo di gestione dei rifiuti.

L'articolo 13, al comma 4, infine, interviene agevolando l'attività degli imprenditori agricoli per particolari tipologie di rifiuti, sopprimendo altresì l'iniziale scadenza della loro esclusione dall'obbligo di iscrizione al SISTRI.

Ho volutamente accennato a tre soli aspetti, l'uno contenuto nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati, gli altri derivanti dalle proposte della 13ª Commissione, per segnalare la variegata prospettiva di intervento di questo disegno di legge, intervento che si rileva, nel complesso, coerente e necessario.

Per questo, a nome del mio Gruppo, annuncio il voto finale favorevole al provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: ApI-FLI e PD*).

GIAI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo sottoposto all'attenzione di quest'Assemblea modifica le disposizioni contenute nel disegno di legge n. 3162, recante: «Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di sfalci e potature, di miscelazione di rifiuti speciali e di oli usati nonché di misure per incrementare la raccolta differenziata».

Il decreto legislativo n. 152 del 2006, il cosiddetto codice ambientale, ha operato un generale riordino della normativa: esso ha infatti uniformato e razionalizzato la normativa per le valutazioni ambientali, le norme sulla

difesa del suolo e per la tutela delle acque dall'inquinamento, oltre che per la gestione delle risorse idriche e in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinanti, nonché la normativa sulla riduzione dell'inquinamento atmosferico e quella in materia di tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente.

Dalla sua entrata in vigore, il 29 aprile 2006, ad oggi, il codice dell'ambiente ha subito numerose modifiche ed integrazioni ad opera di successivi provvedimenti che ne hanno ridisegnato il contenuto, così come numerosi sono stati i provvedimenti emanati in attuazione delle singole parti dello stesso decreto legislativo.

Altre importanti modifiche sono state approvate nel corso dell'esame del provvedimento nella 13ª Commissione del Senato.

Le correzioni più significative riguardano: la gestione dei rifiuti e lo smaltimento di materiali quali apparecchiature elettriche ed elettroniche, pile, accumulatori; materiali eterogenei, ovvero l'utilizzo di terre e rocce da scavo impiegati per la realizzazione di riempimenti non assimilabili per caratteristiche geologiche e stratigrafiche al terreno *in situ*, all'interno dei quali possono trovarsi materiali estranei.

In particolare, nell'intervenire sulle disposizioni relative ai piani di gestione dei rifiuti di estrazione, viene introdotta una nuova disciplina relativa alla partecipazione del pubblico al procedimento autorizzatorio dei depositi di rifiuti di estrazione, prevedendo adeguate forme di pubblicità, e sono previste nuove norme volte a garantire una più efficace gestione dei rifiuti e delle fasi relative alla chiusura delle strutture di deposito.

Alla luce di tutto ciò, reputo che l'applicazione di queste nuove misure contengano importanti miglioramenti per la sicurezza ambientale, perché, signor Presidente e onorevoli colleghi, rispettare l'ambiente equivale a rispettare noi stessi.

Per questo il mio Gruppo voterà a favore del provvedimento. (*Applausi dei senatori Gustavino e De Angelis. Congratulazioni*).

VALLARDI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la proposta di legge in esame la riteniamo anche un po' nostra, considerato che è stata presentata alla Camera dei deputati dai colleghi della Lega Nord. Essa ha come obiettivo principale quello di risolvere diverse problematiche che oggi il mondo dell'economia, il mondo di chi lavora, il mondo di chi fa impresa trovava nella gestione dei rifiuti. Vogliamo appunto sottolineare come il nostro attuale sistema di gestione dei rifiuti sia per le nostre aziende troppo oneroso, complicato (aprofitto della presenza anche del rappresentante del Governo) e fin troppo burocratizzato: questo è un dato di fatto.

Le continue modifiche ai codici dei rifiuti, a partire dal decreto legislativo n. 152 del 2006 per arrivare ai giorni nostri, al decreto legislativo

n. 205 del 3 dicembre 2010, hanno di fatto creato una giungla normativa e gli operatori del settore hanno vita difficile nell'interpretare queste norme, le quali spesso e volentieri sono un po' come i sistemi in matematica: si intersecano una dentro l'altra e alla fine è bravo chi indovina nel dare dei pareri positivi e nell'interpretare queste norme.

Un esempio credo emblematico, che è stato dibattuto diverse volte anche in questo consesso istituzionale e ha visto anche diversi interventi da parte del Gruppo della Lega Nord, è la vicenda del SISTRI: il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. Quello sul SISTRI è un provvedimento nato sicuramente in modo positivo nella mente di chi l'ha ideato, però si è rivelato effettivamente un grosso problema, dal momento che è stato gestito molto male. Non voglio assolutamente offendere nessuno, ma poi, nella fase attuativa del provvedimento, il SISTRI mi sembra sia stato gestito un po' come dei dilettanti allo sbaraglio, perché diverse volte si è cercato di metterlo in attuazione, però – come abbiamo visto – con risultati ben poco graditi al mondo dell'imprenditoria.

Questo, fino ad oggi, non ha portato assolutamente a dei risultati positivi, perché il SISTRI, nato con l'intenzione di risolvere il problema della tracciabilità dei rifiuti, alla fine si è rivelato veramente un aggravio, un *boomerang* per le imprese, in quanto queste hanno dovuto spendere più soldi per potersi dotare dell'apposito *software* di gestione, delle apposite attrezzature, le famose *black box* che poi non funzionavano assolutamente; talvolta hanno dovuto assumere del personale per poter adempiere ai requisiti normativi del SISTRI. Questo – come abbiamo visto – non ha portato assolutamente a nulla se non ad appesantire le aziende, sia dal punto di vista economico che burocratico, in un momento particolarmente difficile come quello che sta attraversando l'economia del nostro Paese.

Venendo al disegno di legge in esame, credo che esso sia sicuramente positivo, ed i suoi articoli vanno a incidere su questioni specifiche tendendo a snellire e sburocratizzare le norme attualmente in vigore, mantenendo però sicuramente inalterati i livelli di tutela ambientale, cosa che penso sia uno dei primi obiettivi di tutti i cittadini, e soprattutto della politica della Lega Nord.

Tecnicamente, lo scopo è stato quello di appianare alcune difficoltà sul procedimento di autorizzazione per quanto riguarda i rifiuti speciali. In particolar modo, si è entrati analiticamente e tecnicamente nella materia della miscelazione degli oli minerali, possibili la miscelazione nel luogo della raccolta e il conseguente trasporto di lubrificanti da recuperare, permettendo così il pieno funzionamento dell'intera catena di recupero e di rigenerazione degli oli stessi. Ciò permetterà agli addetti del settore di avere sicuramente dei notevoli benefici, perché prima questo non era possibile e a volte – purtroppo – ne risentiva l'ambiente, perché spesso e volentieri questi oli venivano smaltiti in maniera illegale.

Con l'occasione si è inoltre messa mano ad alcune storture che impedivano un giusto riutilizzo e, contemporaneamente, un concreto sostegno agli enti locali nel considerare prodotti e non più rifiuti gli sfalci e le po-

tature provenienti dal verde pubblico e privato, così come era già previsto per il verde agricolo.

Voglio altresì ricordare al Governo come sia assolutamente necessario mettere in campo delle azioni a favore della produzione del *compost* ricavato dalla frazione umida dei rifiuti. A tal proposito, intendo rivolgermi ai tanti colleghi che, spesso e volentieri, negli incontri pubblici si definiscono amici dell'ambiente, facendo presente che nel nostro Paese il concime organico sta letteralmente scomparendo. Ne parlavamo anche ieri durante l'esame emendamenti. Purtroppo, dieci anni di politica agricola scellerata hanno fatto sì che oltre il 50 per cento delle nostre stalle sia già stato chiuso e, come si evince dalle dichiarazioni delle varie associazioni di categoria, a seguito dell'introduzione dell'IMU oltre 200.000 purtroppo chiuderanno. Ci troveremo così, molto presto, senza concime organico, oppure lo importeremo da fuori.

C'era un'alternativa: il *compost*, che è un materiale organico derivante dal compostaggio domestico. Devo però dire che né i precedenti Governi, né quello attuale, hanno fatto qualcosa a favore di questo particolare prodotto dell'agricoltura, che sicuramente è positivo per gli agricoltori e – soprattutto – per un certo tipo di agricoltura, positiva e sana: mi riferisco all'agricoltura biologica. Tanto ci riempiamo la bocca di ambiente e di agricoltura biologica, quanto – poi – non poniamo attenzione ai prodotti per portare avanti l'agricoltura biologica. Se non abbiamo più fertilizzante organico, cosa mettiamo nei nostri campi? Utilizziamo il fertilizzante chimico. Credo che questa sia una riflessione molto profonda che dobbiamo fare.

L'intero disegno di legge in esame è a favore e a supporto degli operatori del settore, in particolare dei nostri agricoltori. Come dicevo prima, l'agricoltura biologica e anche la dieta mediterranea sono un viatico positivo per far conoscere i nostri prodotti all'estero e per risollevare le sorti dell'agricoltura.

Un altro tema trattato in questo provvedimento è quello delle energie rinnovabili. Da sempre il nostro movimento parla e si interessa alle energie rinnovabili. Da sempre la Lega Nord è in prima fila nel promuovere lo sviluppo delle energie rinnovabili, provenienti sia dalle biomasse, sia da altri settori, valorizzando a tal fine i prodotti che arrivano dal verde e dall'agricoltura. In questo caso parliamo chiaramente dei residui e degli scarti e non delle colture dedicate che, invece, spesso e volentieri, vanno a penalizzare e a viziare il settore agricolo. A volte creano più danni che benefici (parlo sempre delle colture dedicate al fine della produzione dell'energia). Noi, invece, siamo per il recupero degli scarti in agricoltura. Il provvedimento al nostro esame va a valorizzare questo rifiuto e a creare un circolo virtuoso per la filiera corta.

Concludendo, signor Presidente, dobbiamo dire che questo provvedimento avrà sicuramente anche l'obiettivo di ridurre il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti e potrà così essere di valido aiuto ad alcune Regioni, *in primis* la Campania, e soprattutto alla città di Napoli, che ha una grande esperienza in tema di abbandono di rifiuti.

Si è tentato in questo disegno di legge, sia alla Camera che qui in Senato, di affrontare anche l'annosa questione relativa alla gestione della manutenzione delle reti fognarie pubbliche e private che, in base alla normativa attuale, purtroppo penalizza non solo gli operatori del settore, ma anche quella particolare categoria di operatori privati e che farà sì che anche il singolo cittadino potrà avere pesanti ripercussioni sotto il profilo meramente economico.

Ritengo che questo rappresenti un ulteriore tassello portato avanti dalla Lega Nord per semplificare, sburocratizzare e soprattutto permettere a chi lavora (agli operatori del settore ambiente, alle aziende agricole, agli artigiani e agli enti locali) di lavorare meglio. Credo che questo sia uno degli obiettivi da perseguire per noi politici, soprattutto in un momento così difficile per il nostro Paese dal punto di vista economico. Quindi, avendo dato una mano agli operatori del settore, sicuramente abbiamo adempiuto al mandato che i cittadini ci hanno dato, senza assolutamente dimenticare, come politici, il dovere – almeno, noi della Lega Nord lo riteniamo tale – di garantire il rispetto dell'ambiente: per noi, sicuramente per i cittadini di questo Paese, ma soprattutto per il futuro dei nostri figli. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

DE LUCA Vincenzo (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Vincenzo (PD). Signor Presidente, egregi colleghi e colleghe, esprimendo il voto favorevole del Gruppo del PD, vorrei rassegnare alcune brevi considerazioni sul disegno di legge oggetto della nostra discussione, un provvedimento che considero un passo importante sulla strada della valorizzazione e della tutela delle risorse ambientali.

Oggi, di fronte alle difficoltà che vive il nostro Paese, alla crisi che si registra sul piano mondiale (crisi economica, finanziaria, ma anche ecologica), come fanno notare gli esperti delle materie ambientali, si parla sempre e solo di crescita economica; ma è il caso di ricordare che la crescita economica di per sé non basta, perché lo sviluppo è reale solo se migliora la qualità della vita in modo duraturo. E questo obiettivo può essere raggiunto puntando sulla salvaguardia delle nostre risorse ambientali, purtroppo in parte già terribilmente compromesse (penso al saccheggio continuo perpetrato dal Nord al Sud del Paese dalle ecomafie). Certo, il traguardo non lo si raggiunge subito, occorrono interventi progressivi e mirati alle esigenze dei vari territori, ma se non si comincia, realizzare il tanto sbandierato sviluppo sostenibile sarà sempre più difficile.

Alla luce della necessità improcrastinabile d'intervenire su alcuni settori, anche modificando quanto previsto dal decreto legislativo n. 152 del 2006, noto come codice dell'ambiente, ritengo che questo disegno di legge rappresenti un ulteriore, valido contributo per incardinare il processo, che non può più essere atteso, in un percorso *in progress* dello sviluppo soste-

nibile. Ben venga, dunque, la riformulazione di quanto previsto nel codice dell'ambiente per tenere ben separate, quali figure distinte di beni non costituenti rifiuti, da una parte la fattispecie del materiale agricolo o forestale naturale non pericoloso utilizzato in agricoltura e selvicoltura e, dall'altra, quella del materiale risultante dalla potatura degli alberi, anche proveniente dalla manutenzione dalle aree verdi urbane, destinato alla produzione di energia.

Apprezzabili sono anche l'intervento volto ad apportare modifiche e precisare ancora meglio gli ambiti di riferimento nel settore relativo alla miscelazione di rifiuti speciali e oli usati, nonché le misure per incrementare la raccolta differenziata, il cui potenziamento è il fondamento di qualunque ipotesi di gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

Una gestione corretta dei rifiuti può innescare processi di sviluppo importanti per il Paese: penso alla ricaduta occupazionale, alla lotta alla criminalità organizzata, che dal traffico dei rifiuti trae guadagni sempre più ingenti, e anche al virtuoso circuito interistituzionale che può derivare dal coinvolgimento degli enti locali, a partire dai Comuni, (voglio dirlo in quest'Aula), nell'organizzazione e razionalizzazione delle diverse fasi della gestione. In tal senso, restituire definitivamente la titolarità della riscossione della TARSU ai Comuni in Campania resta una meta fondamentale, che avremmo potuto segnare già oggi, approvando l'emendamento specifico presentato dal relatore al testo in discussione e purtroppo ritirato dal collega Della Seta per senso di responsabilità e per sensibilità nei confronti del Governo che pure, nella persona del ministro Clini (lo dico al Sottosegretario Fanelli Tullio), sulla questione aveva assunto in quest'Aula, durante l'approvazione del decreto ambientale, un impegno preciso. Non si può andare avanti seguendo i capricci di qualche Gruppo che non ha a cuore le sorti di un territorio.

Per quanto mi riguarda, auspico che il Governo dimostri altrettanta sensibilità e responsabilità nei confronti del Parlamento e dei sindaci della Campania, i quali (come sottolineato più volte dall'ANCI) chiedono di ripristinare, come in tutto il Paese, il ritorno all'ordinario per la riscossione della TARSU, anche alla luce del fatto che le Province, in uno stato di emergenza superato da un decreto di questa stessa Aula, potrebbero essere ridimensionate o cancellate. Basta con questi giochini irresponsabili. Credo che sia ora di smetterla con le strumentalizzazioni elettorali della crisi dei rifiuti della Campania, sulla quale continuano a pesare l'ombra della criminalità, il rischio di procedure di infrazioni per il nostro Paese da parte dell'Europa e questioni tutt'altro che risolte, come il deposito delle ecoballe, denunciato ieri dal presidente Pecorella in missione in Campania, costato finora allo Stato 250 milioni di euro. Non si può essere insensibili rispetto a questo scempio.

Ma torniamo al disegno di legge in discussione. Delle disposizioni inserite nei 21 articoli del testo, ampiamente integrato sulla base delle indicazioni della Commissione ambiente e del relatore Della Seta, sono da segnalare, a mio avviso, anche la modifica del decreto legislativo n. 152 del 2006 in tema di messa in sicurezza di siti contaminati, al fine di pre-

vedere che possano essere autorizzati anche interventi di messa in sicurezza delle strutture interrato e poi le misure per il potenziamento dell'azione amministrativa in materia di difesa del suolo; e ancora, le misure di compensazione e riequilibrio ambientale e territoriale che possono essere imposte dalle autorità competenti e nei modi consentiti dalla normativa vigente in relazione alla realizzazione di attività, opere, impianti o interventi. Si tratta di misure che non possono comunque avere carattere meramente monetario.

Ci vuole senso di responsabilità nella difesa dell'ambiente e del territorio, un recupero del senso dello Stato, come quello dimostrato in questa giornata, 9 maggio, anniversario del ritrovamento del corpo di Aldo Moro in via Caetani. È inutile, altrimenti, fare discorsi su tali questioni e procedere senza alcun senso di responsabilità.

Insomma, per quel che mi riguarda, proprio alla luce del lavoro svolto nella Commissione ambiente, ritengo che questo disegno di legge risponda – per questo ribadisco ancora una volta il voto favorevole del Gruppo del PD – alla necessità di disciplinare con maggiore precisione ed efficacia tutta una serie di situazioni e di tematiche ambientali, nella consapevolezza che la strada da compiere per radicare in Italia una politica ambientale esaustiva, aderente a tutte le diverse esigenze dei vari territori, è ancora lunga. Una sfida che passa prima di tutto per il riordino generale delle norme esistenti in materia, senza più tentennamenti, anche per recuperare le indicazioni contenute nelle direttive europee sul pacchetto clima «20-20-20». Questo impegno interpella direttamente la politica, chiamata a definire una visione strategica per il futuro del Paese in una prospettiva di maggiore certezza democratica. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Molinari*).

D'ALÌ (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*PdL*). Signor Presidente, il Popolo della Libertà voterà in maniera convintamente favorevole al provvedimento in esame.

Come Presidente della 13ª Commissione devo esprimere la mia soddisfazione per il lavoro svolto da tutti i colleghi, a cominciare dal relatore, senatore Della Seta. Abbiamo tempestivamente recuperato tutti gli stralci compiuti dalla Camera dei deputati in sede di approvazione del decreto ambientale e li abbiamo inseriti in un disegno di legge, le cui positività evidenzierò nel mio breve intervento.

Voglio sottolineare la parte culturale che sottostà al decreto che – come qualcuno ha detto – può sembrare un intervento frammentario in materia del codice ambientale. In realtà, questo provvedimento, grazie a un lavoro di analisi compiuto su molti settori nei quali la materia ambientale è certamente avvertita, applica quella importante filosofia, introdotta dall'ultima direttiva comunitaria, della valorizzazione del sottoprodotto e

della trasformazione, in molti settori dell'attività economica, di materiali giudicati rifiuti in sottoprodotti.

Se cogliamo questo passaggio, ci rendiamo conto di quanto importante sia non tanto il decreto quanto l'intero filone culturale che sottostà alla sua applicazione. Ciò significa meno rifiuti in discarica. Significa più sottoprodotti a disposizione delle aziende e dei settori produttivi. Significa un risparmio per molte aziende, un utile per molte altre e soprattutto un risparmio ambientale notevolissimo per gli enti pubblici e per i settori privati. Faccio l'esempio, che potrebbe sembrare banale in quest'Aula, delle alghe marine, le quali sono state liberate dal concetto di rifiuto e avviate invece al concetto di sottoprodotto. Per centinaia e centinaia di Comuni costieri della nostra Nazione ciò significa poter pulire i propri litorali senza oneri. Faccio presente che, proprio in queste ultime settimane, tale operazione sta avvenendo su tutte le coste d'Italia comportando enormi oneri per i Comuni e una rilevante richiesta di spazi nelle discariche.

Intervenire analiticamente con questi provvedimenti sul codice ambientale non significa una cattiva prassi legislativa, come ha affermato il senatore Di Nardo. Al contrario, dimostra la capacità del Parlamento, alla luce del principio complessivo della valorizzazione dei materiali come sottoprodotti e non più del loro accantonamento come rifiuti, di saper analizzare le esigenze di molti settori produttivi o di attività pubblica.

Sono stati poi apportati inserimenti importanti, come l'introduzione del compostaggio di prossimità nelle nostre città, che significa dare la possibilità ai cittadini di divenire protagonisti dell'eliminazione dei propri rifiuti utilizzandoli ai fini sia della produzione del *compost* che energetici.

Si tratta di un provvedimento – scusatemi se lo sottolineo ancora una volta con un po' di enfasi – che ha un proprio bagaglio culturale nel complesso delle norme che reca. Esso avvia, infatti, i cittadini ad un recupero di quella cultura del riutilizzo e del riciclo dei prodotti che la società eccessivamente consumista e forse eccessivamente ricca di una volta ha fatto dimenticare. Quindi, è anche un provvedimento anticiclico, perché porta molti settori dell'attività, molte famiglie, molti singoli cittadini a valorizzare di più ciò che finora hanno considerato un rifiuto da eliminare, con rilevanti costi e senza alcun ritorno.

Evito di occuparmi dei particolari, ma non posso non ricordare l'attenzione mostrata alle isole minori, sia nella normativa sia nell'ordine del giorno a prima firma del senatore Ranucci, al quale chiederò di poter aggiungere anche la mia.

Quindi, c'è un'attenzione a tante fasce di popolazione e a tanti settori di attività. Per esempio, l'agricoltura ne esce assolutamente svincolata da una serie di obblighi e di intralci alla propria attività, superando anche la mancanza di un utilizzo di propri sottoprodotti finora imposta dal codice ambientale, non perché questo fosse sbagliato, ma perché era datato al 2006, cioè prima dell'emanazione dell'ultima direttiva comunitaria.

Dunque, la capacità del Parlamento di rispondere tempestivamente all'evoluzione culturale e normativa proveniente anche dall'Europa – sap-



priamo che in materia ambientale l'Unione europea emana le direttive più importanti e di maggior evoluzione – credo ridia valenza all'Assemblea del Senato anche in questi comparti, in cui la popolazione avverte l'esigenza di rapidi cambiamenti, nel senso delle agevolazioni, delle semplificazioni e del miglioramento dell'equilibrio economico dei settori produttivi.

### **Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,18)**

(Segue D'ALÌ). Quindi, ringrazio ancora una volta i colleghi della 13ª Commissione, ringrazio il senatore Della Seta e naturalmente ringrazio il Governo che di queste proposte di semplificazione, che forse inizialmente potevano sembrare un po' spinte, ha assolutamente condiviso il fondamento culturale e quindi anche la proposta applicativa.

Pertanto, confermo il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

MURA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e altre disposizioni in materia ambientale», con l'avvertenza che la Presidenza si intenderà autorizzata ad effettuare le eventuali modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

**Discussione delle mozioni nn. 578, 603, 609, 610, 631 e 632 sull'Accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari (ore 18,20)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00578, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, 1-00603, presentata dal senatore Di Nardo e da altri senatori, 1-00609, presentata dalla senatrice Antezza e da altri senatori, 1-00610, presentata dal senatore Scarpa Bonazza Buora e da altri senatori, 1-00631, presentata dal senatore Viespoli e da altri senatori, e 1-00632, presentata dal senatore Vallardi e da altri senatori, sull'Accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari.

Ha facoltà di parlare il senatore D'Alia per illustrare la mozione n. 578.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, colleghi senatori, il nostro Gruppo ha presentato la mozione n. 578 perché l'Accordo commerciale siglato tra l'Unione europea e il Marocco, che prevede la progressiva e reciproca liberalizzazione degli scambi di prodotti agricoli ed ittici, dà adito ad alcuni dubbi in ordine ai diritti degli agricoltori, alla lotta contro le frodi, alla protezione dell'ambiente e alle norme di sicurezza alimentare. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, senatore D'Alia.

Colleghi, scusate, ma devono essere illustrate 6 mozioni. Chiedo, in particolare ai colleghi accanto al senatore D'Alia, che gli consentano di intervenire in un clima un po' più ordinato.

Prego, senatore D'Alia.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Grazie, signora Presidente.

Inoltre, come da più parti riconosciuto, tale Accordo è dannoso per l'economia... (*Brusìo. Richiami della Presidente*).

PRESIDENTE. Scusi, senatore D'Alia, sospenda l'intervento un altro momento.

Onorevoli colleghi, scusate, ma come pretendete che il senatore D'Alia intervenga in queste condizioni?

Riproviamo, senatore D'Alia.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Grazie, signora Presidente.

Vi sono quindi una serie di criticità per il Paese, ma in particolar modo per le Regioni del Sud, oltre che ovviamente per la Sicilia e noi riteniamo anche per la stessa economia marocchina.

Basti pensare che anche il relatore del provvedimento in sede di Parlamento europeo ha ritirato il suo nome dal documento e ne aveva proposto la bocciatura, considerando l'Accordo dannoso per gli europei in quanto gli agricoltori dell'Unione europea sono unanimemente contrari, nell'interesse loro e dei marocchini che vedrebbero distrutta la loro capacità di produzione di latte, carne e cereali, di fronte all'*import* dall'Europa.

Questa intesa apre infatti molteplici problematiche: oltre alla questione riguardante l'inclusione nell'accordo del Sahara Occidentale che da anni rivendica l'indipendenza dal Marocco e rispetto al quale si lamenta la sistematica violazione dei diritti umani ai danni del popolo saharawi, oltre al problema riguardante la pesca, sia perché le liberalizzazioni creano ulteriori danni al già provato settore ittico italiano, sia perché in questo modo si apre la strada ad un ulteriore sfruttamento degli *stock* ittici del già sovrasfruttato Mediterraneo, la questione principale riguarda l'impatto dell'Accordo Unione europea-Marocco sui piccoli agricoltori e in particolare sul settore ortofrutticolo dei Paesi dell'Europa mediterranea, specie in un contesto come quello italiano, in cui già il settore ortofrutticolo subisce una drastica contrazione dei prezzi all'origine.

Infatti, la liberalizzazione del commercio di prodotti agricoli prevista dal trattato tenderà a favorire le *lobby* dei grandi gruppi alimentari e la distribuzione organizzata.

Tale Accordo ci ricorda che purtroppo soccombiamo troppo spesso rispetto agli interessi dei Paesi del Centro-Nord Europa, che approfittano per importare prodotti dell'agricoltura... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi un attimo, senatore D'Alia.

Scusate, colleghi. La Presidenza non vuole essere particolarmente petulante, però il livello di brusio è veramente irrispettoso per il collega che sta intervenendo.

Prego, senatore D'Alia.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Dicevo che tale Accordo ci ricorda che troppo spesso soccombiamo rispetto agli interessi dei Paesi del Centro-Nord Europa che approfittano per importare prodotti dell'agricoltura mediterranea a bassi prezzi, *in primis* pomodori ed arance, mentre, ad esempio, in occasione della ratifica degli accordi con il Mercato comune del Sud (Mercosur), la Commissione europea ha preteso la definizione di studi particolareggiati per valutare l'impatto economico sull'importazione di prodotti agricoli concorrenziali rispetto a quelli continentali del Nord Europa come carne e latte.

Quando invece si tratta di prodotti provenienti dal Sud dell'Europa, che riguardano spesso un'agricoltura appannaggio di piccoli operatori, in sede comunitaria non si presta la stessa attenzione, definendo ad esempio appositi quantitativi e calendari di importazione.

È evidente quindi come questo Accordo non interpreti le ragioni dell'agricoltura mediterranea ma piuttosto traduca interessi e poteri economici forti in cui vengono privilegiati gli interessi delle industrie del Cen-

tro-Nord europeo a danno dell'agricoltura meridionale e dei consumatori marocchini. Così, mentre questi vedranno aumentati i costi dei prodotti agricoli nel loro Paese, i produttori siciliani, meridionali e del Sud Europa verranno messi in una condizione di disparità. Infatti, questo Accordo porterà i nostri prodotti a competere al ribasso, in una situazione di crisi economica e sociale di tutti i Paesi europei del Mediterraneo.

Se per le autorità marocchine questo Accordo rappresenta un'iniezione di credibilità quanto mai necessaria, esso al contrario rischia di portare un pregiudizio per i piccoli agricoltori marocchini.

In base all'Accordo verrà esentato dai diritti di dogana il 55 per cento delle derrate esportate dal Marocco verso l'Europa, contro il 33 per cento attuale. Nel giro di 10 anni verrà poi esentato dai dazi il 70 per cento delle esportazioni europee verso il Marocco, contro l'1 per cento attuale.

In sostanza, questo Accordo produrrà conseguenze negative non solo per i Paesi dell'Europa meridionale, ma anche per le stesse famiglie marocchine dedite all'agricoltura, che rappresenta il 20 per cento del mercato del lavoro. L'Accordo ridurrà infatti in maniera permanente l'autonomia agricola del Paese, esponendo i consumatori marocchini alla speculazione dei mercati mondiali sui prodotti agricoli.

Di fatto, invece di sostenere gli agricoltori marocchini, l'Accordo aumenterà le esportazioni dell'Unione europea del 50 per cento e quelle del Marocco del 15 per cento. Sono piuttosto le aziende europee produttrici di cereali e latte in polvere che aspettano quest'accordo. Come anche le multinazionali del settore agroalimentare. Per quanto riguarda il Marocco, le poche società che esportano frutta e verdura aumenteranno i loro guadagni. I beneficiari dell'Accordo saranno quindi le grandi aziende europee, mentre sarà l'agricoltura marocchina a conduzione familiare a rimetterci.

Ora, il partenariato euromediterraneo, il cosiddetto processo di Barcellona, che dovrebbe portare ad una zona di libero scambio tra l'Europa e i Paesi del Nord Africa, deve essere improntato a principi che rispettino e valorizzino le realtà economiche di tutti i Paesi coinvolti e in particolare il settore agricolo. Tuttavia, sembra si siano persi di vista gli stessi obiettivi del «processo di Barcellona».

L'Italia ha inoltre sempre scarsamente difeso le proprie produzioni agricole, specialmente del Sud, a scapito dei prodotti spagnoli, marocchini e tunisini che hanno invaso i nostri supermercati e le tavole di tutti gli europei. Non è un caso, ad esempio, che le più grandi aziende di distribuzione alimentare siano francesi (che hanno, ovviamente, dei legami particolari con le ex colonie) e che i prodotti che vi si acquistano non siano italiani.

Si pensi che il Marocco ha creato 1.200 ettari di nuovi impianti per la produzione di agrumi. Secondo il Ministero dell'agricoltura marocchino, quest'anno la produzione aumenterà del 6 per cento rispetto alla stagione precedente, per un totale di 1,86 milioni di tonnellate. Secondo l'Associazione di produttori di agrumi del Marocco, l'aumento dell'offerta si tradurrà in un incremento dell'8 per cento delle esportazioni.

La produzione marocchina di arance è stimata in 975.000 tonnellate, il 52,3 per cento del totale degli agrumi. Non è certo ancora quantificabile la percentuale di agrumi che arriveranno in virtù di questo Accordo, tuttavia il panorama agricolo siciliano subirà un forte contraccolpo con gravissime ripercussioni occupazionali.

Se ad oggi, infatti, le arance dal Marocco arrivano a Palermo al prezzo di 30- 35 centesimi al chilo, un prezzo che, in ragione degli attuali dazi doganali, equivale più o meno a quello applicato alle arance siciliane, in futuro il prezzo delle prime potrebbe scendere a 17-18 centesimi al chilo. Una corsa al ribasso insostenibile per i produttori dell'isola.

Le nostre aziende risultano infatti gravate anche dai costi di produzione degli *standard* normativi europei previsti per il rispetto dell'ambiente, la sicurezza dei prodotti alimentari e la tutela dei lavoratori. La questione delle disposizioni meno restrittive in materia di lavoro o del costo del lavoro inferiore purtroppo si presenta ogni qualvolta si importano prodotti da Paesi in via di sviluppo e rappresenta un elemento di concorrenza sleale spesso sottovalutato o comunque difficilmente quantificabile.

Se da un lato, quindi, devono essere giustamente rispettati i trattati e le regole dell'Unione europea, che già oggi determinano sofferenze nei settori della pesca e dell'agricoltura, dall'altro è contraddittorio ed inaccettabile che la stessa Unione metta gli Stati membri nelle condizioni di subire la concorrenza, sostanzialmente sleale, di mercati diversamente strutturati.

In poche parole, c'è da aspettarsi l'invasione di prodotti ortofrutticoli a bassissimo prezzo provenienti dal Marocco, a tutto vantaggio dei Paesi dell'Europa continentale e con gravissimi danni per le economie dei Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo. L'Italia, in particolare, sarà la prima ad essere danneggiata.

A ciò si aggiunga che le conseguenze negative di questo Accordo saranno amplificate dalla crisi in cui versa l'agricoltura, in particolare nel Mezzogiorno, attanagliata dalla pesante crisi finanziaria, dall'aumento a dismisura dei costi di produzione, dal calo dei redditi dovuto alla concorrenza sleale, dalla pressione esercitata dagli istituti finanziari sulle imprese agricole, tutti fattori che mettono già a dura prova l'economia locale.

È arrivato il momento di impegnarsi maggiormente nella tutela delle istanze del sistema produttivo del Sud Italia: nel corso del 2011 ben 50.000 aziende agricole hanno chiuso i battenti.

Gli ultimi rincari del costo del gasolio, inoltre, come è noto, hanno innescato vari movimenti di protesta, in particolare in Sicilia, penalizzata da una politica dei trasporti che privilegia il traffico su gomma e che ha l'effetto di ampliare ancora di più il divario della nostra isola con il resto del Paese e dell'Europa.

Esemplificativo dello stato di disagio della nostra Regione è il «Movimento dei forconi» che, come altri movimenti, denuncia alcune problematiche che fiaccano il settore dell'agroalimentare, quali il caro gasolio e il pedaggio, i flussi di prodotti contraffatti provenienti dai Paesi extracomunitari, la difficoltà di accesso al credito e, soprattutto, il mancato

blocco dei debiti che hanno costretto numerosissime aziende in difficoltà a chiudere.

Queste sono le ragioni, signora Presidente, che ci hanno indotto a proporre questa mozione che, ci rendiamo conto, non può essere in qualche modo risolutiva delle questioni e dei problemi che abbiamo sollevato, ma punta a stimolare un'iniziativa del Governo (e già su questo tema abbiamo apprezzato alcune dichiarazioni in passato del ministro Catania) e a far sì che ci sia una forte e autorevole vigilanza del nostro Governo sull'attuazione di questo Accordo e anche alcune iniziative che siano funzionali a far sì che l'adempimento di un testo, che obiettivamente, dal nostro punto di vista, è sbagliato, non comprometta in maniera irreversibile il nostro mercato, il nostro sistema di produzione e, soprattutto, non metta ulteriormente in ginocchio le nostre imprese agricole che si trovano già in una condizione di difficoltà e che rischiano, nei prossimi anni, soprattutto se la crisi si aggraverà, di trovarsi in condizioni di non poter più reggere alcun tipo di concorrenza sul mercato, visto che, ovviamente, anche il loro mercato è cambiato.

Queste sono le ragioni per le quali noi chiediamo che venga approvata la nostra mozione. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e dei senatori Lumia, Pistorio e Scarpa Bonazza Buora*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Piccioni per illustrare la mozione n. 610.

PICCIONI (*PdL*). Signor Presidente del Senato, colleghe e colleghi, è con un senso di grande motivazione e interesse che prendo la parola per illustrare la mozione in materia di commercio dei prodotti agroalimentari – a prima firma del presidente, senatore Scarpa Bonazza Buora – di cui sono convinto cofirmatario, e che, insieme alle mozioni degli altri Gruppi, evidenzia non poche difficoltà riguardanti la decisione relativa al commercio dei prodotti agroalimentari, peraltro oggetto di forti dubbi rappresentati anche dalle organizzazioni di rappresentanza agricola del nostro Paese.

Sulla scia del progresso civile dei Paesi del Mediterraneo meridionale verso una transizione democratica, e a seguito della cosiddetta Primavera araba, il 16 febbraio scorso, il Parlamento europeo ha approvato, nonostante dubbi e perplessità, una risoluzione legislativa per il via libera all'accordo tra Unione europea e Regno del Marocco, riguardante alcune misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agroalimentari.

La liberalizzazione degli scambi commerciali e la progressiva integrazione nel mercato interno dell'Unione europea rappresentano un mezzo efficace per lo sviluppo di questi Paesi e possono contribuire a ridurre la povertà diffusa e la disoccupazione, che provocano solitamente problemi di ordine economico, migratorio e di sicurezza. Tuttavia, l'accordo raggiunge solo in parte questo obiettivo.

La sua entrata in vigore, il prossimo maggio, prevede l'aumento delle quote di scambio per una serie di prodotti agroalimentari che potranno es-

sere importati a tariffe doganali basse o pari a zero, e l'impatto che ne deriverebbe sarebbe quanto mai gravoso per tutto il settore ortofrutticolo soprattutto dei Paesi comunitari dell'area mediterranea, e più specificamente nel nostro Paese. Ad esempio, quando entreranno a regime i nuovi impianti di produzione degli agrumi, stimati in 1.200 ettari, si prevede che le esportazioni per il Marocco saliranno dall'attuale 6 per cento al futuro 8 per cento; conseguentemente, le produzioni/vendite italiane non potranno che decrementare, a causa del maggior costo di produzione/manodopera italiane rispetto a quelle marocchine.

L'Unione europea ha compiuto un'errata valutazione nel rilevare che queste produzioni andranno a completarsi vicendevolmente. Infatti, l'unica immagine possibile è la loro sovrapposizione, che causerà un'ulteriore perdita di competitività per i prodotti orto-floro-frutticoli sia sul mercato nazionale sia su quello estero.

In breve, i prodotti agroalimentari italiani vantano un alto livello di sicurezza alimentare (il che non si può dire dei prodotti marocchini, in cui i prodotti parassitari sono ancora permessi); caratteristiche qualitative e organolettiche superiori; molti riconoscimenti di indicazioni geografiche protette; tradizioni alimentari e legate ai paesaggi agricoli (ad esempio le coltivazioni a terrazze degli alberi da frutto e degli agrumi).

Quest'accordo mina la competitività economica, creando uno squilibrio tra i mercati dell'Unione europea e quelli del Marocco, con la conseguente perdita di reddito, diminuzione del PIL e disoccupazione per tutti gli impiegati del settore agricolo dei Paesi dell'Unione europea – è risaputo infatti il minor costo della manodopera impiegata in Marocco – con il conseguente aumento dei prodotti agricoli provenienti dal Marocco, con i limiti sopraesposti.

La mozione in esame impegna quindi il Governo a monitorare gli scambi commerciali tra Unione europea e Marocco, in termini di sicurezza e controllo dei prodotti; far rispettare i calendari agricoli e i sistemi dei prezzi in entrata; far rispettare le regole di etichettatura, soprattutto sui prodotti trasformati a base di ortofrutticoli; adoperarsi nelle sedi opportune per salvaguardare i diritti degli agricoltori, la protezione dell'ambiente e della norme di sicurezza alimentare e per sostenere una politica agricola mediterranea, promuovendo la tutela del *made in Italy*. (*Applausi dei senatori Sanciu e Scarpa Bonazza Buora*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Nardo per illustrare la mozione n. 603.

DI NARDO (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dal Gruppo dell'Italia dei Valori parte dall'assunto che l'aumento degli scambi commerciali, l'abbattimento selettivo delle barriere doganali e quindi la progressiva integrazione del mercato comune possano, anzi debbano rappresentare uno strumento efficace per lo sviluppo di tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Sappiamo bene, anche per l'evidenza mondiale che ha assunto il fenomeno della cosiddetta Pri-

mavera araba, che la sponda Sud del Mediterraneo soffre degli stessi problemi di povertà e disoccupazione che in un periodo di crisi prolungata come quello che stiamo vivendo affliggono molti altri Paesi europei e tra tutti il Mezzogiorno d'Italia.

Conosciamo quindi molto bene i problemi di ordine economico e migratorio che questa situazione determina in un contesto globale, che va anzitutto capito e governato, perché in tale ambito l'agricoltura diventa un mezzo per monitorare decisioni ben più ampie di quelle che riguardano la dinamica delle relazioni commerciali tra singoli Paesi e che si allargano alla sfera della geopolitica. Il problema è che poi queste strategie globali hanno ricadute dirette e puntuali sulla vita economica nazionale, su settori produttivi fondamentali e, in definitiva, sulla vita stessa delle persone, siano esse agricoltori o cittadini che vorrebbero acquistare prodotti agricoli sani e di qualità.

È dunque necessario, tanto più in una lunga fase recessiva che i Governi, anziché cedere, peraltro in ritardo, a inutili tentazioni protezionistiche sappiano negoziare efficacemente e tenacemente in sede di Unione europea quando si pongono problemi di tanta delicatezza. Ciò non è evidentemente accaduto nel nostro caso, poiché quello che ci troviamo di fronte non è, a detta di tutti, un accordo bilanciato. Abbiamo di fronte un accordo che andava trattato e scritto diversamente, di certo in modo più equilibrato.

Questo tuttavia lo si doveva fare al momento opportuno in sede comunitaria, il che ci deve far riflettere come Assemblee legislative sulle modalità di partecipazione dei parlamentari nazionali alla formazione di atti che poi si riverberano su settori economici tradizionalmente legati alla vita e alla storia dei territori. Ora si possono certo monitorare gli effetti che l'accordo produrrà, quindi renderlo più stringente ed efficace, ma certo si espone il nostro Paese al rischio di concorrenza sleale, tanto più che parliamo di un Paese il cui mercato lavorativo non presenta le stesse garanzie di cui godono, almeno per il momento, i lavoratori di altri Paesi.

Gli altri temi che la mozione ci pone sono relativi alla lotta contro le frodi, alla protezione dell'ambiente e alle norme di sicurezza alimentare. Anche per questi motivi, i parlamentari europei dell'Italia dei Valori hanno espresso forti riserve sull'accordo di cui oggi si tratta, ma nonostante ciò, nel mese di febbraio, il Parlamento europeo, in sessione plenaria a Strasburgo, ha sancito a maggioranza la liberalizzazione reciproca dei prodotti agricoli e ittici. Di certo, è significativo che il relatore al Parlamento europeo si sia dimesso.

Siamo ormai a pochi giorni dall'entrata in vigore dell'accordo, prevista a maggio 2012, che riguarda anche il settore della pesca e che produrrà il raddoppio del numero di prodotti esentati dai diritti di dogana esportati dal Marocco verso l'Europa, contro il 33 per cento attuale. Non ci si è preoccupati sufficientemente degli effetti di questa scelta in una situazione, come quella italiana, in cui il settore ortofrutticolo già subisce una contrazione dei prezzi all'origine e si troverà a competere, non ad armi pari, con produzioni provenienti da un ambiente nel quale i costi



di produzione, per via dei diversi *standard* di controllo, sono molto più bassi. Vi è dunque un rischio serio di distorsione del mercato. Si pensi, soltanto per fare un esempio, che nell'accordo non vi è alcuna clausola in materia di fitofarmaci e, conseguentemente, sulla sicurezza dei prodotti che sarebbero importati.

L'impegno che la mozione pone al Governo italiano è quello di assicurare che non venga pregiudicato il settore agroalimentare e anzi le politiche comunitarie vengono riorientate ad arrecare vantaggi effettivi ai consumatori, alle piccole e medie imprese agricole, agli agricoltori che si impegnano per offrire prodotti di elevata qualità e che sono i primi soffrire le conseguenze della concorrenza sleale.

Dobbiamo inoltre evitare il rischio che le terre coltivate vengano abbandonate e sostituite con più redditizie forme di consumo intensivo dei suoli per finalità energetiche particolarmente impattanti, com'è successo negli ultimi anni. Non vorremmo ritrovarci in breve tempo in una situazione in cui i maxi-impianti fotovoltaici delle multinazionali sostituiranno gli agrumeti del Sud: sarebbe per il Sud un danno gravissimo, visto che il turismo e l'agricoltura sono i due soli settori che riusciamo ancora a governare. Se questo accade, addio: portiamo ulteriore disoccupazione ad un Sud già costantemente e quotidianamente afflitto da questi problemi. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*). Purtroppo sappiamo e abbiamo visto cosa sta accadendo negli ultimi tempi.

Chiediamo quindi al Governo di valutare attentamente l'impatto che l'accordo potrebbe produrre sul settore dell'ortofrutta, adottando tempestivamente le opportune iniziative per assicurare l'equilibrio del sistema agricolo ed il raggiungimento di risultati più bilanciati. Per fare questo è necessario che il Governo recuperi forza negoziale e sappia proporre, portare avanti ed ottenere dai *partner* commerciali internazionali misure che tutelino la produzione nazionale di qualità e consentano alla stessa un migliore accesso ai mercati europei ed extraeuropei.

In ogni caso, il Governo dovrebbe attivarsi per garantire nelle opportune sedi negoziali che l'accesso dei prodotti al mercato interno dell'Unione sia sempre subordinato al rigoroso rispetto di norme in materia di igiene e sicurezza alimentare, con particolare riferimento all'ambito delle garanzie sanitarie e fitosanitarie; cosa che sappiamo con questo accordo non può avvenire.

Chiediamo inoltre che siano poste in essere verifiche scrupolose sugli scambi di prodotti agricoli, onde garantire il puntuale rispetto delle condizioni bilaterali e delle norme sulla sicurezza alimentare ed ambientale.

Chiediamo infine che il Governo faccia pressione affinché il Marocco, al di là della formale ratifica delle convenzioni della Organizzazione internazionale del lavoro e della adozione di leggi che proibiscono il lavoro minorile, offra migliori e maggiori garanzie in merito alla libertà di associazione e alle complessive condizioni lavorative avviandosi a sottoscrivere anche le convenzioni ONU sulla libertà sindacale e la responsabilità sociale delle imprese.

Riteniamo si tratti di impegni ragionevoli e doverosi che il Governo, per dare un segnale al mondo dell'agricoltura, potrebbe utilmente considerare di fare propri, ovviamente nel rispetto dei trattati e degli accordi internazionali in materia commerciale.

Ecco perché chiediamo al Governo un impegno certo ed incisivo con questa mozione, affinché si tenga conto che è soprattutto il Sud ed è il settore dell'agricoltura del Sud che con questo accordo viene purtroppo penalizzato. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Antezza per illustrare la mozione n. 609.

ANTEZZA (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, intervengo per illustrare la mozione presentata dal Gruppo del Partito Democratico sull'Accordo UE-Marocco. Come dicevano poc'anzi i colleghi che mi hanno preceduto, com'è noto il Parlamento europeo nella seduta del 16 febbraio ha approvato una Raccomandazione per il definitivo via libera sul progetto di decisione del Consiglio relativo alla conclusione dell'Accordo tra l'Unione europea e il Regno del Marocco in merito alle misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce ed i prodotti della pesca. Il Parlamento europeo ha approvato il progetto di Accordo tra l'Unione ed il Marocco con 369 voti a favore, 255 voti contrari e 31 astensioni.

La maggioranza dei parlamentari europei ha ritenuto l'Accordo uno strumento importante per sostenere la difficile transizione democratica in Marocco, sulla scia di una nuova propulsione nel processo democratico avviato nei Paesi del Mediterraneo meridionale dopo le cosiddette Primavere arabe. Tuttavia, sono state sollevate da più parti alcune perplessità in merito ai contenuti dell'Accordo e alle sue implicazioni sulle agricolture degli Stati membri e dell'Europa meridionale. La stessa Commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo si era espressa contrariamente all'Accordo nell'ambito della formulazione del proprio parere.

L'Accordo tra l'Unione europea ed il Marocco prevede la liberalizzazione con effetto immediato del 55 per cento dei dazi doganali sui prodotti agricoli e della pesca del Marocco (contro l'attuale 33 per cento) e la liberalizzazione, entro 10 anni, del 70 per cento dei dazi doganali sui prodotti agricoli e della pesca dell'Unione europea.

Inoltre, si stabilisce l'avvio dei negoziati sulla protezione delle indicazioni geografiche e vengono inserite disposizioni sul rispetto degli obblighi internazionali in campo sanitario e fitosanitario.

Il testo, introducendo un incremento dei contingenti esenti da dazi, ha suscitato numerose preoccupazioni relativamente alle eventuali conseguenze negative per alcune Regioni agricole dell'Europa meridionale e, in particolare per determinati settori agricoli, come ad esempio quello ortofrutticolo mediterraneo.

Le stesse organizzazioni di rappresentanza agricola del nostro Paese hanno manifestato forti dubbi verso un progetto che, di fatto, rischia di penalizzare l'agricoltura e la pesca mediterranea e, in particolare, le produzioni nazionali ed ortofrutticole del Mezzogiorno, già pesantemente danneggiate da una congiuntura economica sfavorevole e da un contesto futuro connotato da incertezza e da estrema volatilità dei prezzi all'origine.

Lo stesso Parlamento europeo, considerato il potenziale negativo impatto dell'accordo nei confronti soprattutto delle agricolture mediterranee, e a fronte delle preoccupazioni espresse dalle associazioni di categoria, ha previsto una serie di misure di salvaguardia. Sebbene poi abbia espresso parere favorevole all'accordo, ha contestualmente approvato, con 398 voti a favore, una Risoluzione che denuncia la possibilità di frodi nell'ambito del regime dei prezzi di entrata e di violazioni delle norme previste dal testo, chiedendo quindi alla Commissione europea di monitorare con attenzione il rispetto delle quote e di rafforzare i controlli alle frontiere per evitare frodi e violazioni dei prezzi di importazione.

Con questa Risoluzione, il Parlamento chiede garanzie affinché i futuri contingenti tariffari previsti dall'Accordo continuino ad essere opportunamente regolati dall'Unione europea e non vi siano interpretazioni errate dell'applicazione del meccanismo del prezzo in entrata.

Lo stesso Parlamento solleva inoltre la questione sanitaria e fitosanitaria per il futuro delle relazioni commerciali con il Marocco, chiedendo che l'assistenza tecnica costituisca un tema centrale dei negoziati per la conclusione di un accordo di libero scambio globale e approfondito ed invita, dunque, la Commissione europea a promuovere l'equivalenza delle misure e dei controlli tra il Marocco e l'Unione europea per quanto concerne le norme ambientali ed in materia di sicurezza alimentare, in modo da garantire una concorrenza equa tra i due mercati. Chiede perciò alla Commissione europea di procedere ad una valutazione d'impatto dell'Accordo sugli agricoltori europei, un elemento quest'ultimo necessario per garantire il principio della reciprocità delle regole commerciali ed evitare che il non rispetto da parte di *partner* stranieri degli elevati *standard* europei in materia di lavoro, qualità e sicurezza alimentare, si traduca in un vantaggio competitivo.

È ovvio che per il sistema agricolo italiano questo Accordo è assai penalizzante, in quanto non tiene conto tra l'altro dei diversi *standard* produttivi in termini di qualità, rispetto dell'ambiente, nonché dei costi di produzione e di manodopera assai diversi nei due contesti.

Non va sottaciuto, tra l'altro, che anche la Conferenza Stato-Regioni ha già avuto modo di esprimere preoccupazioni, evidenziando gli effetti particolarmente destabilizzanti per l'economia, per i giovani e per le prospettive di sviluppo dell'agricoltura e della pesca, che sarebbero derivati dalla sottoscrizione di tale Accordo.

Dal punto di vista dell'impatto economico, infatti, la ratifica dell'Accordo sottopone il mercato comunitario a rischi, causati dalle potenziali ricadute economiche negative nei territori specializzati nella coltivazione

di ortaggi e di altre produzioni mediterranee, come agrumi, olive, frumento, fragole, pomodori e così via.

Inoltre sottolinea che, contrariamente a quanto già avvenuto relativamente all'Accordo con i Paesi dell'America Latina, in occasione del quale sono stati condotti accurati studi preliminari per valutare l'impatto economico sui prodotti comunitari, l'Accordo UE-Marocco è stato sottoscritto in assenza di un'adeguata valutazione degli effetti e delle ricadute per i produttori dell'Unione per i singoli comparti produttivi.

Le stesse Regioni rappresentano la necessità che l'Unione europea preveda misure che ne mitigino gli impatti negativi e, quindi, l'urgenza di riformare il sistema del prezzo di entrata.

Si manifestano anche preoccupazioni relativamente ai rischi di frode nel sistema dei prezzi di entrata e si chiedono garanzie per assicurare che l'aumento dei contingenti tariffari nel quadro dell'Accordo continuerà ad essere adeguatamente regolato dall'Unione europea. Si ritiene, a tal proposito, necessario un monitoraggio continuo sulle produzioni e sugli scambi commerciali al fine di evitare perturbazioni dei mercati ed un rafforzamento del sistema di controllo doganale ed elusioni delle disposizioni previste.

Inoltre, le Regioni raccomandano che l'accesso al mercato interno dell'Unione europea sia subordinato alle regole sanitarie, fitosanitarie ed ambientali e all'attivazione di misure e controlli negli scambi tra il Marocco e l'Unione europea in materia di ambiente e sicurezza alimentare, al fine di garantire una concorrenza leale tra i due mercati.

In conclusione, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, lungi dall'essere protezionisti, né tanto meno contrari alla crescita dei Paesi che vivono in condizioni di maggiore difficoltà nell'area del Mediterraneo, si tratta di stimare e riconoscere, soprattutto a livello europeo, le difficoltà che con molta probabilità l'Accordo in questione produrrà sul reddito dei nostri agricoltori e dei nostri pescatori, non esposti alla concorrenza dei prodotti provenienti dal Marocco e di tenere insieme la questione della tutela del nostro *made in Italy* e dei nostri consumatori. Credo che queste debbano essere le questioni al centro della preoccupazione del nostro Governo.

Pertanto, con la mozione in esame, chiediamo un impegno da parte del Governo ad intraprendere, nelle opportune sedi europee ed internazionali, tutte quelle iniziative volte a monitorare gli sviluppi dell'Accordo commerciale per valutare l'impatto sociale ed economico sui produttori agricoli e della pesca europei e a minimizzare le eventuali conseguenze negative sulle produzioni sensibili conseguenti l'Accordo, evitando frodi e violazioni; ad adottare, in sede di riforma della politica agricola comune, tutte le opportune misure di compensazione e garanzia su eventuali danni recati alle produzioni mediterranee e della pesca; a garantire un mercato più trasparente, orientato al concetto della cosiddetta reciprocità delle regole commerciali al fine di favorire una maggiore convergenza degli *standard* applicati dall'Unione europea anche a livello internazionale ed a rafforzare i meccanismi di salvaguardia; infine, ad assicurare che, nell'am-

bito delle riforme della politica agricola comune e della politica comune della pesca, alle questioni della crescita economica e dello sviluppo competitivo dell'agricoltura mediterranea siano date adeguate risposte da parte delle istituzioni europee.

Chiediamo invece al Governo, in sede nazionale, di adoperarsi al fine di salvaguardare, tutelare e promuovere il sistema ortofrutticolo nazionale e, più in generale, il *made in Italy* agroalimentare; a monitorare e valutare gli sviluppi futuri dell'Accordo approvato, le relative conseguenze sui produttori italiani e, in particolare, le eventuali ricadute negative in termini reddituali ed occupazionali; a presentare alle competenti Commissioni parlamentari una relazione concernente i risultati delle attività di monitoraggio e di valutazione degli impatti dell'Accordo e delle iniziative intraprese a tal riguardo.

Per queste ragioni, auspichiamo l'approvazione della presente mozione da parte del Governo e del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fleres per illustrare la mozione n. 631.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, se l'Accordo di cui stiamo parlando serve a migliorare le condizioni di un Paese, sicuramente peggiora le condizioni di un altro: si intende spostare l'asse della povertà da una sponda del Mediterraneo all'altra, senza tenere conto dei possibili effetti di un accordo devastante per l'economia, soprattutto delle Regioni meridionali.

Peraltro, abbiamo già un Accordo precedente che risale al Governo Dini (Ministro degli affari esteri la senatrice Susanna Agnelli), un accordo simile, che comportò uno scambio tra risorse agricole, alimentari e ittiche del Marocco con tecnologia meccanica, italiana e non soltanto italiana.

Quell'Accordo, che riguardava una quantità enorme di prodotti agroalimentari, comportò un danno economico per le Regioni meridionali, in particolare per la Sicilia, la Campania, la Puglia e la Calabria, principalmente nel settore agrumario veramente devastante. Così come devastante fu l'Accordo riguardante la pesca, settore che ebbe ripercussioni di cui lei, signora Presidente, si occupò nella veste di Commissario europeo per la pesca, e che dunque conosce bene.

Ebbene, ci ritroviamo di fronte ad una situazione ancora più grave, perché questa volta, anziché coinvolgere soltanto il nostro Paese come in quella circostanza, sono coinvolti tutti i Paesi dell'Unione europea. Ma la mia sensazione, signora Presidente, onorevoli colleghi, è che la tecnocrazia applicata alla tecnico-economia stia producendo un impoverimento complessivo del nostro Paese, determinando effetti collaterali non indifferenti.

Alcuni colleghi vi hanno fatto cenno poco fa. Questo modello di globalizzazione, ammantata di apertura democratica, senza gli opportuni accorgimenti, sia di natura economico-compensativa che di natura fitosanita-

ria, rischia di determinare non soltanto un danno immediato di carattere commerciale alle produzioni più significative per le Regioni meridionali, e non solo, del nostro Paese, ma anche danni futuri, il cui costo – come abbiamo visto, purtroppo, in passato per fenomeni analoghi – ricade sempre sul nostro Paese. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*). Ciò in quanto i prodotti agroalimentari in particolare, ma anche quelli ittici, provenienti da Paesi non sufficientemente controllati, determinano l'immissione in Italia di parassiti delle piante, dei frutti ed anche del prodotto pescato, che certamente comportano per i produttori un costo che poi, direttamente o indirettamente, ricade sulle casse del bilancio dello Stato.

Dunque, ci troviamo di fronte ad una situazione veramente inquietante: anziché tentare la via della globalizzazione dei diritti umani, del *welfare*, del diritto alla salute, della tutela del posto del lavoro, esportando le garanzie raggiunte nel nostro Paese, determinando così un riequilibrio delle condizioni produttive negli altri Stati, si determina un'immissione nel mercato europeo di prodotti realizzati in una condizione di mancata osservanza dei diritti umani, che provoca un minor costo di produzione dei materiali in questione del settore agroalimentare, del settore della pesca e, in genere, di altri settori. Il tutto a vantaggio delle economie forti che si rafforzano ulteriormente e che, anziché venire incontro alle economie deboli, determinano un'ulteriore frattura tra queste e le altre.

Il vantaggio di questi accordi e del voto del Parlamento europeo relativamente a quest'ultimo si indirizza ad un'area geografica ben precisa dell'Europa, l'area dell'alta tecnologia, della tecnologia pesante e della meccanica pesante, non certo quella del Mezzogiorno d'Italia e neanche delle altre Regioni dove questo tipo di aziende e questo tipo di produzione non esistono e dunque non possono essere utilizzate come scambio, con l'immissione nel mercato europeo di prodotti a più basso costo e minore qualità, per giunta anche inquinanti, nel senso che introducono nelle nostre coltivazioni batteri e quant'altro, ne danneggiano e ne alterano la qualità.

In conclusione, signora Presidente, continuare in questo modo non è più possibile, come peraltro confermano gli atti ufficiali di Confagricoltura e di Coldiretti, che parlano ancora di un'agricoltura ingiustamente sacrificata per interessi diversi, in considerazione del nuovo scenario politico emerso nei Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo.

Nutriamo grande rispetto per i nuovi scenari politici che si vengono a determinare in altra parte del mondo, soprattutto quando precostituiscono forme di democrazia più consolidate e forme di rispetto dei diritti umani più rafforzate.

Certamente questo non può gravare sulle economie deboli e in particolare su quelle del Mezzogiorno, ma anche di altre parti d'Italia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, centrale nella nostra mozione è l'impegno – cui speriamo il Governo si associ – relativo alla revisione di questo voto dell'Unione europea al fine di evitare che gli effetti siano quelli che, come un po' tutti i presentatori delle diverse mozioni, abbiamo paventato. Invitiamo inoltre il Governo a promuovere iniziative che salva-

guardino i diritti degli agricoltori ed il rispetto delle norme in materia di sicurezza alimentare nell'ambito delle garanzie sanitarie e fitosanitarie; allo stesso modo, auspichiamo che il Governo voglia rafforzare i controlli doganali sui prodotti agricoli, proprio per i motivi che avevamo poc'anzi sommariamente descritto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un'ultima considerazione riguarda il tenore di tutte le mozioni: da più parti, con toni e argomentazioni diversi e con un differente modo di mostrare sensibilità per un problema certamente ben chiaro, si manifesta una convergenza pressoché assoluta dell'intero Parlamento verso una revisione di questa decisione.

Rivolgo un auspicio ai firmatari delle altre mozioni: a mio avviso darebbe maggiore forza una posizione espressa dal Senato della Repubblica su un unico testo; peraltro, date le premesse e le conclusioni pressoché identiche, ci sarebbe anche il tempo per elaborare un unico testo su cui realizzare una convergenza totale del Parlamento italiano verso una richiesta forte e autorevole di revisione delle decisioni assunte a Bruxelles. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI e PdL*).

PREESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vallardi per illustrare la mozione n. 632.

VALLARDI (*LNP*). Signora Presidente, anche noi della Lega Nord abbiamo fin da subito espresso la nostra forte preoccupazione per questo accordo proveniente dalle Istituzioni europee in materia di commercio di prodotti agroalimentari.

Desidero iniziare il mio intervento dalle conclusioni del senatore Fleres, perché condivido la sua preoccupazione, che è il filo conduttore di tutte le mozioni che abbiamo ascoltato fino ad ora. Condivido soprattutto la preoccupazione per un Accordo che mi sembra assolutamente improprio e inopportuno, dato il momento assolutamente duro che sta vivendo il nostro Paese dal punto di vista economico; inoltre, la situazione è particolarmente grave per il settore oggetto delle mozioni e dell'Accordo europeo, cioè quello dell'agricoltura.

Credo che in questo consesso istituzionale e in Commissione da diversi anni stiamo parlando delle grandi difficoltà che sta attraversando questo settore, ma sinceramente, nonostante i notevoli sforzi fatti, non sono state trovate soluzioni. Un'iniziativa positiva che avevamo assunto era rappresentata dal provvedimento sull'etichettatura, che abbiamo cercato di portare avanti anche in modo trasversale a favore degli agricoltori; tuttavia, alla fine questo provvedimento non ha portato grandi risultati perché purtroppo i nostri agricoltori, ma anche i nostri cittadini consumatori stanno ancora aspettando i decreti attuativi sulla certificazione di qualità e l'identità dei nostri prodotti, obiettivo più importante per mettere in atto il provvedimento.

Noi della Lega Nord vediamo molto male questo tipo di accordo: non ne siamo assolutamente convinti, e speriamo che da questo consesso isti-

tuzionale emerga un documento comune che incida a livello comunitario in direzione di una revisione di questi accordi.

Capisco la volontà di aiutare il popolo marocchino in un momento particolare per la democrazia del Paese; capisco anche la Primavera araba o mediterranea, a seconda di come la si vuol definire, e il momento delicato che attraversa il Marocco, ma dobbiamo aiutare quel Paese non certo a discapito dei nostri agricoltori. Infatti, questo Accordo andrà sicuramente a ledere profondamente i prezzi di mercato dei prodotti italiani. In seguito alla liberalizzazione, conseguente a tale Accordo, si potrà parlare di invasione di prodotti agricoli marocchini nel nostro territorio.

Produrre oggi in Marocco costa circa un quarto del costo sostenuto dai nostri agricoltori: avrà per l'Italia delle conseguenze. Nel momento in cui i pomodori o le verdure marocchine arriveranno nei mercati del nostro Paese ad un prezzo notevolmente inferiore a quello dei nostri prodotti – e dire notevolmente è poco – è evidente che la gente comprerà i prodotti di quel Paese.

Non è stato fatto niente ancora oggi, anche per colpa del Governo già in carica da ben sei mesi, benché la Lega Nord, ma anche altre forze politiche abbiano chiesto l'applicazione dei decreti attuativi sull'etichettatura per proteggere i nostri prodotti agricoli. Comprendete quindi che da parte nostra è ancora più forte la richiesta di una protezione dei nostri prodotti agricoli, altrimenti saremo alla mercé dei prodotti agricoli del Marocco. La gente, in un momento di particolare crisi economica, piuttosto che comprare i nostri prodotti a un prezzo più elevato tenderà inevitabilmente a comprare i prodotti di quel Paese.

Per tutte queste motivazioni, che mi sembrano di buon senso per i nostri cittadini e agricoltori che stanno attraversando un grande momento di difficoltà, noi della Lega Nord non capiamo quali possano essere le ragioni di questo atto, se non quella di voler fare un favore alle multinazionali.

Questa, probabilmente, è una delle motivazioni per cui i decreti attuativi sull'etichettatura non vengono fatti. Le multinazionali non hanno alcun interesse alla loro attuazione, ma hanno interesse, al contrario, ad importare nel nostro Paese prodotti agricoli in gran quantità, probabilmente di scarsa qualità, inscatolati con un nome italiano e venduti nel nostro mercato come prodotti italiani...*(Applausi dei senatori Scarpa Bonazza Buora e Fleres)*...a totale discapito dei prodotti dei nostri agricoltori, che puntando all'agricoltura biologica e di qualità fanno fatica, in queste condizioni, a trovare spazio sui nostri mercati.

Per questi motivi, ritengo che se si trovasse – come ha detto poc'anzi il senatore Fleres, che ringrazio per la proposta avanzata – un'unità di intenti su questa mozione, la stessa avrebbe maggior forza presso l'Unione europea, e molto probabilmente riusciremmo a raggiungere l'obiettivo di far sì che questa riveda l'Accordo. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.



È iscritta a parlare la senatrice Mongiello. Ne ha facoltà.

MONGIELLO (PD). Signora Presidente, onorevoli senatori, molti colleghi si chiederanno per quale motivo oggi parliamo di una questione che sembra molto lontana ma che pochi immaginano quanto interessi il nostro Paese ed intere filiere del nostro comparto agroalimentare.

Ogni volta che parliamo in quest'Aula di agroalimentare facciamo quasi fatica, quella stessa fatica che fanno la politica e le istituzioni, le quali sembrano molto distanti da un settore che rappresenta il *made in Italy* nel mondo, oltre ad essere un qualcosa che significa 245 miliardi di euro di *export* all'anno e il 15 per cento del PIL di questo Paese.

Ma l'agricoltura ed il comparto agroalimentare non rappresentano solo il prodotto interno lordo, ma anche produzione di cibo in un mondo la cui richiesta è in continua crescita, grazie anche all'aumento della popolazione e alle migliorate condizioni di vita sul nostro pianeta. L'agricoltura è tutela ambientale. Con il sapiente lavoro dei nostri agricoltori riusciamo a tutelare il nostro territorio. È sicurezza alimentare perché i nostri prodotti sono i più controllati al mondo, oltre a cultura, paesaggio e turismo.

Ebbene, si tratta di condizioni che vanno tutelate e salvaguardate, oltre alla necessità che i nostri agricoltori, oltre a fare della buona agricoltura, possano fare anche reddito.

Ci sono difficoltà che non riusciamo ancora a superare, data la frammentarietà delle nostre imprese, le dimensioni, l'età e anche una questione culturale che accompagna i nostri uomini della terra.

Pur tuttavia, l'Italia è il Paese al primo posto in Europa con i suoi prodotti di eccellenza, grazie ai suoi 230 marchi di qualità. Conta un milione di lavoratori agricoli altamente qualificati che mi auguro rimangano tali. Spero, quindi, vengano corrette alcune norme del disegno di legge Fornero che destrutturano il lavoro agricolo, annullano conquiste del mercato del lavoro e rendono più agevole il ricorso al lavoro nero. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

Per questo, faccio presente all'Aula che la Commissione agricoltura, della quale faccio parte, si è adoperata e si adopererà affinché vengano accolte alcune modifiche al testo e soprattutto scompaia la norma di estensione del *voucher*, la quale modifica dal lavoro occasionale al lavoro stagionale il suo impiego, rendendo vano qualsiasi tentativo di combattere il lavoro nero e il caporalato. Spero vengano accolte anche altre due norme che abbiamo presentato per quanto riguarda sia l'indennità agricola che l'accesso ai limiti pensionistici dei lavoratori agricoli. Mi auguro che a favore di tutto questo l'Aula sappia portare avanti una battaglia non solo culturale ma anche di diritti e tutela dei nostri lavoratori agricoli. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

Oggi tutti noi parliamo di perplessità sull'accordo UE-Marocco che riguarda la liberalizzazione di prodotti agricoli. Criticità sono state peraltro già formulate nel corso degli interventi di rappresentanti del Parlamento europeo e la stessa Conferenza Stato-Regioni ha deliberato una

sua valutazione su detto accordo, soprattutto per quanto concerne le sue parti critiche.

Se qualcuno in quest'Aula pensa che la sottoscritta sia contro il libero mercato non ha compreso ciò di cui stiamo parlando. Se noi ci chiudiamo, gli altri farebbero altrettanto e non mi pare che siamo animati da un sentimento di protezionismo. Ma se i prodotti italiani sono i più controllati al mondo per la tutela dei nostri consumatori, auspichiamo che ci sia la stessa attenzione per tutti gli altri, da un punto di vista sia sanitario che ambientale.

Quando chiediamo per i nostri prodotti una maggiore attenzione per reggere il libero mercato, non significa chiuderci in un recinto, come qualcuno potrebbe pensare. Siamo consapevoli che le arance siciliane sono diverse da quelle di alcuni Paesi africani ma queste ultime saranno sempre più competitive rispetto a quelle italiane sia perché i costi di produzione sono inferiori sia perché il costo del lavoro è di gran lunga più basso di quello italiano. Ma il discorso non è di questa valenza. Oggi molti di questi prodotti sono già presenti sui nostri mercati e nella catena della grande distribuzione organizzata, a cui interessa solo realizzare maggiore remunerazione e determinare le scelte di mercato. Già oggi i nostri prodotti fanno fatica ad essere competitivi a causa dei costi di produzione (gasolio e concime in testa) e, purtroppo, anche per la volatilità dei mercati che penalizza fortemente le filiere agroalimentari meridionali.

Voglio ricordare all'Aula che questo settore non ha ricevuto alcun aiuto in tutti questi anni, soprattutto nel momento in cui aveva maggiore bisogno di sostegno, così come hanno avuto altri settori. Guarda caso, grazie all'opera sapiente degli agricoltori italiani, si è mostrato anticiclico e ancora riesce a catturare nuovi mercati. Non si può, però, competere se si abbassano le condizioni di accesso. Noi competiamo solo su qualità, filiera ed eccellenza.

Posso chiedere al Governo italiano – mi rivolgo al sottosegretario Braga – perché ancora manca la carta di identità dei nostri prodotti? Posso chiedere perché, ad un anno dall'approvazione della legge sull'etichettatura degli alimenti, votata all'unanimità dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica e quindi voluta dall'intero Parlamento, essa ancora non può essere applicata perché mancano i decreti attuativi? Cosa aspetta il Governo italiano a dare piena attuazione a quella legge? (*Applausi dei senatori Fleres e Scarpa Bonazza Buora*).

Noi abbiamo il dovere, da una parte, di tutelare i nostri prodotti e, dall'altra, di consentire ai consumatori di sapere esattamente cosa stanno mangiando: questa è la battaglia culturale che stiamo facendo nella presente legislatura ed è ciò che le stesse organizzazioni agricole hanno evidenziato al ministro Catania.

Concludo il mio intervento sottolineando che l'agroalimentare può essere considerata la leva competitiva del nostro Paese, anche grazie al sapiente lavoro degli agricoltori italiani. Dobbiamo, però, crederci: devono crederci il Governo, il Ministro delle politiche agricole e anche quello dell'economia e delle finanze.

Ripartiamo dalla terra, dai nostri paesaggi, dal nostro lavoro e dalla nostra produzione, che è la nostra ricchezza, e forse ce la possiamo fare. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e del senatore Fleres*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Signora Presidente, premetto una nota personale: io sono vegetariano, prevalentemente vegano, e quindi «frequento» con una certa assiduità frutta e verdura; premetto anche di avere un salario al di sopra della media nazionale, anzi spropositatamente al di sopra della media nazionale.

Ricordo che in passato, quando entrava sul mercato un nuovo prodotto e si abbassavano i prezzi, gioiva la gente che non aveva il mio salario ma un salario più basso. Sembra di capire che invece oggi questo meccanismo non funzioni più, sia perché i prodotti che arrivano sono di qualità scadente (poi affronteremo nel merito il motivo), sia perché il problema è rappresentato dai produttori e non dai consumatori. Credo che in un momento di crisi anche questo ragionamento debba essere portato avanti con una serie di distinguo.

Inoltre, sarei curioso di sapere chi sono e a quali partiti appartengono i 369 eurodeputati che hanno votato a favore di tale Accordo. Infatti, tutte le voci dell'odierno dibattito, ivi comprese le illustrazioni, si sono dichiarate ad esso contrarie.

Nessuna di queste voci, però, ha evidenziato i due o tre aspetti che avrebbero contribuito ad approfondire il dibattito. Innanzitutto, quante volte in passato (considerato che fortunatamente i rapporti commerciali con il Marocco non sono iniziati quest'anno, ma vanno avanti da decenni) la Commissione europea ha rilevato infrazioni relativamente alla qualità dei prodotti e al rispetto dei dazi e delle imposte? La risposta è che la Commissione europea ritiene che il Marocco si comporti come mediamente fanno tutti gli Stati dell'Unione europea. Quindi, ciò significa che alcuni fanno molto peggio del Marocco.

In secondo luogo, di quanto stiamo parlando? Stiamo parlando di qualcosa che nel «mercato del fresco» (ho imparato che si deve definire così) rappresenta il 3 per cento di ciò che noi troviamo all'interno dell'Unione europea. Sembra che l'ortaggio incriminato sia il pomodoro. Ebbene, questo benedetto o maledetto pomodoro non riuscirebbe neanche in Francia (il mercato verso il quale prevalentemente il Marocco esporta è quello francese), dove si legge che la produzione nazionale è pari a 646.000 tonnellate all'anno, ad andare incontro ad una domanda di oltre 950.000 tonnellate di pomodoro fresco.

Io credo che ci siano le premesse per andare a fare un accordo commerciale con l'unico Paese che non è stato interessato dalla Primavera araba perché non ne aveva bisogno; ricordo, tra l'altro, che nel 1987 il re Hassan II chiese che il Marocco divenisse Stato membro della Comunità europea, mostrandosi avanti di 25 anni rispetto a molti altri che ancora oggi vogliono entrare nel nostro spazio comune. Gli fu risposto ne-

gativamente, perché il Trattato di Roma prevedeva una presenza geografica prevalentemente riconducibile all'Europa storico-politica e, quindi, si tenne fuori il Marocco. Nel frattempo, però, il Marocco non ha come risposta creato delle istituzioni non democratiche o addirittura antidemocratiche, bensì ha sviluppato un suo Stato di diritto e, forse grazie al fatto di essere una monarchia costituzionale, una Costituzione ulteriormente riformata di recente che ha consentito un'alternanza di Governo, applicando delle leggi che sono riconosciute dalla Commissione europea perfettamente in linea con la normativa necessaria per poi entrare in contatto con gli Stati membri dell'Unione europea.

È vero che quando si fanno questi grandi accordi, chiaramente, il piccolo e il medio produttore ne potranno risentire, ma non è automaticamente vero che la grande distribuzione o il grande produttore vadano ad escludere il piccolo e medio produttore, come avviene in Italia, quando si dovrà aumentare a dismisura un'esportazione nei confronti dell'Unione, che comunque esporta verso il Marocco quasi il doppio di quello che importa. Questo accadeva prima dell'accordo commerciale. Ricordo che stiamo parlando di un settore che caratterizza buona parte dell'economia italiana e, come è stato ricordato, avrebbe bisogno di normative e di politiche diverse, ma non di un procrastinare e di una sorta di versione italiana della politica agricola comune (PAC), che ha creato una serie di situazioni simili a quelle che hanno tenuto in vita industrie italiane decotte, grazie a degli aiuti di Stato, che le hanno cancellate tutte dal mercato mondiale. Questo credo sia l'ABC – visto che oggi va tanto di moda utilizzare le prime tre lettere dell'alfabeto – dell'economia, che in qualche modo smentisce queste grida di invasione del nostro mercato con i prodotti che vengono da altrove.

Il caso del Marocco, che ha connotati più in regola di altri Paesi del Nord-Africa, potrebbe essere ripetuto per tanti altri Paesi. Ad esempio, la Tunisia migliorerà, di sicuro miglioreranno i nostri rapporti nei suoi confronti e si spera che anche con la Tunisia si vada a firmare un accordo che in parte possa replicare alcune delle caratteristiche di questo con il Marocco, ed estendersi magari ad altri Paesi, come l'Egitto o con l'Africa sub-sahariana. Questo perché, continuando a chiuderci, purtroppo, devo dire, sotto tutti i punti di vista, al progresso o allo sviluppo umano nel resto del mondo, consentendo loro di produrre alcune cose che hanno un basso tasso di innovazione e di investimento, seppur nell'industria agro-alimentare – e comunque anch'esse sono necessarie – noi costringiamo questi disgraziati a dover scappare da zone dove non c'è né lavoro né tanto meno, mercato interno e a venire a casa nostra. Tutto questo con leggi che il Governo Berlusconi ha previsto fin dall'inizio della sua iniziativa sulle tematiche dell'immigrazione, leggi che addirittura sono arrivate a criminalizzare coloro che sono sul suolo patrio senza un necessario permesso di soggiorno.

Queste persone che non hanno un permesso di soggiorno, dove vanno a finire? Ricordo che queste persone ci sono: noi abbiamo mezzo milione di persone che non hanno una regolarizzazione, pur essendo presenti e la-

vorando. Vanno a lavorare nel settore agroalimentare, e prevalentemente nel settore delle costruzioni e, quindi, non soltanto vengono sfruttate, non soltanto contribuiscono ad un ulteriore mercato sleale all'interno del nostro Paese, ma vanno contro tutte le raccomandazioni che sono state fatte dalle associazioni di categoria e che vengono molto spesso articolate nelle premesse di queste mozioni, che dovrebbero avere come primo problema il rispetto della legge.

Noi sappiamo che in Italia non esiste la certezza del diritto e non esiste purtroppo lo Stato di diritto democratico. Mi soffermo allora sulla richiesta di un impegno al Governo affinché questo duplichì – perché se oggi non lo stesse facendo avrebbero dovuto esserci decine di denunce nei mesi scorsi – le iniziative che già avvengono normalmente sul controllo della qualità e, soprattutto, sulla richiesta di stringente attenzione a che i nostri dazi vengano sollevati, imponendoli ad altri. È questo che infatti tale Accordo prevede. Chiaramente, quando esportiamo, noi vogliamo che non ci siano le tasse, mentre quando si importa chiaramente si vanno a imporre. Se bisogna trovare un ulteriore accordo, io non mi unirò minimamente a questo. Non perché io abbia scoperto l'acqua calda o detto delle verità con la V maiuscola, ma perché esiste da sempre un rapporto bilaterale con il Marocco che è invidiabile rispetto a quelli stipulati con molti altri Paesi (anche di altre parti dell'Europa), e ritengo che occorra riprendere in considerazione questi testi nella ridiscussione di alcune parti (e, magari, non sarebbe male coinvolgere anche la Commissione esteri). Non si renderebbe, infatti, un buon servizio né alla nostra economia, intesa come le esigenze dei consumatori in un momento di crisi, né ai rapporti bilaterali con il Marocco, e tanto meno allo Stato di diritto che, purtroppo, sappiamo non essere la nostra migliore carta di presentazione in Europa. (*Applausi del senatore Amato*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Aderenti. Ne ha facoltà.

ADERENTI (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, noi riteniamo giusti ed utili gli sforzi che l'Unione europea sta compiendo nell'attuazione di una politica di buon vicinato, nella convinzione che lo sviluppo politico ed economico, anche dei Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo, sia indispensabile a garantire la pace e la prosperità all'Europa stessa. Apprezziamo, altresì, il sostegno che le istituzioni europee intendono dare alla transizione democratica nei Paesi del Nord Africa, avviata a seguito delle vicende della cosiddetta Primavera araba. Questo, però, non deve significare che si debba accettare qualsiasi iniziativa, soprattutto se questa avviene a scapito dei nostri agricoltori, già penalizzati dall'aumento dei costi di produzione, dalla speculazione sulle materie prime con un abissale divario tra i prezzi alla produzione e quelli alla vendita e dagli aumenti della tassazione sugli immobili rurali.

Il nuovo Accordo tra Unione europea e il Regno del Marocco se, da un lato, sembra rafforzare la posizione degli esportatori europei di prodotti agricoli trasformati sul mercato marocchino, dall'altro consente l'immediata liberalizzazione del 55 per cento delle importazioni provenienti dal Paese nordafricano, non più soggette a dazi doganali, favorendo così un aumento delle concessioni nell'intero comparto dell'ortofrutta.

I prodotti agricoli marocchini costituiscono già l'80 per cento circa delle importazioni da parte dell'Unione europea. L'ulteriore liberalizzazione prevista dall'Accordo che stiamo discutendo oggi in Aula prospetta, per il settore agricolo europeo ed italiano, una situazione allarmante in grado di destabilizzare una già difficile realtà produttiva e di mercato. In particolare, l'importazione di pomodoro marocchino potrebbe determinare un vero e proprio danno al mercato euromediterraneo, dal momento che risulta che le importazioni dal Marocco raggiungeranno, nel 2014, un livello di poco inferiore alle 300.000 tonnellate. Già alla fine dello scorso anno, i quantitativi di pomodoro importati nell'Unione europea e provenienti dal Marocco hanno sfiorato le 90.000 tonnellate, con un aumento di oltre il 70 per cento rispetto al 2009, determinando così quotazioni inferiori al prezzo stabilito di entrata (che equivale a 0,46 centesimi al chilo).

Questo Accordo, oltre a prevedere un aumento delle concessioni nel comparto dell'ortofrutta, dispone inoltre che le produzioni marocchine accedano al mercato comunitario in periodi diversi rispetto a quelli di commercializzazione europea provocando ulteriori gravi ripercussioni sui prezzi di mercato.

Noi pensiamo che questo non sia il modo giusto di instaurare sane (e, lo ripeto, sane) relazioni commerciali, consentendo ai Paesi extracomunitari di diventare nostri acerrimi concorrenti, non fosse altro perché in Marocco non esiste né la tutela del lavoro (e infatti si registra lo sfruttamento del lavoro minorile), e nemmeno la tutela sociale, permettendo ai propri produttori di usufruire di costi di produzione molto, molto più bassi dei nostri e di quelli europei, tenuto conto infine che il costo del lavoro in Marocco è di pochi euro al giorno per unità.

L'attuazione dell'Accordo, nei termini stabiliti, instaura infatti una situazione di concorrenza sleale sia con riferimento alla mancata compatibilità con le vigenti normative europee sul lavoro e sull'ambiente, sia con riferimento ai prezzi di entrata di alcuni prodotti.

Secondo i dati del Ministero dell'agricoltura di Rabat, un chilo di pomodori a grappolo viene venduto in media a 22 centesimi al chilo nei mercati marocchini; ci vogliono 90 centesimi per acquistare lo stesso quantitativo in un mercato italiano; le arance costano 19 centesimi al chilo in Marocco, 69 centesimi in media in Italia, mentre per acquistare un chilo di fragole al mercato italiano servono 3,80 euro, il quadruplo rispetto al prezzo all'ingrosso in Marocco, che è di 80 centesimi.

La Lega Nord, nell'interesse di tutti gli agricoltori del nostro Paese, intende evidenziare le criticità che derivano da questo Accordo e chiede al Governo di intervenire affinché il comparto agricolo nazionale non sia pe-

nalizzato irrimediabilmente da una intesa che è molto più favorevole agli agricoltori del Marocco piuttosto che a quelli italiani. Non ci venite a dire per l'ennesima volta che proponiamo solo pregiudizi e chiusure. Il mercato agricolo ha le sue regole e le sue condizioni: regole che non guardano in faccia nessuno; condizioni che, però, devono essere uguali per tutti per tutelare e realmente aiutare tutti. (*Applausi dei senatori Vallardi e Scarpa Bonazza Buora*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli senatori, l'Accordo commerciale con il Marocco, stipulato con l'Unione europea lo scorso 16 febbraio, prevede l'aumento delle quote di scambio per una serie di prodotti che potranno essere importati a tariffe doganali basse o addirittura pari a zero. Eliminerà immediatamente il 55 per cento delle tariffe doganali sui prodotti agricoli e di pesca marocchini e il 70 per cento delle tariffe sui prodotti agricoli e di pesca dell'Unione europea in 10 anni. L'accordo dovrebbe entrare in vigore a maggio 2012 e condurrebbe in pratica alla liberalizzazione del commercio agroalimentare tra Unione europea e Marocco, con prevedibili effetti catastrofici per la nostra agricoltura.

La preoccupazione del nostro Gruppo, l'Italia dei Valori, nasce dall'accoglimento delle obiezioni che sono state avanzate anche in sede europea relativamente alla bontà dell'Accordo: obiezioni che riteniamo non solo fondate, ma soprattutto compatibili con le problematiche che quotidianamente affrontiamo e tentiamo, per quanto ci è possibile, di risolvere.

Nelle intenzioni della maggioranza dei deputati del Parlamento europeo, l'Accordo commerciale ha l'obiettivo di sostenere la transizione iniziata con la cosiddetta Primavera araba, pensando che attraverso un incremento del commercio fra Unione europea e Marocco si possa ragionevolmente condurre tali Paesi a una fase di ripresa non solo politica, ma anche sociale ed economica. Di fatto, però, l'Accordo apre, allo stato attuale delle cose, un evidente problema di distorsione del mercato, legato alle differenti condizioni del lavoro in Europa e in Marocco.

Per i nostri produttori la concorrenza diverrebbe insostenibile: in Marocco una giornata di lavoro costa circa 5 euro, contro i 60 euro medi in Italia, senza dimenticare l'utilizzo del lavoro minorile e l'assenza totale di diritti sindacali, indispensabili per la ratifica di un accordo. D'altra parte, soprattutto lo sfruttamento del lavoro minorile è l'aspetto peggiore sul quale si concentra l'attenzione del nostro Gruppo. Le nostre aziende ortofrutticole si troverebbero dunque a dover competere a pari condizioni di concorrenza con produzioni provenienti da un contesto nel quale il lavoro non è tutelato a livello sindacale e i costi produttivi e del lavoro sono di pochi euro al giorno, e comunque di gran lunga più bassi rispetto ai nostri *standard* interni.

L'Italia in particolare sarebbe la prima ad essere danneggiata. Non si tratta di essere protezionisti, tanto meno di essere contrari alla crescita di

Paesi che vivono in condizioni di maggiori difficoltà, situazione che invece da sempre auspichiamo nei nostri interventi di Gruppo e che rientra nelle nostre reali intenzioni politiche. C'è anche un aspetto sanitario da non sottovalutare, che non vorrei analizzare ora; è proprio il quadro generale che preoccupa.

Accordi di questo genere, comunque, non risolvono per l'Italia dei Valori problemi di crescita, bensì creano situazioni di nuova povertà, danneggiando un settore come quello agricolo che sta affrontando una crisi senza precedenti e su cui, ricordiamolo, si concentra ancora una buona fetta del nostro sistema economico, soprattutto per ciò che riguarda le Regioni del Meridione, già sufficientemente investite dalla crisi economica mondiale e che vengono ancora vessate da questo Governo con tasse, tasse e ancora tasse per questo settore.

L'Accordo oltretutto dovrebbe entrare in vigore ora, all'inizio di maggio 2012, proprio quando gli agricoltori saranno chiamati a fare i conti con la nuova IMU. Insomma, stiamo dando l'ultimo colpo alla nostra economia. Come spesso avviene ultimamente, sono ancora i soliti – noti, purtroppo – a farne le spese: i settori deboli, quelli più soggetti a ciclicità incontrollabili, quelli che ancora una volta non hanno altra possibilità se non quella di subire passivamente i sacrifici che vergognosamente chiediamo.

Quello sottoscritto è un Accordo squilibrato, che certo non salvaguarda i principi di reciprocità delle condizioni produttive, che devono essere alla base di qualsiasi intesa; reciprocità che ha l'onere di garantire agli operatori economici di ciascun Paese la possibilità di competere con pari condizioni di concorrenza. Con tale Accordo, infatti, sarà possibile importare indiscriminatamente prodotti dal Marocco ed esportare dall'Europa prodotti industriali, scatenando così, purtroppo, un'ennesima guerra tra poveri. I consumatori marocchini vedrebbero aumentati i costi dei prodotti agricoli nel loro Paese e i produttori siciliani, meridionali e del Sud Europa verrebbero messi in una condizione di estrema disuguaglianza. Certamente l'Unione europea tende a stipulare questi accordi per aprirsi a nuovi mercati e per incrementare le proprie esportazioni, e capiamo anche le ragioni politiche sottese a quest'Accordo, ma tali aperture non possono penalizzare l'economia di intere aree comunitarie, soprattutto, lo ripetiamo sempre, alla luce dell'attuale congiuntura economica recessiva che colpisce il nostro Paese.

I popoli del Sud del Mediterraneo vanno aiutati senz'altro, ma sicuramente non a danno delle regioni più povere d'Europa. Per questo motivo, chiediamo al Governo di operare utili controlli al fine di arginare tutti gli squilibri che potrebbero derivare da un Accordo di simile entità. Chiediamo un serio monitoraggio degli impatti reali sui settori investiti, con l'impegno ad adottare tutte le iniziative che contribuirebbero a raggiungere risultati bilanciati, che in primo luogo tengano conto di un parallelo dovere di tutela della nostra produzione nazionale al fine di non apportare addirittura peggioramenti a una situazione economica complessiva già fortemente critica e precaria.



Allo stesso tempo, ricordiamo che nel sistema organizzativo italiano tutte le norme esistenti in materia di igiene e di sicurezza contribuiscono ad un rilevante, e a volte eccessivo, irrigidimento delle prassi burocratiche, rappresentando inoltre un costo significativo per chiunque intenda aprire ed avviare un'attività economica. Ecco perché, e mi avvio alla conclusione, richiediamo che il rispetto di tali norme venga puntualmente assicurato e che il Governo effettivamente si adoperi per un monitoraggio costante, segno di responsabilità verso le tante aziende messe in ginocchio da cause spesso a loro non direttamente riconducibili.

Uguualmente, proprio perché come Gruppo dell'Italia di Valori ci riteniamo sempre molto sensibili sul tema del lavoro e dei diritti sindacali ad esso connessi, ci aspettiamo che, congiuntamente ad aperture simili verso questi Paesi, vi sia la giusta attenzione ad una crescita che sia, in primo luogo, legata ad obiettivi di sviluppo sociale, ma anche giuridico e soprattutto civile. Ci auguriamo quindi che tali misure non vengano scisse, in maniera tanto leggera, da un pari bisogno di potenziamento delle garanzie sindacali, sia nel rispetto stesso dei cittadini che in tali Paesi vivono e offrono la propria professionalità, sia in difesa dei nostri lavoratori, delle nostre aziende locali, che, pur con enormi difficoltà, continuano a sostenere il peso di previsioni legislative interne che vincolano il loro operato e che prevedono, in caso di violazione, tutte le amare sanzioni che conosciamo.

Anche in questo caso, chiediamo una maggiore attenzione per i lavoratori interessati, perché possano ancora sentirsi parte di un Paese che come primo obiettivo dovrebbe tutelarli e non semplicemente umiliarli e a volte vessarli, attraverso un istituto che si chiama Equitalia, con l'emanazione di provvedimenti che quasi li dimenticano e li ripongono in un piano secondario rispetto alle solite priorità economiche e affaristiche. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore FIRRARELLO. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO (*PdL*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sono tra quelli che hanno accolto con simpatia l'insediamento di un Governo di unità nazionale, o quasi, convinto che per il periodo storico che stiamo attraversando potesse essere la soluzione più adatta per dare risposte concrete alla ripresa economica dell'Italia. Non ho condiviso l'ipotesi di elezioni politiche anticipate perché probabilmente il nostro Paese aveva bisogno di interventi immediati per gestire l'imperversare di speculatori voraci che con ferocia si sono accaniti su alcuni Paesi tra i quali vi è l'Italia. Personalmente convengo sulla necessità di interventi forti da parte del Governo sia perché ci avrebbero portato al risanamento, sia perché ci avrebbero fatto capire che il nostro modello di vita in generale non sarebbe stato compatibile con le nostre risorse. In ogni caso, le lacerazioni della politica italiana non avrebbero permesso a chiunque avesse vinto le elezioni di avere la forza di agire drasticamente

per la riduzione dei privilegi causati dall'adozione di una contabilità allegra sia in ambito istituzionale che in moltissimi altri ambiti.

Sono troppe le contrapposizioni politiche non disgiunte da quelle sociali e lobbistiche di ogni genere; pertanto, a mio avviso, avremmo corso rischi maggiori ed è per questo che ho ritenuto saggia la via intrapresa dal Presidente della Repubblica. Però, da questo Presidente del Consiglio e da un Gabinetto così qualificato mi aspettavo ben altro. L'idea dell'IMU così com'è concepita distrugge il Paese. L'edilizia è finita e coloro i quali avevano investito per creare anche condizioni di vita più compatibili con le proprie aspettative personali, spesso contraendo debiti da assolvere, si vedono oggi esposti al rischio di vedere vanificati i propri sforzi.

Signor rappresentante del Governo, sempre più spesso ormai ci sentiamo dire se questo Ministero ha un'anima, una capacità d'ascolto, un'idea dello stato dei cittadini che in Italia soffrono la fame. Come si può chiedere l'IMU a chi ha abbandonato un'ex residenza per trasferirsi all'estero per guadagnarsi da vivere? Ormai sentiamo ripetere che l'Italia per crescere ha bisogno dello sviluppo del Meridione, concetto questo indiscutibilmente vero poiché il Centro Nord ha sicuramente meno aspettative di crescita. Signori rappresentanti del Governo, riflettete, poiché così si distruggono le istituzioni locali che costituiscono il baluardo indispensabile per la salvaguardia della democrazia, e questo è un grave errore.

Ritengo l'Accordo tra l'Unione europea ed il Regno dei Marocco per la liberalizzazione reciproca dei prodotti agricoli e ittici un peso troppo grave per gli agricoltori europei che operano nelle aree mediterranee. Un Accordo che è privo del principio di reciprocità, che è essenziale per garantire una concorrenza sana tra gli operatori dei settori economici e per continuare ad offrire ai consumatori prodotti che rispettino alti *standard* qualitativi. In questo modo concediamo l'esenzione dei dazi doganali, senza nessuna adeguata garanzia per i produttori.

Non è possibile permettere che i nostri mercati – giustamente sottoposti a rigide regole di controllo e sicurezza alimentare per il rispetto e la tutela della salute dei consumatori – competano con altri che non sono obbligati al rispetto di queste regole. Sarebbe come giocare sullo stesso campo, ma con risorse a disposizione completamente favorevoli agli avversari e questo, in un momento difficilissimo qual è quello attuale, non dobbiamo assolutamente permetterlo.

Il già importante vantaggio competitivo, favorevole al Marocco, in molti mercati agroalimentari, potrebbe ulteriormente consolidarsi attraverso questo nuovo accordo bilaterale, causando instabilità soprattutto nelle aree dell'Unione europea vocate alla produzione ortofrutticola. Tali squilibri riguardano i seguenti aspetti: ulteriore aumento delle importazioni di ortofruttili freschi marocchini; insorgere di conflitti sul rispetto della sicurezza alimentare, la tutela dell'ambiente ed altri aspetti simili; perdita di occupazione e redditi nei territori comunitari tradizionalmente interessati alla produzione ortofrutticola, tra cui i più penalizzati sono, in particolare, quelli del Meridione e della Sicilia.

A parte i fattori naturali e climatici – che certamente favoriscono il Marocco – le cause dei suddetti squilibri possono essere ricercate in alcuni fattori che consentono l'ottenimento a minori prezzi dei prodotti ortofrutticoli di quel Paese. Un primo esempio è costituito dai bassi costi di produzione e, in particolare, della manodopera. Inoltre, i produttori marocchini non sono soggetti alle severe normative fitosanitarie e ambientali dell'Unione europea (ad esempio, alle norme sulla condizionalità, alle direttive sui nitrati e così via) e ciò ha causato in passato conflitti tra i soggetti istituzionali coinvolti nella commercializzazione degli ortofrutticoli, che lamentano l'incapacità dell'Unione europea di disporre di informazioni utili sui prodotti marocchini prima della loro esportazione verso i Paesi comunitari. In tal modo è plausibile il rischio di trasformare in vantaggio competitivo i minori vincoli che i produttori marocchini hanno, rispetto a quelli dell'Unione europea, in termini di sicurezza alimentare, tutela ambientale ed altri aspetti simili.

Anche l'organizzazione commerciale marocchina è diversa da quella europea. In Marocco esistono, infatti, oligarchie e *lobby* finanziarie, supportate da strutture centrali di coordinamento che hanno il compito di orientare ed indirizzare costantemente gli esportatori, informandoli sui canali migliori verso cui dirigere i flussi di esportazione in un determinato periodo della campagna di commercializzazione.

Infine, la crescente *leadership* marocchina negli scambi bilaterali con l'Unione europea avvalorava il rischio della scomparsa di migliaia di aziende ortofrutticole europee – soprattutto italiane – a meno di un eventuale processo di riconversione verso produzioni con maggiori capacità competitive o, addirittura, interventi compensativi a favore di quei territori non più in grado di competere con le produzioni provenienti dal Marocco o da altri Paesi terzi del Mediterraneo.

L'Accordo con il Marocco è la rovina definitiva del Meridione, poiché non tiene minimamente conto degli interessi di una parte importante del mondo produttivo italiano che, per le sue specificità territoriali, è situato soprattutto nel Sud del Paese.

Noi ci proponiamo ancora come realtà solidaristica verso coloro che hanno bisogno e, pur essendo l'Accordo una scelta degna di rispetto, non tiene conto delle enormi difficoltà economiche degli imprenditori interessati del nostro Paese. Oggi in Italia le persone si suicidano e penso che il nostro primo dovere debba essere quello di aiutare coloro che sono in grave difficoltà, dando assoluta precedenza a chi ne ha bisogno. Non mi sembra che il presidente Monti si sia posto il problema di disporre immediate e serie compensazioni in favore degli agricoltori meridionali, in particolare siciliani, che subiranno gravissimi danni dalla stipula di questo Accordo. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a seguito di intese intercorse tra il Governo e gli interroganti, lo svolgimento degli atti di sindacato ispettivo, già previsto per domani pomeriggio, è rinviato ad altra seduta. La seduta pomeridiana pertanto non avrà luogo.

### Sui mezzi di pagamento accettati da Poste Italiane

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signora Presidente, volevo segnalare una questione molto spiacevole, approfittando della presenza del rappresentante del Governo.

Abbiamo apprezzato, entro certi limiti, l'azione del Governo sul fronte dell'evasione fiscale e abbiamo visto anche i primi atti, come la limitazione della spesa in contante, la tracciabilità nei pagamenti, l'uso di bonifici, carte di credito, assegni non trasferibili e così via.

Ora accade che un'impresa che ha una serie di comunicazioni da fare si reca alle Poste per fare delle raccomandate e le viene chiesto esclusivamente un pagamento in contanti. Chi dovesse spedire un numero importante di raccomandate deve fare prelievi e presentarsi con i contanti oppure utilizzare strumenti di pagamento interni come Postamat o Postepay.

Secondo me, dovremmo stimolare il Governo affinché intervenga nei confronti di Poste Italiane stabilendo innanzitutto qual è la sua linea, tracciabilità, ma anche le liberalizzazioni non devono essere messe al secondo punto, e consentire ad ogni cittadino di presentarsi alle Poste e pagare con uno strumento di moneta elettronica, che in questo momento è quella che dà le massime garanzie di provenienza e di tracciabilità del denaro. Sembra che Poste Italiane, abusando probabilmente della posizione di potere, abusando del fatto che non fa soltanto servizio postale ma anche servizi a questo punto bancari, pensi di chiudere il giro attorno a se stessa non interessandosi di tutti i problemi delle imprese, dei cittadini, degli utenti.

### Per lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione e la risposta scritta ad un'interrogazione

\* FIORONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORONI (*PD*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare la risposta alla mia interrogazione 3-02726, indirizzata al Ministro dell'in-

terno, volta a chiedere quali siano le iniziative e le risorse che il Ministro intende adottare e le risorse che intende stanziare per porre freno alla situazione di insicurezza in cui versa la città di Perugia.

La città si trova a vivere ultimamente una serie di episodi delittuosi dovuti alla presenza sempre più diffusa di immigrazione clandestina orientata a delinquere e a disturbare l'ordine pubblico di una realtà che – dobbiamo dirlo – si è sempre caratterizzata per la qualità della vita e il livello di coesione sociale.

Nel 2011 è stato sottoscritto, proprio per questi motivi, dal ministro Maroni, il «Patto per Perugia sicura», ma purtroppo non sono state dedicate risorse adeguate e occorrono interventi straordinari per rafforzare il presidio in alcune zone della città. In particolar modo, mi riferisco al centro storico che proprio ieri è stato spettacolo di un ulteriore episodio di violenza, vandalismo e – direi proprio – guerriglia urbana.

La mia interrogazione, dunque, è volta a chiedere se sia intenzione dell'attuale Governo dare seguito agli impegni presi, con risorse adeguate, per realizzare interventi straordinari che rafforzino la presenza delle forze dell'ordine nel territorio volte a ripristinare una situazione di ordine pubblico la cui tenuta comincia veramente ad essere in pericolo con il rischio di creare un problema di carattere strutturale.

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, anche io desidero sollecitare un'interrogazione ed un'interpellanza. L'interrogazione 4-07400, molto recente, è stata presentata martedì al Ministro degli affari esteri, ed è relativa alla sorte, nonché allo stato giuridico, di Saif al Islam, figlio secondogenito del colonnello Gheddafi, arrestato alla fine dell'anno scorso non dal CNT, responsabile dell'amministrazione della Libia, ma da un gruppo che controlla la parte meridionale del Paese. A Saif al Islam pare siano state inflitte, secondo quanto riportato dalla Croce Rossa, non soltanto percosse, ma che sia tenuto in un regime di trattamento inumano e degradante e che non gli sia consentito di incontrare né, naturalmente, i familiari (perché qualora si dovessero avvicinare sarebbero arrestati anch'essi), né tanto meno il suo collegio di difesa.

Occorre capire se tutto ciò corrisponda a verità e come l'Italia intende agire sul CNT affinché si prenda una decisione, dal momento che il questo ha detto di esserne capace, oltre ad avere la volontà politica di processare Saif al Islam. Sarebbe meglio mandarlo all'Aja, perché lì la certezza del diritto è di qualità differente, piuttosto che tenerlo a Tripoli, ma comunque bisogna capire cosa succede, perché il problema è enorme dal punto di vista legale internazionale.

L'interpellanza 2-00454 è stata presentata insieme al senatore Vita, e con il passare dei giorni ha raggiunto le 33 sottoscrizioni, per cui si passerebbe alla fase di urgenza. Essa riguarda il tema della riforma del diritto

d'autore. Da quando l'Agcom aveva intenzione di adottare un regolamento – cosa che poi non ha fatto per ammissione del suo presidente il 2 maggio scorso – uscì sulla stampa una bozza di intenzione di modifica dello stesso da parte del Governo. Siccome sempre sulla stampa parrebbe che tale bozza potrebbe essere articolata in emendamento al decreto liberalizzazioni-*bis*, e tutto è tranne che una liberalizzazione, ancora una volta sarebbe utile sapere prima di che cosa dovremo leggere (e meglio sarebbe non nel contesto di un emendamento, ma piuttosto di un disegno di legge d'iniziativa governativa) relativamente al diritto di autore, perché anche da quello dipende la possibilità di sviluppo della nostra economia.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, a lei, come alla senatrice Fioroni, posso assicurare che la Presidenza si farà carico di sollecitare una risposta ai documenti di sindacato ispettivo richiamati.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 10 maggio 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 10 maggio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. Seguito della discussione delle mozioni sull'accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari.
- II. Mozioni sulla normativa relativa alle fonti energetiche rinnovabili.

La seduta è tolta (*ore 20,01*).

Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (3255)**

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (\*)

## Art. 1.

1. Il decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

---

(\*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE  
AL DECRETO-LEGGE 15 MARZO 2012, N. 21*All'articolo 1:**al comma 1:*

*all'alinea, le parole: «e del Ministro della difesa ovvero del Ministro dell'interno,» sono sostituite dalle seguenti: «e, rispettivamente, con il Ministro dell'interno o con il Ministro della difesa, previa comunica-*

zione alle Commissioni parlamentari competenti, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto», *le parole*: «con decreto del Presidente del Consiglio» *sono sostituite dalle seguenti*: «con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri», *dopo le parole*: «adottato su conforme deliberazione del Consiglio dei Ministri,» *sono inserite le seguenti*: «da trasmettere contestualmente alle Commissioni parlamentari competenti,» *e la parola*: «effettiva» è *soppressa*;

*alla lettera b), dopo le parole*: «lo scioglimento della società,» *sono inserite le seguenti*: «la modifica di clausole statutarie eventualmente adottate ai sensi dell'articolo 2351, terzo comma, del codice civile ovvero introdotte ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, come da ultimo modificato dall'articolo 3 del presente decreto,»;

*alla lettera c), dopo le parole*: «24 febbraio 1998, n. 58» *sono inserite le seguenti*: «, e successive modificazioni,»;

*dopo il comma 1 è inserito il seguente*:

«1-bis. I decreti di cui al comma 1 volti ad individuare le attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e di sicurezza nazionale stabiliscono la tipologia di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo ai quali non si applica la disciplina di cui al presente articolo»;

*al comma 2, la parola*: «effettiva» è *soppressa*;

*al comma 3:*

*all'alinea, la parola*: «effettiva» è *soppressa*;

*alla lettera a), dopo le parole*: «nonché del progetto industriale» è *inserito il seguente segno d'interpunzione*: «,»;

*alla lettera b), le parole*: «desunti dalla natura delle loro alleanze» *sono sostituite dalle seguenti*: «, desunti dalla natura delle loro alleanze,» *e la parola*: «essi» è *sostituita dalla seguente*: «esse»;

*al comma 4:*

*al secondo periodo, le parole*: «del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58» *sono sostituite dalle seguenti*: «del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni»;

*al decimo periodo, le parole*: «, oltre alla revoca della relativa autorizzazione,» *sono soppresse*;

*al comma 5:*

*al primo periodo, le parole*: «Chiunque acquisisce una partecipazione ai sensi del comma 1, lettere a) e c),» *sono sostituite dalle seguenti*:



«Ai fini dell'eventuale esercizio dei poteri di cui al comma 1, lettere a) e c), chiunque acquisisce una partecipazione in imprese che svolgono attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale»;

*al secondo periodo, le parole:* «del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58,» *sono sostituite dalle seguenti:* «del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni,» *e le parole:* «al superamento» *sono sostituite dalle seguenti:* «che determinano il superamento»;

*al sesto periodo, le parole:* «alla decorrenza» *sono sostituite dalle seguenti:* «al decorso»;

*il settimo periodo è sostituito dai seguenti:* «Qualora il potere sia esercitato nella forma dell'imposizione di condizioni di cui al comma 1, lettera a), in caso di eventuale inadempimento o violazione delle condizioni imposte all'acquirente, per tutto il periodo in cui perdura l'inadempimento o la violazione, i diritti di voto, o comunque i diritti aventi contenuto diverso da quello patrimoniale, connessi alle azioni o quote che rappresentano la partecipazione rilevante, sono sospesi. Le delibere eventualmente adottate con il voto determinante di tali azioni o quote, nonché le delibere o gli atti adottati con violazione o inadempimento delle condizioni imposte, sono nulli. L'acquirente che non osservi le condizioni imposte è altresì soggetto, salvo che il fatto costituisca reato, a una sanzione amministrativa pecuniaria pari al doppio del valore dell'operazione e comunque non inferiore all'1 per cento del fatturato realizzato nell'ultimo esercizio per il quale sia stato approvato il bilancio»;

*all'ottavo periodo, dopo le parole:* «la partecipazione rilevante» *è inserito il seguente segno d'interpunzione:* «,»;

*al comma 6:*

*al primo periodo, dopo le parole:* «di difesa e sicurezza nazionale» *è inserito il seguente segno d'interpunzione:* «,»;

*al secondo periodo, le parole:* «sono rese» *sono sostituite dalle seguenti:* «sono immediatamente trasmesse dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri»;

*al comma 7, le parole:* «di cui al comma 1,» *sono sostituite dalle seguenti:* «di cui al comma 1»;

*al comma 8:*

*al primo periodo, le parole:* «Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottato» *sono sostituite dalle seguenti:* «Con regolamento, adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti,» *e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole:*

«, anche con riferimento alla definizione, nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, delle modalità organizzative per lo svolgimento delle attività propedeutiche all'esercizio dei poteri speciali previsti dal presente articolo»;

*dopo il primo periodo sono inseriti i seguenti:* «Il parere di cui al primo periodo è espresso entro il termine di venti giorni dalla data di trasmissione dello schema di regolamento alle Camere. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato.»;

*al secondo periodo, la parola:* «decreto» *è sostituita dalla seguente:* «regolamento» *e le parole:* «inerenti le proposte» *sono sostituite dalle seguenti:* «inerenti alle proposte».

*All'articolo 2:*

*il comma 1 è sostituito dal seguente:*

«1. Con uno o più regolamenti, adottati ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'interno e con il Ministro degli affari esteri, oltre che con i Ministri competenti per settore, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, sono individuati le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, nonché la tipologia di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo ai quali non si applica la disciplina di cui al presente articolo. I regolamenti di cui al primo periodo sono adottati entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e sono aggiornati almeno ogni tre anni»;

*dopo il comma 1 è inserito il seguente:*

«1-bis. I pareri di cui al comma 1 sono espressi entro il termine di venti giorni dalla data di trasmissione degli schemi di regolamento alle Camere. Decorso tale termine, i regolamenti possono essere comunque adottati. Qualora i pareri espressi dalle Commissioni parlamentari competenti rechino identico contenuto, il Governo, ove non intenda conformarvisi, trasmette nuovamente alle Camere lo schema di regolamento, indicandone le ragioni in un'apposita relazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti sono espressi entro il termine di venti giorni dalla data di trasmissione. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato»;

*al comma 2:*

*al primo periodo, la parola: «adottata» è sostituita dalla seguente: «adottato», dopo le parole: «il trasferimento all'estero della sede sociale,» sono inserite le seguenti: «il mutamento dell'oggetto sociale, lo scioglimento della società, la modifica di clausole statutarie eventualmente adottate ai sensi dell'articolo 2351, terzo comma, del codice civile ovvero introdotte ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, come da ultimo modificato dall'articolo 3 del presente decreto,» e le parole: «sono entro dieci giorni, e comunque prima che ne sia data attuazione, notificati» sono sostituite dalle seguenti: «è notificato, entro dieci giorni e comunque prima che vi sia data attuazione,»;*

*al secondo periodo, le parole: «Sono notificati» sono sostituite dalle seguenti: «Sono notificate»;*

*al comma 3, dopo le parole: «deliberazione del Consiglio dei Ministri,» sono inserite le seguenti: «da trasmettere contestualmente alle Commissioni parlamentari competenti,» e le parole: «eccezionale di minaccia effettiva» sono sostituite dalle seguenti: «eccezionale, non disciplinata dalla normativa nazionale ed europea di settore, di minaccia»;*

*al comma 4:*

*al secondo periodo, le parole: «del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58» sono sostituite dalle seguenti: «del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni»;*

*all'ottavo periodo, le parole: «di cui al comma 3,» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al comma 3»;*

*al nono periodo, le parole: «adottate o attuate» sono sostituite dalle seguenti: «adottati o attuati»;*

*all'undicesimo periodo, le parole: «le disposizioni di cui al presente comma,» sono sostituite dalle seguenti: «le disposizioni di cui al comma 2 e al presente comma»;*

*al comma 5:*

*al primo periodo, le parole: «del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58,» sono sostituite dalle seguenti: «del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58,» e dopo le parole: «è notificato» sono inserite le seguenti: «dall'acquirente»;*

*dopo il primo periodo è inserito il seguente: «Nel computo della partecipazione rilevante si tiene conto della partecipazione detenuta da terzi con cui l'acquirente ha stipulato uno dei patti previsti dall'articolo 122 del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, o previsti dall'articolo 2341-bis del codice civile»;*

*al comma 6:*

*al primo periodo, la parola: «effettiva» è soppressa e le parole da: «con decreto» fino a: «medesimo comma 5,» sono sostituite dalle seguenti: «entro quindici giorni dalla notifica di cui al medesimo comma 5, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottato su conforme deliberazione del Consiglio dei Ministri, da trasmettere contestualmente alle Commissioni parlamentari competenti,»;*

*al terzo periodo, le parole: «alla decorrenza» sono sostituite dalle seguenti: «al decorso»;*

*il quinto periodo è sostituito dai seguenti: «Qualora il potere sia esercitato nella forma dell'imposizione di impegni all'acquirente, in caso di inadempimento, per tutto il periodo in cui perdura l'inadempimento medesimo, i diritti di voto, o comunque i diritti aventi contenuto diverso da quello patrimoniale, connessi alle azioni o quote che rappresentano la partecipazione rilevante, sono sospesi. Le delibere eventualmente adottate con il voto determinante di tali azioni o quote, o comunque le delibere o gli atti adottati con violazione o inadempimento delle condizioni imposte, sono nulli. L'acquirente che non adempia agli impegni imposti è altresì soggetto, salvo che il fatto costituisca reato, a una sanzione amministrativa pecuniaria pari al doppio del valore dell'operazione, e comunque non inferiore all'1 per cento del fatturato realizzato nell'ultimo esercizio per il quale sia stato approvato il bilancio»;*

*al sesto periodo, dopo le parole: «la partecipazione rilevante» è inserito il seguente segno d'interpunzione: «,»;*

*al comma 7, alla lettera a), le parole: «desunti dalla natura delle loro alleanze» sono sostituite dalle seguenti: «, desunti dalla natura delle loro alleanze,» e la parola: «essi» è sostituita dalla seguente: «esse»;*

*al comma 8:*

*al primo periodo, le parole: «con i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri» sono sostituite dalle seguenti: «con i regolamenti», le parole: «il Consiglio dei Ministri delibera» sono sostituite dalle seguenti: «il Consiglio dei Ministri delibera,» e dopo le parole: «su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze» sono aggiunte le seguenti: «, sentiti il Ministro dello sviluppo economico e il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per i rispettivi ambiti di competenza»;*

*al secondo periodo, le parole: «sono rese» sono sostituite dalle seguenti: «sono immediatamente trasmesse dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri»;*

*al comma 9:*

*al primo periodo, le parole: «Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri adottato» sono sostituite dalle seguenti: «Con regola-*

mento, adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti,» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, anche con riferimento alla definizione, nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, delle modalità organizzative per lo svolgimento delle attività propedeutiche all'esercizio dei poteri speciali previsti dal presente articolo. Il parere sullo schema di regolamento è espresso entro il termine di venti giorni dalla data della sua trasmissione alle Camere. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato. Qualora i pareri espressi dalle Commissioni parlamentari competenti rechino identico contenuto, il Governo, ove non intenda conformarvisi, trasmette nuovamente alle Camere lo schema di regolamento, indicandone le ragioni in un'apposita relazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti sono espressi entro il termine di venti giorni dalla data di trasmissione. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato»;

*al secondo periodo, la parola: «decreto» è sostituita dalla seguente: «regolamento» e le parole: «inerenti le proposte» sono sostituite dalle seguenti: «inerenti alle proposte».*

*All'articolo 3:*

*al comma 1, le parole: «Fatti salvi l'articolo 1, comma 1, lettera c), e l'articolo 2, comma 6,» sono sostituite dalle seguenti: «Fermo restando quanto disposto dall'articolo 1, comma 1, lettera c), e dall'articolo 2, comma 6,», le parole: «quale definito dall'articolo 1, comma 1, lettera c),» sono sostituite dalle seguenti: «quale definito dall'articolo 2, comma 5, ultimo periodo,» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nel rispetto degli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia o dall'Unione europea»;*

*il comma 2 è sostituito dal seguente:*

«2. L'articolo 2 del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, e successive modificazioni, i commi da 228 a 231 dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 2003, n. 350, nonché il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 giugno 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 139 del 16 giugno 2004, cessano di avere efficacia, con riferimento ai singoli settori, a decorrere dalla data di entrata in vigore dei decreti, relativi a ciascun settore, di cui all'articolo 1, comma 1, e dei regolamenti, relativi a ciascun settore, di cui all'articolo 2, comma 1, del presente decreto. Le predette disposizioni sono comunque abrogate a decorrere dalla data di entrata in vigore dell'ultimo dei decreti ovvero dei regolamenti di cui al primo periodo che completano l'individuazione dei settori. Gli amministratori

senza diritto di voto eventualmente nominati ai sensi del predetto articolo 2 del decreto-legge n. 332 del 1994, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 474 del 1994, e successive modificazioni, e in carica alla data della sua abrogazione cessano alla scadenza del mandato»;

*al comma 3, le parole: «la presente disciplina» sono sostituite dalle seguenti: «la disciplina stabilita dal presente decreto»;*

*il comma 4 è sostituito dal seguente:*

«4. Cessano di avere efficacia a decorrere dalla data di entrata in vigore dei regolamenti di cui all'articolo 2, comma 1, le disposizioni attributive dei poteri speciali contenute nei decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 5 ottobre 1995, in data 21 marzo 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 70 del 25 marzo 1997, in data 17 settembre 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 225 del 24 settembre 1999, e in data 23 marzo 2006, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 79 del 4 aprile 2006, e nei decreti del Ministro del tesoro in data 5 ottobre 1995, in data 16 ottobre 1995, in data 21 marzo 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 70 del 25 marzo 1997, e in data 24 marzo 1997, pubblicato nella stessa *Gazzetta Ufficiale*, nonché nei decreti del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in data 17 settembre 1999, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 237 dell'8 ottobre 1999, e del Ministro dell'economia e delle finanze in data 17 settembre 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 234 del 5 ottobre 2004, e in data 1° aprile 2005. Cessano altresì di avere efficacia a partire dalla stessa data le clausole in materia di poteri speciali presenti negli statuti societari»;

*al comma 5:*

*alla lettera a), le parole: «e delle comunicazioni» sono sostituite dalle seguenti: «, delle comunicazioni e degli altri pubblici servizi»;*

*alla lettera b), le parole: «dell'energia.» sono sostituite dalle seguenti: «dell'energia e degli altri pubblici servizi»;*

*al comma 6, le parole: «all'allegato 1,» sono sostituite dalle seguenti: «all'allegato 1».*

*Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:*

«Art. 3-bis. - (*Relazione annuale alle Camere*). - 1. A decorrere dall'anno successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Presidente del Consiglio dei Ministri trasmette alle Camere, entro il 30 giugno di ogni anno, una relazione sull'attività svolta sulla base dei poteri attribuiti dal presente de-

creto, con particolare riferimento ai casi specifici e agli interessi pubblici che hanno motivato l'esercizio di tali poteri».

Cfr. anche seduta n. 719.

## MOZIONI

### **MOZIONI SULL'ACCORDO UNIONE EUROPEA-MAROCCO IN MATERIA DI COMMERCIO DI PRODOTTI AGROALIMENTARI**

(1-00578) (06 marzo 2012)

D'ALIA, FISTAROL, GALIOTO, GIAI, GUSTAVINO, MUSSO, SBARBATI, SERRA, VIZZINI, FIRRARELLO, BIANCO (\*), LUMIA (\*). – Il Senato,

premesso che:

negli scorsi giorni è stato siglato dal Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, un accordo commerciale tra l'Unione europea (UE) e il Marocco ai fini della liberalizzazione reciproca dei prodotti agricoli e ittici che apre forti dubbi in materia di diritti degli agricoltori, lotta contro le frodi, protezione dell'ambiente e delle norme di sicurezza alimentare;

questo accordo è stato sottoscritto, nonostante dubbi e perplessità da più parte sollevati, con una maggioranza di voti pari a 369, a fronte di 225 voti contrari e di 31 astenuti;

lo stesso relatore del provvedimento, l'eurodeputato francese José Bové, ha ritirato il suo nome dal documento e ne aveva proposto la bocciatura considerando l'accordo dannoso per gli europei, in quanto gli agricoltori dell'UE sono unanimemente contrari, nell'interesse loro e dei marocchini, che vedrebbero distrutta la loro capacità di produzione di latte, carne, cereali, di fronte all'*import* dall'Europa;

l'accordo dovrebbe entrare in vigore all'inizio di maggio del 2012 ed avrà un impatto pesante sulle imprese agricole italiane, in particolare sul sensibile settore dell'ortofrutta;

esso rappresenta, infatti, una tappa verso la liberalizzazione del commercio agroalimentare tra UE e Marocco, stabilendo l'aumento delle quote di scambio per una serie di prodotti che potranno essere importati a tariffe doganali basse o pari a zero;

infatti, in base all'intesa, che riguarda anche il settore della pesca, verrà esentato dai diritti di dogana il 55 per cento delle derrate esportate dal Marocco verso l'Europa, contro il 33 per cento attuale. Nel giro di dieci anni verrà poi esentato dai dazi il 70 per cento delle esportazioni europee verso il Marocco, contro l'1 per cento attuale;

l'accordo produrrà prevedibili effetti catastrofici per l'agricoltura italiana e rappresenta un ennesimo aggravio per il comparto dell'agroalimentare che sarà ulteriormente penalizzato a fronte della produzione proveniente da Paesi dove si produce a bassi costi e non vi sono controlli adeguati;

oltre alla questione riguardante l'inclusione nell'accordo del Sahara Occidentale, che da anni rivendica l'indipendenza dal Marocco e rispetto al quale si lamenta la sistematica violazione dei diritti umani ai danni del popolo Sarawi, oltre al problema riguardante la pesca, sia perché le liberalizzazioni creano ulteriori danni al già provato settore ittico italiano, sia perché in questo modo si apre la strada a un ulteriore sfruttamento degli *stock* ittici del già sovrasfruttato Mediterraneo, il problema principale, comunque, riguarda l'impatto dell'accordo UE-Marocco sui piccoli agricoltori e in particolare sul settore ortofrutticolo dei Paesi dell'Europa mediterranea;

specie in un contesto come quello italiano, in cui già il settore ortofrutticolo subisce una drastica contrazione dei prezzi all'origine;

l'accordo che è stato concluso, secondo le associazioni degli agricoltori maggiormente rappresentative, provocherà infatti ripercussioni drammatiche sull'occupazione nelle zone rurali dell'UE, causa, tra le altre, l'aumento dei prodotti agricoli provenienti dal Marocco;

se nelle intenzioni della maggioranza dei deputati del Parlamento europeo l'accordo commerciale con il Marocco ha l'obiettivo di sostenere la transizione democratica che è iniziata con la Primavera araba attraverso un incremento del commercio fra l'UE e il Marocco, di fatto esso apre tuttavia - allo stato attuale delle cose - un evidente problema di distorsione del mercato legato alle differenti condizioni del lavoro esistenti in Europa e in Marocco;

le aziende ortofrutticole italiane si troveranno in realtà a dover competere con produzioni provenienti da un contesto nel quale il lavoro non è tutelato a livello sindacale e i costi produttivi e della forza lavoro sono di pochi euro al giorno, e comunque molto più bassi rispetto ai nostri *standard*;

quello sottoscritto è quindi un accordo squilibrato, che certo non salvaguarda i principi di reciprocità delle condizioni produttive, che devono essere alla base di qualsiasi intesa, bilaterale e non, che l'UE voglia fare con i Paesi terzi. Reciprocità che garantisca agli operatori economici di ciascun Paese la possibilità di competere, con pari condizioni di concorrenza;

le produzioni italiane, come è noto, devono rispettare parametri e *standard* imposti dall'UE, ad esempio in materia di protezione ambientale, condizione dei lavoratori e sicurezza alimentare. In base a questo accordo, le produzioni, in particolare siciliane e meridionali, finiranno col subire la concorrenza di mercati non soggetti agli stessi vincoli normativi e che affrontano costi di manodopera certamente inferiori, con prezzi di vendita conseguentemente molto più bassi;



se, da un lato, quindi devono essere giustamente rispettati i trattati e le regole dell'UE, che già oggi determinano sofferenze nei settori della pesca e dell'agricoltura, dall'altro, è contraddittorio e inaccettabile che la stessa UE metta gli Stati membri nelle condizioni di subire la concorrenza, sostanzialmente sleale, di mercati diversamente strutturati;

in pratica è da aspettarsi l'invasione di prodotti ortofrutticoli a bassissimo prezzo provenienti dal Marocco, a tutto vantaggio dei Paesi dell'Europa continentale e con gravissimi danni per le economie dei Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo. L'Italia in particolare sarà la prima ad essere danneggiata;

in Italia, poi, le maggiori preoccupazioni, naturalmente, sono concentrate in Sicilia, che sarà tra le Regioni commercialmente più colpite dall'accordo con il Marocco;

il Marocco ha creato 1.200 ettari di nuovi impianti per la produzione di agrumi. Secondo il Ministero dell'agricoltura marocchino, quest'anno la produzione aumenterà del 6 per cento rispetto alla stagione precedente, per un totale di 1,86 milioni di tonnellate. Secondo l'Associazione di produttori di agrumi del Marocco (Aspam), l'aumento dell'offerta si tradurrà in un incremento dell'8 per cento delle esportazioni;

la produzione di arance marocchina è stimata in 975.000 tonnellate, il 52,3 per cento del totale degli agrumi. Non è certo ancora quantificabile la percentuale di agrumi che arriveranno in virtù di questo accordo, tuttavia il panorama agricolo siciliano subirà un forte contraccolpo con gravissime ripercussioni occupazionali;

se ad oggi, infatti, le arance dal Marocco arrivano a Palermo al prezzo di 30, 35 centesimi al chilo, un prezzo che, in ragione degli attuali dazi doganali, equivale più o meno a quello applicato alle arance siciliane, in futuro il prezzo delle prime potrebbe scendere a 17, 18 centesimi al chilo. Una corsa al ribasso insostenibile per i produttori dell'Isola;

il Parlamento europeo, dopo le preoccupazioni espresse dalle associazioni di categoria e da alcuni settori dell'UE, ha posto delle misure di salvaguardia per determinati prodotti sensibili. Nell'elenco non comparirebbero tuttavia gli agrumi a danno dell'agricoltura dei Paesi del Mediterraneo e a tutto vantaggio di ciò che si produce nelle serre del Nord Europa;

questo accordo, come evidenziato dal relatore europarlamentare José Bové produrrà inoltre disastrose conseguenze non solo per i Paesi dell'Europa meridionale ma anche per le stesse famiglie marocchine dedite all'agricoltura, che rappresenta il 20 per cento del mercato del lavoro. L'accordo ridurrà infatti in maniera permanente l'autonomia agricola del Paese, esponendo i consumatori marocchini alla speculazione dei mercati mondiali sui prodotti agricoli;

di fatto, invece di sostenere gli agricoltori marocchini, l'accordo aumenterà le esportazioni dell'UE del 50 per cento e quelle del Marocco del 15 per cento. Sono le aziende europee produttrici di cereali e latte in polvere che, infatti, aspettano quest'accordo. Come anche le multinazionali del settore agro-alimentare. Per quanto riguarda il Marocco, le poche

società che esportano frutta e verdura aumenteranno i loro guadagni. I beneficiari dell'accordo saranno quindi le grandi aziende europee, mentre sarà l'agricoltura marocchina a conduzione familiare a rimetterci;

è evidente quindi come questo accordo non interpreti le ragioni dell'agricoltura mediterranea ma piuttosto traduca interessi e poteri economici forti in cui vengono privilegiati gli interessi delle industrie del centro-nord europeo a danno dell'agricoltura meridionale e dei consumatori marocchini. I consumatori marocchini vedranno aumentati i costi dei prodotti agricoli nel loro Paese e i produttori siciliani, meridionali e del Sud Europa verranno messi in una condizione di disparità;

inoltre, non vi è alcuna clausola in materia di fitofarmaci e quindi sulla sicurezza dei prodotti che verrebbero importati;

i popoli del Sud del Mediterraneo vanno aiutati, ma sicuramente non a danno delle regioni più povere d'Europa;

le conseguenze negative di questo accordo saranno amplificate dalla crisi in cui versa l'agricoltura, in particolare del Meridione, attanagliata dalla pesante crisi finanziaria, dall'aumento a dismisura dei costi di produzione, dal calo dei redditi dovuto alla concorrenza sleale, dalla pressione esercitata dagli istituti finanziari sulle imprese agricole, tutti fattori che mettono già a dura prova l'economia locale;

se non se ne condividono le modalità, che hanno ulteriormente gravato un settore in crisi come quello agricolo, tuttavia, già il cosiddetto movimento dei forconi, partito dalla Sicilia, che ha coinvolto trasportatori, agricoltori ed addetti alla pesca, a cui si sono aggiunti anche altri settori importanti dell'economia siciliana, negli scorsi giorni ha evidenziato un forte disagio di tutto il settore agricolo, in particolare del Sud, non più sostenibile a fronte di una complessiva politica agricola latitante da troppi anni;

oggi, il comparto agricolo va sostenuto perché non si può immaginare uno sviluppo del territorio senza un vero rilancio dell'agricoltura e delle aziende agricole;

le istanze promosse da questo come da altri movimenti più rappresentativi hanno riguardato alcune questioni che fanno riferimento al caro gasolio e al pedaggio, alla contraffazione dei prodotti provenienti dai Paesi extracomunitari, alla difficoltà di accesso al credito e, soprattutto, al blocco dei debiti che hanno costretto numerosissime aziende in difficoltà a chiudere,

impegna il Governo ad adoperarsi, nelle opportune sedi, affinché il sottoscritto accordo non pregiudichi ulteriormente il settore agroalimentare, con particolare riferimento a quello ortofrutticolo e alle Regioni del Sud più esposte quali la Sicilia, nonché a salvaguardare i diritti degli agricoltori, la lotta contro le frodi, la protezione dell'ambiente e delle norme di sicurezza alimentare e più in generale ad intervenire per avviare, anche a livello europeo, idonee iniziative a sostegno della politica agricola

mediterranea promuovendo la tutela del *made in Italy* e dell'etichettatura anche con apposite iniziative legislative.

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(1-00603) (04 aprile 2012)

DI NARDO, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI. – Il Senato,

premessi che:

il 16 febbraio 2012 il Parlamento europeo ha approvato un accordo tra l'Unione europea e il Marocco concernente alcune misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli e i prodotti della pesca;

la liberalizzazione degli scambi commerciali e la progressiva integrazione nel mercato interno dell'UE rappresentano un mezzo efficace per lo sviluppo dei Paesi del Mediterraneo meridionale e possono contribuire a ridurre la povertà diffusa e la disoccupazione, che provocano nella regione problemi di ordine economico, migratorio e di sicurezza. L'Unione europea ha altresì la responsabilità di avvalersi pienamente delle sue capacità commerciali ed economiche per facilitare la transizione dei Paesi del Mediterraneo meridionale che, come il Marocco, stanno facendo progressi importanti verso una compiuta democrazia istituzionale;

l'accordo, sul quale i parlamentari europei dell'Italia dei Valori hanno espresso forti riserve, offre notevoli opportunità per l'industria agricola dell'Unione europea, in particolare per i prodotti alimentari trasformati; segnatamente, gli esportatori dell'UE beneficerebbero in ultima analisi dell'abolizione dei dazi applicati dal Marocco sul 70 per cento delle importazioni di prodotti agricoli e della pesca, che secondo le previsioni consentirebbe un risparmio di 100 milioni di euro in dazi doganali;

le iniziative commerciali e di investimento dovrebbero mirare ad arrecare vantaggi a tutti gli ambiti della società ed in particolare alle piccole e medie imprese ed ai piccoli agricoltori. A tal proposito, va valutata positivamente la proprietà diffusa delle terre agricole marocchine, in forza del fatto che oltre l'80 per cento degli agricoltori marocchini possiede meno di 5 ettari di terreno;

considerato, inoltre, che:

le più importanti associazioni agricole italiane, come condiviso dall'Italia dei Valori, hanno definito tale accordo come "catastrofico" poiché, nel già difficile contesto economico e sociale del settore agricolo europeo e nazionale, esso potrebbe avere un impatto pesantissimo sugli agricoltori, in particolare nel sensibile settore dell'ortofrutta, con ripercussioni drammatiche sull'occupazione nelle zone rurali dell'Unione europea. L'accordo, infatti, determinerebbe un notevole aumento dei prodotti provenienti dal Marocco, nello specifico per sei prodotti sensibili che interessano in misura importante il nostro Paese: pomodori, zucchine, cetrioli, aglio, agrumi e fragole;

in altri termini, alcuni prodotti tipici italiani provenienti dal Marocco potrebbero entrare nel mercato europeo a condizioni assai più competitive di quelle attuali. Allo stesso tempo, tra le merci prodotte in Europa ed esportate verso il Marocco per le quali l'accordo prevede di mantenere l'applicazione di dazi vi sono prodotti come l'olio extravergine di oliva, le carni ed i salumi, che diventerebbero meno competitivi di quelli provenienti da Paesi terzi;

occorre infatti considerare che il costo del lavoro in Marocco è molto più contenuto di quello medio europeo ed in particolare di quello italiano, e che nel Paese l'applicazione dei diritti fondamentali ha ancora molte lacune e non risultano adeguate garanzie che la sicurezza alimentare sia basata su principi e procedimenti del tutto analoghi a quelli del nostro Paese;

in definitiva, l'accordo potrebbe risultare oggettivamente squilibrato, non opportunamente in grado di salvaguardare i principi di reciprocità delle condizioni produttive che garantiscono la possibilità di competere, con pari condizioni di concorrenza, agli operatori economici di ciascun Paese. È inoltre necessario tener conto dei diversi *standard* in termini ambientali, fitosanitari e di qualità dei prodotti originari del Marocco e che il sistema europeo dei prezzi di entrata per tali importazioni non tiene conto dei costi di produzione e di manodopera propri all'UE. Un rapporto dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF), a tale proposito, ha dimostrato come il sistema europeo di controllo e di tutela per le importazioni dal Marocco non sia efficace;

un meccanismo di applicazione non adeguato dell'accordo in oggetto, con riferimento agli *standard* produttivi, potrebbe dunque determinare l'effetto indesiderato di porre a rischio numerose aziende agricole e posti di lavoro in alcune aree del Mezzogiorno d'Italia, con la prospettiva di un conseguente abbandono dei terreni. Si teme, pertanto, che anche nel nostro Paese possa iniziare a verificarsi un preoccupante fenomeno cui si sta assistendo su scala mondiale, consistente nel progressivo mutamento della destinazione d'uso delle superfici. In particolare, si registrano operazioni di acquisto di aree agricole (con modalità che in alcuni Paesi si configurano quali vere e proprie forme di accaparramento, denominate "*land grabbing*") e di un loro successivo utilizzo non più per la coltivazione a fini alimentari, bensì per la produzione a fini energetici,

impegna il Governo:

1) a valutare l'impatto che l'accordo potrebbe produrre sul settore dell'ortofrutta, adottando tempestivamente le opportune iniziative per assicurare l'equilibrio del sistema agricolo e il raggiungimento di risultati bilanciati, mediante misure che tutelino la produzione nazionale di qualità e consentano alla stessa un miglior accesso ai mercati internazionali;

2) ad attivarsi per garantire, nelle opportune sedi comunitarie, che l'accesso di prodotti al mercato interno dell'Unione europea sia sempre subordinato al rigoroso rispetto di norme in materia di igiene e sicurezza, con particolare riferimento all'ambito delle garanzie sanitarie e fitosanitarie;

3) a porre in essere verifiche scrupolose, attraverso stringenti controlli doganali, sugli scambi di prodotti agricoli, onde garantire il puntuale rispetto delle condizioni bilaterali, al fine di evitare perturbazioni dei mercati e di assicurare la stabilità degli stessi, nonché il pieno rispetto delle norme sulla sicurezza alimentare e ambientale;

4) a sollecitare il Marocco, nelle opportune sedi internazionali, allo sviluppo delle garanzie dei diritti dei lavoratori, considerando che, malgrado la ratifica della maggior parte delle pertinenti convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) e l'adozione di leggi che proibiscono il lavoro minorile, permangono preoccupazioni in merito alla libertà di associazione, al lavoro dei minori e alle complessive condizioni lavorative;

5) a supportare, in particolare, il Governo marocchino nell'attuazione delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro sinora non sottoscritte, quali la Convenzione n. 87 dal 1948 sulla libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale, nonché le iniziative sulla responsabilità sociale delle imprese.

(1-00609) (04 aprile 2012)

ANTEZZA, PIGNEDOLI, ANDRIA, BERTUZZI, MONGIELLO, PERTOLDI, RANDAZZO, DI GIOVAN PAOLO. – Il Senato,

premessi che:

nella seduta del 16 febbraio 2012, il Parlamento europeo ha approvato una raccomandazione per il definitivo via libera sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'Accordo in forma di scambio di lettere tra l'Unione europea (UE) e il Regno del Marocco in merito a misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce e i prodotti della pesca;

il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, nonostante dubbi e perplessità da più parti sollevati, ha approvato l'Accordo commerciale tra l'UE e il Marocco con 369 voti a favore, 255 voti contrari e 31 astensioni;

la maggioranza dei parlamentari europei ha ritenuto l'Accordo uno strumento importante per sostenere la difficile transizione democratica in Marocco, sulla scia di una nuova propulsione nel processo democratico avviata nei Paesi del Mediterraneo meridionale dopo le cosiddette primavere arabe. Tuttavia, sono state sollevate da più parti – in particolare da parte degli eurodeputati rappresentanti di alcuni Paesi mediterranei – alcune perplessità in merito ai contenuti dell'Accordo e alle sue implicazioni sulle agricolture degli Stati membri dell'Europa meridionale;

visti gli eventi della primavera 2011 in Tunisia, Egitto, Libia e Siria, il relatore del provvedimento ha constatato che gli accordi di liberalizzazione finora conclusi non hanno conseguito gli obiettivi perseguiti; in questo senso, sarebbe auspicabile che venissero valutate e tenute in debito conto, nell'implementazione dell'Accordo, le ripercussioni sociali,

economiche ed ambientali che questo produrrà, sia in Marocco che negli Stati membri dell'UE;

considerato che:

l'Accordo dovrebbe entrare in vigore nel maggio 2012, eliminando nell'immediato il 55 per cento delle tariffe doganali sui prodotti agricoli e di pesca marocchini (rispetto al 33 per cento attuale) e il 70 per cento delle tariffe sui prodotti agricoli e di pesca dell'UE in 10 anni (rispetto all'1 per cento attuale);

il testo, inoltre, introducendo un incremento dei contingenti esenti da dazi ha suscitato numerose preoccupazioni relativamente alle eventuali conseguenze negative per alcune Regioni agricole dell'Europa meridionale e per determinati settori agricoli, come ad esempio quello ortofrutticolo-mediterraneo;

le organizzazioni di rappresentanza agricola del nostro Paese hanno infatti manifestato forti dubbi verso un provvedimento che, di fatto, rischia di penalizzare l'agricoltura e la pesca mediterranea e, in particolare, le produzioni nazionali ortofrutticole, già pesantemente danneggiate da una congiuntura economica sfavorevole e da un contesto futuro connotato da incertezza ed estrema volatilità dei prezzi all'origine;

stante l'impatto potenzialmente negativo dell'Accordo nei confronti soprattutto delle agricolture mediterranee e a fronte delle preoccupazioni espresse dalle associazioni di categoria, il Parlamento europeo ha previsto una serie di misure di salvaguardia, ad esempio permettendo solo un aumento moderato delle quote di scambio su alcuni prodotti considerati sensibili, quali pomodori, fragole, cocomeri e aglio, ovvero stabilendo delle quote di scambio che variano secondo la stagione per evitare distorsioni sul mercato UE;

il Parlamento europeo, contestualmente all'approvazione dell'Accordo di liberalizzazione degli scambi tra l'UE e il Regno del Marocco in materia di prodotti agricoli e della pesca, ha anche adottato una risoluzione che esprime una serie di preoccupazioni legate alle possibilità di frodi e di violazioni delle norme previste dal testo;

in tale risoluzione – adottata con 398 voti a favore, 175 contrari e 50 astensioni – i deputati esprimono in particolare le proprie preoccupazioni in merito all'aumento dei contingenti esenti da dazi per le importazioni di prodotti ortofrutticoli sensibili, a presunte frodi e a violazioni dei prezzi di importazione e chiedono alla Commissione di procedere con una relazione di valutazione d'impatto dell'Accordo sugli agricoltori europei;

rilevato che:

per quanto riguarda l'agricoltura e la pesca, la nuova intesa privilegia per entrambe le Parti il rafforzamento di un'agricoltura industriale, ad alta intensità di capitali, a spese dell'agricoltura familiare e contadina. L'aumento delle quote ad aliquota ridotta per una notevole gamma di ortaggi e frutta metterà i produttori europei in una situazione concorrenziale difficilmente sostenibile, senza contribuire in cambio ad uno sviluppo agricolo equilibrato in Marocco;

in particolare, va rilevato il fatto che alcuni elementi di distorsione del mercato sono legati alle differenti condizioni di lavoro in Marocco rispetto a quelle dell'UE, essenzialmente riconducibili al basso costo della manodopera, dovuto sia alla mancanza di organizzazioni sindacali che alla persistenza del lavoro minorile nel Paese;

si potrebbero inoltre creare problemi anche sul piano ambientale, in particolare in considerazione del principio – più volte riaffermato in sede di UE – di protezione dell'ambiente e di riduzione dei gas serra al fine di minimizzare il rischio di cambiamenti climatici;

sembra dunque necessaria una più approfondita valutazione circa l'impatto sociale, ambientale ed economico dell'Accordo approvato, considerando che tutti questi elementi dovrebbero essere presi in considerazione negli Accordi commerciali con il Paese Nordafricano;

a margine, sebbene non del tutto irrilevante, rimane la questione riguardante l'inclusione nell'Accordo del Sahara Occidentale, che da anni rivendica l'indipendenza dal Marocco e rispetto al quale si lamenta la sistematica violazione dei diritti umani ai danni del popolo Saharawi. Tale questione irrisolta costituisce un limite anche nella stipula di accordi commerciali;

considerato, inoltre, che:

le relazioni commerciali con il Marocco dovrebbero tenere conto delle esigenze del Paese in materia di sviluppo economico e rurale, in particolare delle esigenze dei piccoli e medi produttori in Marocco e nell'UE, e riconoscere dunque il ruolo fondamentale dell'agricoltura familiare e della pesca su piccola scala, la necessità di promuovere attività agricole e della pesca sostenibili, preservando le risorse naturali, l'ambiente rurale e marino nonché gli *stock* ittici, in particolare attuando una gestione responsabile delle acque ed evitando le grandi monoculture;

il settore ortofrutticolo riveste un'importanza considerevole in molte regioni rurali dei Paesi meridionali dell'UE, in particolare in Italia, Spagna, Portogallo e Francia, dove la crisi economica e sociale ha raggiunto proporzioni allarmanti,

impegna il Governo:

1) ad intraprendere, nelle opportune sedi europee ed internazionali, tutte le iniziative volte:

a) a monitorare gli sviluppi dell'Accordo commerciale e a minimizzare le conseguenze negative sulle produzioni sensibili conseguenti l'Accordo e ad evitare eventuali frodi e violazioni;

b) ad adottare, in sede di riforma della politica agricola comune, le opportune misure di compensazione e garanzia su eventuali danni recati alle produzioni ortofrutticole e della pesca;

c) a garantire un mercato più trasparente, orientato al concetto della cosiddetta reciprocità delle regole commerciali al fine di favorire una maggiore convergenza degli *standard* applicati dall'UE anche a livello internazionale e rafforzare i meccanismi di salvaguardia;

d) ad assicurare che, nell'ambito delle riforme della politica agricola comune e della politica comune della pesca, alle questioni della

crescita economica e dello sviluppo competitivo dell'agricoltura mediterranea siano date adeguate risposte da parte delle istituzioni europee;

2) ad adoperarsi, in sede nazionale, al fine di salvaguardare, tutelare e promuovere il sistema ortofrutticolo nazionale e, più in generale, il *made in Italy* agroalimentare;

3) a monitorare e valutare gli sviluppi futuri dell'Accordo, le relative conseguenze sui produttori italiani e, in particolare, le eventuali ricadute negative in termini reddituali ed occupazionali;

4) a presentare alle competenti Commissioni parlamentari una relazione concernente i risultati delle attività di monitoraggio e di valutazione degli impatti dell'Accordo e le iniziative intraprese a riguardo.

(1-00610) (11 aprile 2012)

SCARPA BONAZZA BUORA, SANCIU, PICCIONI, BOSCHETTO, COMPAGNA, DI STEFANO, NESPOLI, SANTINI, ZANOLETTI, FIRRARELLO, BIANCONI, TEDESCO (\*). – Il Senato,

premessi che:

il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione che riguarda la decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo tra l'Unione europea e il regno del Marocco, che pertanto entrerà in vigore;

tale accordo prevede misure di liberalizzazione per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce e i prodotti della pesca;

l'accordo è stato giustificato, in particolare, dal mutamento del quadro politico nel Mediterraneo meridionale che avrebbe richiesto una reazione da parte dell'Unione europea;

appare riduttivo focalizzare tale reazione nella conclusione di accordi commerciali di liberalizzazione degli scambi che, se da un lato penalizzano gravemente le più importanti produzioni ortofrutticole dei Paesi europei, dall'altro difficilmente avranno l'immediato effetto di alleviare la povertà e la disoccupazione diffuse che sono alla radice dei problemi di ordine sociale, economico, migratorio e di sicurezza della regione;

in un contesto già particolarmente difficile dal punto di vista economico e sociale per il settore agricolo europeo e italiano, un accordo di liberalizzazione come quello sottoscritto avrà un impatto catastrofico sugli agricoltori italiani, in particolare nel sensibile settore dell'ortofrutta, con ripercussioni drammatiche sull'occupazione;

la proposta di accordo prevede la liberalizzazione con effetto immediato del 55 per cento dei dazi doganali sui prodotti agricoli e della pesca del Marocco, contro l'attuale 33 per cento, e la liberalizzazione entro 10 anni del 70 per cento dei dazi doganali sui prodotti agricoli e della pesca dell'UE, contro l'attuale 1 per cento;

il Marocco ha creato 1.200 ettari di nuovi impianti per la produzione di agrumi che, secondo il Ministero marocchino dell'agricoltura, contribuiranno ad un aumento della produzione del 6 per cento rispetto alla stagione precedente, per un totale di 1,86 milioni di tonnellate, con conseguente aumento dell'8 per cento delle esportazioni;



non corrisponde a realtà la valutazione dell'UE secondo cui le produzioni di questo Paese si porranno in contro-stagione rispetto alle produzioni comunitarie, soprattutto di prodotti orto-floro-frutticoli, e completeranno la produzione comunitaria, poiché invece esse si sovrappongono con le produzioni delle regioni europee più meridionali, determinando un danno ai produttori comunitari;

un esempio di impatto economico negativo di questa decisione sui produttori italiani è relativo al pomodoro da mensa, per cui il calendario di commercializzazione marocchino coincide con quello dei produttori italiani, con un'ulteriore perdita di competitività del prodotto nazionale sui mercati nordeuropei (Germania, Austria e Regno Unito);

queste produzioni sono spesso l'unica fonte di reddito ed occupazione nelle regioni del sud dell'Italia, in cui non sono possibili alternative colturali;

esse rappresentano peraltro uno dei prodotti di punta delle esportazioni, essendo apprezzate per requisiti qualitativi e organolettici, per cui l'accordo avrà effetti negativi sulla bilancia dei pagamenti, proprio quando sarebbe necessario affiancare, ai sacrifici economici imposti dalla crisi finanziaria, provvedimenti per la crescita del PIL;

i prodotti ortofrutticoli italiani sono anche apprezzati per l'alto livello di sicurezza raggiunto, evidenziando l'assenza di residui di fitofarmaci nei costanti controlli cui sono sottoposti;

è noto che in Marocco è consentito l'uso di un lungo elenco di prodotti antiparassitari che non possono essere impiegati in Europa, quale ad esempio il bromuro di metile, dannoso all'ambiente, che in Europa è vietato, per cui gli agricoltori devono reperire prodotti molto più costosi e meno efficaci, con evidente perdita di competitività;

l'effetto peggiorativo dell'accordo non è solo di carattere economico, ma incide fortemente sulla sicurezza alimentare che costituisce un'esigenza fortemente avvertita dai cittadini;

tutti i prodotti agricoli importati dai Paesi terzi nell'Unione europea devono conformarsi alle norme dell'Unione in materia di misure sanitarie e fitosanitarie;

gli effetti negativi colpiscono le produzioni meridionali di agrumi e orticole ma altresì quelle importanti di regioni del centro-nord, pomodori, zucchine, cetrioli, fragole e aglio, in cui l'Italia può vantare anche riconoscimenti di indicazioni geografiche protette;

l'impatto dell'imprevedibile aumento di prodotti di scarsa qualità e privi di adeguate garanzie si riverbera su tutta la filiera, in particolare quindi anche sui prodotti trasformati, senza possibilità per il consumatore di effettuare scelte consapevoli, dato che non esiste obbligo di indicazione dell'origine dei prodotti agricoli freschi utilizzati;

le produzioni svantaggiate dall'accordo sono parte integrante delle tradizioni alimentari e del paesaggio agrario, trattandosi anche di impianti arborei quali agrumi e alberi da frutto, per cui un loro progressivo abbandono comporta effetti negativi anche ai fini della sicurezza del territorio e dei suoli;

il monitoraggio dei prodotti sensibili e la rigorosa applicazione dei contingenti sono condizioni indispensabili per il funzionamento equilibrato dell'accordo;

è nota la scarsa capacità del sistema comunitario e nazionale di monitorare e far rispettare i calendari e i contingenti tariffari fissati in questi accordi, che, come denunciato più volte nel corso degli ultimi anni, vengono troppo spesso ignorati dagli operatori dei Paesi interessati;

particolarmente sensibile è anche l'aspetto del costo del lavoro, che svantaggia le produzioni europee e italiane, accentua le gravi problematiche a livello di competitività causate dal differenziale di costo della manodopera tra l'Unione europea e il Marocco, con il rischio di perdita di reddito e di posti di lavoro soprattutto nel Mezzogiorno;

la Conferenza Stato-Regioni ha rappresentato la necessità che l'Unione europea, nel riconoscere le difficoltà generate dagli accordi bilaterali, preveda misure che ne mitigino gli impatti negativi e quindi, l'urgenza di riformare il sistema del prezzo di entrata, poiché si manifestano rischi di frode in tale sistema, ed in generale nel mercato agricolo, come evidenziato anche dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF);

alcuni operatori europei hanno presentato denuncia all'OLAF e alla commissione per le petizioni del Parlamento europeo, la quale ha invitato la Commissione a modificare il regime dei prezzi d'entrata in modo da porre fine alle frodi,

impegna il Governo:

1) a rafforzare il sistema di controllo doganale, anche incrementando il numero delle operazioni, al fine di evitare l'elusione delle disposizioni vigenti, soprattutto relative alla sicurezza dei prodotti;

2) ad adottare i decreti attuativi della legge n. 4 del 2011, sull'etichettatura e la qualità dei prodotti alimentari, con particolare riferimento ai prodotti trasformati a base di ortofrutticoli, al fine di informare esaurientemente il consumatore sull'origine della materia prima utilizzata e consentire scelte di acquisto consapevoli;

3) a richiedere l'attuazione di tutte le misure di salvaguardia non tariffarie aggiuntive incluse nell'accordo, con particolare riferimento alle norme sulle indicazioni geografiche europee;

4) ad attivarsi a livello europeo per richiedere la modifica del regolamento di attuazione dell'organizzazione comune di mercato per introdurre misure di controllo più efficaci;

5) ad effettuare valutazioni di impatto sulle produzioni italiane maggiormente svantaggiate dall'accordo e sui redditi delle imprese agricole, al fine di presentarle alla Commissione e al Parlamento europeo;

6) a vigilare e chiedere garanzie affinché l'aumento dei contingenti tariffari previsto dall'accordo sia adeguatamente regolamentato dall'UE e non ci sia errata interpretazione di attuazione del meccanismo dei prezzi di entrata;

7) a richiedere l'applicazione del meccanismo di composizione delle controversie, che consente a ciascuna delle parti di ottenere un risar-

cimento se l'altra non rispetta i termini dell'accordo, tenendo in maggiore considerazione le liste di prodotti sensibili da escludere dagli accordi;

8) a far applicare strumenti e meccanismi istituzionali specifici che l'accordo prevede, quali la cooperazione finalizzata ad evitare perturbazioni dei mercati, i gruppi di esperti con i Paesi terzi, compreso il Marocco, il sottocomitato per gli scambi agricoli nel quadro della gestione degli accordi di associazione, gli scambi di informazioni sulle politiche e la produzione nonché la clausola di salvaguardia ai sensi dell'articolo 7 del protocollo;

9) a richiedere la realizzazione di un monitoraggio continuo, anche attraverso meccanismi specifici, per lo scambio di dati e di informazioni sulle produzioni e sugli scambi commerciali al fine di evitare perturbazioni dei mercati;

10) ad attivarsi affinché la Commissione promuova l'equivalenza delle misure e dei controlli tra il Marocco e l'Unione europea per quanto concerne le norme ambientali e in materia di sicurezza alimentare, in modo da garantire una concorrenza equa tra i due mercati.

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(1-00631) (08 maggio 2012)

VIESPOLI, FLERES, CASTIGLIONE, CENTARO, FERRARA, POLI BORTONE, CARRARA, FILIPPI Alberto, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, SAIA, VILLARI. – Il Senato,

premessi che:

il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, ha approvato (con 369 voti a favore, 225 contrari, 31 astensioni) un nuovo accordo commerciale Ue-Marocco sulle tariffe doganali dei prodotti agricoli e ittici. L'accordo, la cui entrata in vigore è stata prevista per il mese di maggio 2012, conduce in pratica verso la liberalizzazione del commercio agroalimentare tra Unione europea e Marocco;

questo, in sintesi, l'accordo: una riduzione del 55 per cento delle tariffe doganali sui prodotti agricoli e di pesca marocchini (dal 33 per cento attuale) e una riduzione del 70 per cento delle tariffe sui prodotti agricoli e di pesca dell'Ue in 10 anni (rispetto all'1 per cento attuale). In sostanza si va verso l'importazione di prodotti agricoli marocchini a tariffe doganali basse o nulle, con prevedibili effetti negativi per la nostra agricoltura;

nelle intenzioni della maggioranza dei deputati del Parlamento europeo, l'accordo commerciale ha l'obiettivo di sostenere la transizione democratica, che è iniziata con la "primavera araba", attraverso un incremento del commercio fra l'Unione europea e il Marocco. Di fatto, però, l'accordo apre un evidente problema di distorsione del mercato legato alle differenti condizioni del lavoro in Europa e in Marocco. Con alte probabilità accadrà che le aziende ortofrutticole italiane si troveranno a dover competere, a pari condizioni di concorrenza, con produzioni provenienti

da un contesto nel quale il lavoro non è tutelato a livello sindacale e i costi produttivi e del lavoro sono di pochi euro al giorno e, comunque, molto più bassi rispetto ai nostri *standard*. In pratica bisogna prepararsi ad un forte aumento di prodotti ortofrutticoli a bassissimo prezzo provenienti dal Marocco, a tutto vantaggio dei Paesi dell'Europa continentale e con gravissimi danni per le economie dei Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo;

l'accordo pregiudicherà non solo il mercato dei prodotti ortofrutticoli ma anche la pesca, sia perché le liberalizzazioni creano ulteriori danni al già provato settore ittico italiano, sia perché in questo modo si apre la strada ad un ulteriore sfruttamento degli *stock* ittici del già sovrasfruttato Mediterraneo;

l'accordo UE-Marocco sull'agricoltura risulta lesivo per il sud dell'Italia, per il sud d'Europa e dello stesso popolo marocchino. L'accordo è basato sulla tutela di interessi e poteri economici forti, in cui vengono privilegiati gli interessi delle industrie del centro-nord europeo a danno dell'agricoltura meridionale e dei consumatori marocchini. Con tale accordo infatti sarà possibile importare indiscriminatamente prodotti dal Marocco ed esportare dall'Europa prodotti industriali, scatenando così una guerra tra poveri. I consumatori marocchini vedrebbero aumentati i costi dei prodotti agricoli nel loro Paese e i produttori italiani, soprattutto siciliani, e quelli del sud d'Europa verrebbero messi in una condizione di disegualianza. Senza considerare, poi, la mancanza di una clausola in materia di fitofarmaci e quindi sulla sicurezza dei prodotti che verrebbero importati, sapendo che nel Marocco è consentito l'uso di molti prodotti antiparassitari che non possono essere impiegati in Europa;

considerato che:

in merito all'accordo Ue-Marocco, molti sono stati i commenti negativi e moltissime le perplessità. Il presidente di Confagricoltura ha dichiarato che l'accordo prevede misure di liberalizzazioni reciproche per i prodotti agricoli, trasformati, il pesce e i prodotti della pesca, in particolare per il settore dell'ortofrutta e, all'interno dell'Ue, risulta più vantaggioso per le produzioni dei Paesi continentali piuttosto che per quelli mediterranei. L'Italia in particolare sarebbe la prima ad essere danneggiata. Non si tratta di essere protezionisti né tantomeno di essere contrari alla crescita di Paesi che vivono in condizioni di maggiori difficoltà dell'area del Mediterraneo, ma accordi del genere non risolvono problemi di crescita, bensì creano situazioni di nuova povertà, danneggiando un settore come quello agricolo che sta affrontando una crisi senza precedenti. Inoltre ha sostenuto che quello sottoscritto è un accordo squilibrato, che certo non salvaguarda i principi di reciprocità delle condizioni produttive, che devono essere alla base di qualsiasi intesa, bilaterale e non, che l'Ue voglia fare con i Paesi terzi. Una reciprocità che garantisca agli operatori economici di ciascun Paese la possibilità di competere, con pari condizioni di concorrenza;

un comunicato stampa della Coldiretti riporta: "Si tratta di un accordo squilibrato che colpisce duramente l'agricoltura italiana in un con-

testo già particolarmente difficile dal punto di vista economico e sociale"; l'accordo "avrà un impatto pesante sulle imprese agricole italiane, in particolare nel sensibile settore dell'ortofrutta". Inoltre si sostiene che l'agricoltura ancora una volta viene ingiustamente sacrificata per interessi diversi in considerazione del nuovo scenario politico emerso nei Paesi della sponda sud del bacino Mediterraneo a seguito dei recenti eventi della "primavera araba",

impegna il Governo:

1) ad attivarsi, nelle opportune sedi comunitarie, al fine di evitare i paventati effetti negativi, citati in premessa, che l'accordo potrebbe produrre nei settori agroalimentare e della pesca, preminenti fonti di reddito per i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo - in particolar modo per le regioni del meridione d'Italia - in grado di garantire sviluppo e occupazione;

2) ad adottare le opportune iniziative per salvaguardare i diritti degli agricoltori e il rispetto delle norme in materia di sicurezza alimentare, con particolare riferimento all'ambito delle garanzie sanitarie e fitosanitarie;

3) ad assicurare, attraverso controlli doganali sui prodotti agricoli, l'equilibrio del sistema agricolo e a prendere misure che tutelino la produzione nazionale di qualità e consentano alla stessa un miglior accesso ai mercati internazionali.

(1-00632) (08 maggio 2012)

VALLARDI, VALLI, MAZZATORTA, MURA, MONTANI, CAGNIN, VACCARI, PITTONI, LEONI, TORRI. – Il Senato,

premessi che:

la proposta di decisione del Consiglio europeo relativa alla conclusione dell'accordo tra l'Unione europea e il Regno del Marocco, concernente misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce e i prodotti della pesca, dispone sostanziali modifiche all'accordo di associazione tra la Comunità europea e il Marocco in merito a disposizioni tariffarie e concessioni;

l'accordo in questione, se rafforza la posizione degli esportatori europei sul mercato marocchino dei prodotti agricoli, in particolare dei prodotti agricoli trasformati, dove è attesa, nei prossimi dieci anni, una liberalizzazione totale progressiva, consente anche l'immediata liberalizzazione del 55 per cento delle importazioni provenienti dal Marocco e favorisce, quindi, un aumento delle concessioni nell'intero comparto dell'ortofrutta;

i prodotti marocchini costituiscono l'80 per cento circa delle importazioni nell'Unione europea; l'ulteriore liberalizzazione prevista prospetta, per il settore agricolo italiano, una situazione allarmante in grado di destabilizzare ulteriormente una già difficile realtà produttiva e di mercato;

in particolare, l'importazione di pomodoro marocchino potrebbe determinare una vera e propria invasione a danno del mercato italiano dal momento che, da recenti stime effettuate, risulta che le importazioni dal Marocco raggiungeranno nel 2014 un livello di poco inferiore alle 300.000 tonnellate; già alla fine dello scorso anno, secondo i dati diffusi dalla Fepex, l'associazione degli esportatori spagnoli, i quantitativi di pomodoro importati nell'Unione europea e provenienti dal Marocco hanno sfiorato le 90.000 tonnellate, con un aumento di oltre il 70 per cento sul 2009, con quotazioni inferiori al prezzo di entrata stabilito (0,46 centesimi al chilo);

l'accordo, oltre a prevedere un aumento delle concessioni nel comparto dell'ortofrutta, dispone che le produzioni marocchine accedano al mercato comunitario in periodi diversi rispetto a quelli di commercializzazione europea provocando gravi ripercussioni sui prezzi di mercato;

l'entrata in vigore dell'accordo nei termini stabiliti potrebbe provocare una situazione di concorrenza sleale non solo con riferimento ai prezzi di entrata di alcuni prodotti, ma anche con riferimento alla compatibilità con le vigenti normative europee di qualità sul lavoro e sull'ambiente;

la Commissione agricoltura del Parlamento europeo, nella seduta dell'11 luglio 2011, nell'approvare il parere sull'accordo in merito a misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli e per la pesca tra il Marocco e l'Unione europea, ha chiesto che il Parlamento non desse il proprio consenso alla proposta della Commissione europea ritenuta da molti operatori del settore eccessivamente favorevole al Marocco,

impegna il Governo:

1) ad intervenire nelle competenti sedi comunitarie per concordare la revisione dei termini negoziati con il Marocco al fine di evitare la predisposizione di un accordo che potrebbe sfavorire il comparto agricolo nazionale, in particolare le piccole e medie imprese votate alle produzioni di qualità attraverso la valorizzazione dei prodotti del territorio e i piccoli agricoltori locali che danno un importante contributo alla sicurezza alimentare delle loro aree di riferimento;

2) ad attivarsi affinché negli accordi commerciali internazionali l'Unione europea tenga in particolare conto l'equilibrio fra la liberalizzazione del mercato da un lato e la protezione dei settori economici e dei diritti dei lavoratori e dei consumatori europei dall'altro, considerato che l'Unione europea è il principale importatore mondiale di prodotti agricoli provenienti dai Paesi in via di sviluppo e che le sue importazioni superano quelle di Stati Uniti, Giappone, Canada, Australia e Nuova Zelanda insieme;

3) a promuovere, in sede di Consiglio dell'agricoltura e pesca dell'Unione europea, la necessità che gli accordi commerciali dell'Unione europea con i Paesi terzi preservino le filiere europee in crisi e in particolare quelle dell'ortofrutta che hanno visto scendere considerevolmente il proprio reddito a fronte della concessione ai Paesi extra Unione europea di maggiori opportunità di esportazione;

4) ad esporre la propria contrarietà ad un orientamento della Commissione europea che troppo spesso accorda concessioni sul settore agricolo al fine di ottenere un migliore accesso, nei Paesi terzi, al mercato dei prodotti industriali antepoendo gli interessi dell'industria e dei servizi a quelli dell'agricoltura;

5) a promuovere un approccio comunitario volto ad instaurare un equilibrio tra produzioni nazionali ed importazioni che tenga conto, per ciascun settore agricolo, dell'evoluzione dei trattati commerciali multilaterali e bilaterali, anche effettuando, prima dell'avvio dei negoziati, valutazioni di impatto al fine considerare le specificità di ciascun prodotto in relazione alla segmentazione del mercato;

6) ad attivarsi affinché le decisioni riguardanti ulteriori aperture del mercato dell'Unione europea alle importazioni di prodotti agricoli siano adottate previa verifica delle disponibilità di risorse atte a compensare gli agricoltori europei delle eventuali perdite subite.





Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
001	Nom.	Disegno di legge n. 3255. votazione finale	267	266	020	246	000	134	APPR.
002	Nom.	Disegno di legge n. 3162. votazione finale	271	270	000	260	010	136	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0720 del 09/05/2012 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
ADAMO MARILENA	F	F
ADERENTI IRENE	A	F
ADRAGNA BENEDETTO	M	M
AGOSTINI MAURO	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	F	F
ALICATA BRUNO	F	F
ALLEGRIINI LAURA	F	F
AMATI SILVANA	M	M
AMATO PAOLO		F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO	F	F
ANTEZZA MARIA	F	F
ARMATO TERESA	F	F
ASCIUTTI FRANCO	F	F
ASTORE GIUSEPPE	F	F
AUGELLO ANDREA	F	
AZZOLLINI ANTONIO		F
BAIO EMANUELA	F	F
BALBONI ALBERTO	F	F
BALDASSARRI MARIO	F	F
BALDINI MASSIMO	F	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F
BARELLI PAOLO	F	F
BASSOLI FIORENZA	F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	F	F
BELISARIO FELICE		
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	
BERSELLI FILIPPO		
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO		F
BEVILACQUA FRANCESCO	F	F
BIANCHI DORINA	F	F
BIANCO ENZO	F	F
BIANCONI LAURA	F	F
BIONDELLI FRANCA	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F
BODEGA LORENZO	F	F
BOLDI ROSSANA	A	F
BONDI SANDRO	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F
BONINO EMMA	F	P
BORNACIN GIORGIO	F	F
BOSCETTO GABRIELE	F	F

Seduta N. 0720 del 09/05/2012 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
BOSONE DANIELE	M	M
BRICOLO FEDERICO	A	F
BRUNO FRANCO	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F
BUGNANO PATRIZIA	F	C
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	F
BUTTI ALESSIO	M	M
CABRAS ANTONELLO	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	C
CAGNIN LUCIANO	A	F
CALABRO' RAFFAELE	F	F
CALDEROLI ROBERTO	A	F
CALIENDO GIACOMO		F
CALIGIURI BATTISTA	F	F
CAMBER GIULIO	F	F
CARDIELLO FRANCO	F	F
CARLINO GIULIANA	F	C
CARLONI ANNA MARIA	F	F
CAROFIGLIO GIOVANNI	F	F
CARRARA VALERIO	F	F
CARUSO ANTONINO	F	F
CASELLI ESTEBAN JUAN		
CASOLI FRANCESCO	F	F
CASSON FELICE	F	F
CASTELLI ROBERTO		F
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	F	F
CASTRO MAURIZIO	F	F
CECCANTI STEFANO	F	F
CENTARO ROBERTO	F	F
CERUTI MAURO	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F
CHITI VANNINO	M	M
CHIURAZZI CARLO	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE		
CICOLANI ANGELO MARIA	M	M
COLLI OMBRETTA	F	F
COLOMBO EMILIO	M	M
COMPAGNA LUIGI	F	F
CONTI RICCARDO	F	F
CONTINI BARBARA	F	F
CORONELLA GENNARO	F	F
COSENTINO LIONELLO	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F

Seduta N. 0720 del 09/05/2012 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
CRISAFULLI VLADIMIRO		
CURSI CESARE	M	M
CUTRUFO MAURO	F	F
D'ALI' ANTONIO	F	F
D'ALIA GIANPIERO	F	F
D'AMBROSIO GERARDO	F	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F
DAVICO MICHELINO	A	F
DE ANGELIS CANDIDO		F
DE ECCHER CRISTANO	F	F
DE FEO DIANA	F	F
DE GREGORIO SERGIO		
DE LILLO STEFANO	F	F
DE LUCA CRISTINA	F	F
DE LUCA VINCENZO	F	F
DE SENA LUIGI	F	F
DE TONI GIANPIERO	F	C
DEL PENNINO ANTONIO	F	F
DEL VECCHIO MAURO	F	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F
DELLA SETA ROBERTO	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M
DELOGU MARIANO	M	M
DI GIACOMO ULISSE	F	F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F
DI NARDO ANIELLO	F	C
DI STEFANO FABRIZIO	F	F
DIGILIO EGIDIO		
DINI LAMBERTO	M	M
DIVINA SERGIO	A	F
DONAGGIO CECILIA	F	F
D'UBALDO LUCIO	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F
FANTETTI RAFFAELE	F	F
FASANO VINCENZO	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F
FERRANTE FRANCESCO	F	F
FERRARA MARIO	F	F
FILIPPI ALBERTO	F	F
FILIPPI MARCO	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F
FIORONI ANNA RITA	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	F
FISTAROL MAURIZIO	F	

Seduta N. 0720 del 09/05/2012 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FLERES SALVO	F	F
FLUTTERO ANDREA		
FOLLINI MARCO	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F
FOSSON ANTONIO	F	F
FRANCO PAOLO	A	F
FRANCO VITTORIA	F	F
GALIOTO VINCENZO	M	M
GALLO COSIMO	F	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	F
GALPERTI GUIDO	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	F	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO	A	F
GARRAFFA COSTANTINO	F	F
GASPARRI MAURIZIO	F	F
GENTILE ANTONIO	F	F
GERMONTANI MARIA IDA	F	F
GHEDINI RITA	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	F	F
GIAI MIRELLA	F	F
GIAMBRONE FABIO		
GIARETTA PAOLO	F	F
GIORDANO BASILIO	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F
GIULIANO PASQUALE	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F
GRILLO LUIGI	F	F
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F
ICHINO PIETRO	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F
IZZO COSIMO	F	F
LADU SILVESTRO	F	F
LANNUTTI ELIO	F	C
LATORRE NICOLA	F	F
LATRONICO COSIMO	F	F
LAURO RAFFAELE	F	F
LEDDI MARIA	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F
LENNA VANNI	F	F
LEONI GIUSEPPE	A	F
LEVI MONTALCINI RITA		
LI GOTTI LUIGI	F	C

Seduta N. 0720 del 09/05/2012 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	F
LONGO PIERO		
LUMIA GIUSEPPE		F
LUSI LUIGI		F
MAGISTRELLI MARINA	F	F
MALAN LUCIO	F	F
MANTICA ALFREDO	F	F
MANTOVANI MARIO	F	F
MARAVENTANO ANGELA	A	F
MARCNARO PIETRO	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F
MARINI FRANCO	F	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO	M	M
MARINO MAURO MARIA	F	F
MARITATI ALBERTO	F	F
MASCITELLI ALFONSO	F	C
MATTEOLI ALTERO	F	F
MAURO ROSA ANGELA	M	M
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	F
MAZZATORTA SANDRO	A	F
MAZZUCONI DANIELA	F	F
MENARDI GIUSEPPE	F	F
MERCATALI VIDMER	F	F
MESSINA ALFREDO	F	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F
MILANA RICCARDO	F	F
MOLINARI CLAUDIO	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F
MONTANI ENRICO	A	F
MONTI CESARINO		
MONTI MARIO	M	M
MORANDO ENRICO	F	F
MORRA CARMELO	F	
MORRI FABRIZIO	F	F
MUGNAI FRANCO	F	F
MURA ROBERTO	A	F
MUSI ADRIANO	F	F
MUSSO ENRICO		
NANIA DOMENICO	P	F
NEGRI MAGDA	F	F
NEROZZI PAOLO	F	F

Seduta N. 0720 del 09/05/2012 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
NESPOLI VINCENZO	F	F
NESSA PASQUALE	F	F
OLIVA VINCENZO	F	F
ORSI FRANCO	F	F
PALMA NITTO FRANCESCO		F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	F
PAPANIA ANTONINO		
PARAVIA ANTONIO	F	F
PARDI FRANCESCO	F	C
PASSONI ACHILLE	F	F
PASTORE ANDREA	F	F
PEDICA STEFANO	F	C
PEGORER CARLO	F	F
PERA MARCELLO	M	M
PERDUCA MARCO	F	F
PERTOLDI FLAVIO	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F
PICCIONI LORENZO	F	F
PICCONE FILIPPO		
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA	F	F
PINZGER MANFRED	F	F
PISANU BEPPE	F	F
PISCITELLI SALVATORE	M	M
PISTORIO GIOVANNI	F	F
PITTONI MARIO	A	F
POLI BORTONE ADRIANA	F	F
PONTONE FRANCESCO	F	F
PORETTI DONATELLA	M	M
POSSA GUIDO	F	F
PROCACCI GIOVANNI	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO		
RAMPONI LUIGI	F	F
RANDAZZO NINO	F	F
RANUCCI RAFFAELE	F	F
RIZZI FABIO	A	F
RIZZOTTI MARIA	F	F
ROILO GIORGIO	F	F
ROSSI NICOLA	F	F
ROSSI PAOLO	F	F
RUSCONI ANTONIO	F	F
RUSSO GIACINTO	F	F

Seduta N. 0720 del 09/05/2012 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
RUTELLI FRANCESCO	F	F
SACCOMANNO MICHELE	M	M
SACCONI MAURIZIO	F	F
SAIA MAURIZIO	F	F
SALTAMARTINI FILIPPO	F	F
SANCIU FEDELE	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F
SANNA FRANCESCO	F	F
SANTINI GIACOMO	F	F
SARO GIUSEPPE	F	F
SARRO CARLO	M	M
SBARBATI LUCIANA	F	F
SCANU GIAN PIERO	F	F
SCARABOSIO ALDO	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE	F	F
SERAFINI ANNA MARIA		F
SERAFINI GIANCARLO	F	F
SERRA ACHILLE	F	F
SIBILIA COSIMO	F	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F
SPADONI URBANI ADA	F	F
SPEZIALI VINCENZO	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO		
STRADIOTTO MARCO	F	F
STRANO ANTONINO	F	F
TANCREDI PAOLO	F	F
TEDESCO ALBERTO	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F
TOFANI ORESTE	F	F
TOMASELLI SALVATORE		
TOMASSINI ANTONIO		
TONINI GIORGIO	F	F
TORRI GIOVANNI	A	F
TOTARO ACHILLE	F	F
TREU TIZIANO	F	F
VACCARI GIANVITTORE	A	F
VALDITARA GIUSEPPE	F	F
VALENTINO GIUSEPPE	F	
VALLARDI GIANPAOLO	A	F
VALLI ARMANDO	A	F
VICARI SIMONA	F	F



Seduta N. 0720 del 09/05/2012 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001,002	
VICECONTE GUIDO	F	F
VIESPOLI PASQUALE	F	F
VILLARI RICCARDO	F	F
VIMERCATI LUIGI	F	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F
VITALI WALTER	F	F
VIZZINI CARLO	F	F
ZANDA LUIGI	F	F
ZANETTA VALTER	F	F
ZANOLETTI TOMASO	F	F
ZAVOLI SERGIO	F	F

### Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Chiti, Ciampi, Cicolani, Colombo, Corsi, Dell'Utri, Delogu, Pera, Piscitelli e Sarro

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Adragna, Amati, Butti, Franco Paolo e Mauro, per attività di rappresentanza del Senato; Marino Ignazio Roberto Maria, Bosone, Galioto, Poli Bortone, Poretto e Saccomanno, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Dini, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

### Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Amici Sesa, Ventura Michele, Villecco Calipari Rosa Maria, Lenzi Donata, Bressa Gianclaudio, Turco Livia, Ferranti Donatella, Ghizzoni Manuela, Argentin Ileana, Bellanova Teresa, Braga Chiara, Brandolini Sandro, Carella Renzo, Carra Marco, Causi Marco, Cenni Susanna, Codurelli Lucia, Colaninno Matteo, Coscia Maria, De Biasi Emilia Grazia, Esposito Stefano, Fedi Marco, Fontanelli Paolo, Garavini Laura, Gatti Maria Grazia, Gnechchi Marialuisa, Madia Maria Anna, Marchi Maino, Marchignoli Massimo, Mattesini Donella, Miglioli Ivano, Miotto Anna Margherita, Mosca Alessia Maria, Motta Carmen, Murer Delia, Pedoto Luciana, Peluffo Vinicio Giuseppe Guido, Piccolo Salvatore, Pollastrini Barbara, Porta Fabio, Samperi Maria, Schirru Amalia, Sereni Marina, Servodio Giuseppina, Siragusa Alessandra, Tidei Pietro, Touadi Jean Leonard, Velo Silvia, Vico Ludovico, Lo Moro Doris, Gasbarra Enrico, Carlucci Gabriella, Froner Laura, Bossa Luisa, Rossomando Anna

Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni (3290)

(presentato in data 09/5/2012)

*C.3466 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.3528, C.4254, C.4271, C.4415, C.4697);*

Onn. Palumbo Giuseppe, Pagano Alessandro Saro Alfonso

Norme per consentire il trapianto parziale di polmone, pancreas e intestino tra persone viventi (3291)

(presentato in data 09/5/2012);

*C.4003 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.4477, C.4489).*

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

## DDL Costituzionale

Senatori Saia Maurizio, Menardi Giuseppe, Viespoli Pasquale  
Istituzione dell'Assemblea Costituente, riduzione del numero dei parlamentari e modifica dell'elettorato attivo e passivo della Camera dei deputati del Senato della Repubblica (3287)  
(presentato in data 08/5/2012);

## DDL Costituzionale

Senatori Saia Maurizio, Menardi Giuseppe, Viespoli Pasquale  
Conferimento al Senato della Repubblica delle funzioni di Assemblea per la revisione della Parte Seconda e di altre disposizioni della Costituzione (3288)  
(presentato in data 08/5/2012);

## Senatore Serra Achille

Modifiche al codice civile e al codice di procedura civile in materia di affidamento condiviso (3289)  
(presentato in data 08/5/2012).

**Disegni di legge, assegnazione***In sede referente**1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Rossi Nicola ed altri  
Disposizioni sul finanziamento dei partiti e dei movimenti politici (3268)  
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)  
(assegnato in data 09/05/2012);

*5ª Commissione permanente Bilancio*

Sen. Bastico Mariangela ed altri  
Modifiche alla legge 20 maggio 1985, n. 222, in materia di destinazione di una quota dell'otto per mille del gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a diretta gestione statale a interventi di valorizzazione e ammodernamento del patrimonio immobiliare scolastico (3261)  
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)  
(assegnato in data 09/05/2012);

*8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni*

Sen. De Sena Luigi, Sen. De Luca Vincenzo  
Modifica al codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, in materia di criteri di aggiudicazione (3238)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)  
(assegnato in data 09/05/2012);

*12ª Commissione permanente Igiene e sanità*

Sen. Bassoli Fiorenza ed altri

Disposizioni in materia di reparti di terapia intensiva aperta (3248)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio),  
Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 09/05/2012);

*13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*

Sen. De Luca Vincenzo ed altri

Misure per il superamento della gestione emergenziale e il funzionamento  
in regime ordinario del ciclo integrato dei rifiuti nella regione Campania  
(2427)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª  
(Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comuni-  
cazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria,  
commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione eu-  
ropea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 09/05/2012);

*13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*

Sen. Ferrante Francesco ed altri

Incentivi per l'acquisto di prodotti realizzati con materia derivata dalle  
raccolte differenziate post-consumo (3254)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª  
(Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea),  
Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 09/05/2012).

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 4 maggio 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nel capitolo 2280 dello stato di previsione della spesa del Ministero dello sviluppo economico per l'anno 2012, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (477).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 29 maggio 2012.

### **Governo, trasmissione di atti e documenti**

Il Vice Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 17 aprile 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 59, comma 1, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, l'atto di indirizzo concernente gli sviluppi della politica fiscale, le linee generali e gli obiettivi della gestione tributaria, le grandezze finanziarie e le altre condizioni nelle quali si sviluppa l'attività delle Agenzie fiscali per il periodo 2012-2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (*Doc. CII*, n. 1).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 19 e 23 aprile e 8 maggio 2012, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

al dottor Francesco Troisi, nell'ambito del Ministero dello Sviluppo economico;

al dottor Emanuele Fidora, nell'ambito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

al magistrato dottor Marco Mancinetti, nell'ambito del Ministero della giustizia;

al dottor Giuseppe Ambrosio, nell'ambito del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali;

al dottor Stefano Bergesio, nell'ambito del Ministero degli affari esteri.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento con lettera in data 27 aprile 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, il rapporto sull'attività svolta dall'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (ANSV), per l'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (*Doc. LXXV*, n. 5).

### **Autorità per l'energia elettrica e il gas, trasmissione di atti per il parere**

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 2 maggio 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere par-

lamentare, ai sensi dell'articolo 1-*bis*, comma 2, del decreto-legge 8 luglio 2010, n. 105, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 agosto 2010, n. 129 – il documento recante indirizzi generali dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas in materia di informazioni concernenti eventuali inadempimenti contrattuali dei clienti finali dei mercati dell'energia elettrica e del gas (476).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, il documento è deferito alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro l'8 giugno 2012.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore De Toni ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02657 del senatore Mascitelli.

La senatrice Carlino ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06801 del senatore Belisario.

### **Interrogazioni**

CAFORIO, BELISARIO, GIAMBRONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in data 8 febbraio 2012 gli interroganti hanno presentato un atto di sindacato ispettivo, 4-06818, inerente alla revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei, prevista dal decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;

detto atto risulta ancora inevaso dal Ministro in indirizzo;

tra i provvedimenti previsti dal citato decreto-legge vi è anche la rivisitazione dei criteri e dei parametri vigenti per la determinazione della consistenza complessiva degli organici del personale docente ed amministrativo, tecnico ed ausiliario (ATA). Misure che hanno ridotto la scuola pubblica in condizioni di estrema difficoltà;

considerato che:

ai problemi direttamente riconducibili alle difficili condizioni di lavoro dei collaboratori scolastici (ex bidelli), inerenti alle modalità di svolgimento delle loro funzioni e alle carenti condizioni di sicurezza in cui si trovano ad operare, se ne aggiungono altri: su tutti la concomitante presenza, all'interno degli istituti scolastici, di un numero di collaboratori ATA operante in orari di servizio, e di lavoratori cosiddetti ex LSU (lavoratori socialmente utili), svolgenti attività di pulizia esclusivamente fuori dall'orario scolastico e gestiti da cooperative esterne che, con la loro presenza, contribuiscono in modo decisivo alla riduzione sistematica del personale ATA;

i lavoratori ex LSU sono nati sulla base dell'idea che alla corresponsione, da parte della previdenza sociale, di un'indennità (cassa integrazione e mobilità) per lavoratori espulsi dal mondo del lavoro in seguito a crisi industriali e aziendali, dovesse corrispondere un impegno lavorativo di utilità sociale, di supporto e non sostitutivo, a favore di enti pubblici. Tale concetto è stato esteso anche a soggetti in particolari situazioni di disagio (disoccupati di lunga durata) come giustificazione per l'erogazione di forme di sostegno al reddito;

nel quinquennio 1996-2001 gli ex LSU hanno svolto all'interno delle scuole mansioni di vario genere, tutte assimilabili a quelle di collaboratore scolastico. Nel 2001 la condizione di questi lavoratori ha segnato una tappa negativa nel momento in cui sono stati costretti, pena l'estromissione dal progetto, a transitare dai Provveditorati scolastici (attuali Uffici scolastici provinciali - USP) alle aziende private mediante la sottoscrizione di un vero e proprio accordo «truffa», mascherato da «convenzione quadro». Tale accordo, siglato dai Ministeri dell'istruzione, dell'economia e del lavoro, da quattro grandi consorzi di cooperative (Ciclat - Manital - Miles - Cns) e da Cgil-Cisl-Uil, ha prodotto un notevole peggioramento delle condizioni lavorative dei lavoratori ex LSU, sottoponendoli a compromessi politici e privandoli dei più elementari diritti;

il decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468, recante «Revisione della disciplina sui lavori socialmente utili», ha introdotto i concetti di «stabilizzazione» allo scopo di «svuotare» il bacino degli LSU che, nel frattempo, si era notevolmente accresciuto. Il sistema infatti è stato caratterizzato per molti anni dall'erogazione di un assegno di utilizzo che con il tempo si è esteso sia a causa dell'allargamento a soggetti non già titolari di prestazioni INPS sia perché continuava ad essere erogato (per effetto di continue proroghe) a quei soggetti già beneficiari di cassa integrazione e/o mobilità, anche oltre i periodi massimi previsti dalla legge per tali forme di sostegno al reddito;

nonostante il citato decreto legislativo, negli ultimi dieci anni non sono mai state messe in atto misure volte alla reale «stabilizzazione» degli LSU, al fine di sanare una condizione che è possibile definire di sfruttamento, di fatto praticata da tutti gli enti che hanno voluto beneficiare di tale tipologia di forza lavoro. Gli LSU non sono mai stati utilizzati come lavoratori di supporto, bensì per sostituire reali e strutturali carenze di organico, attraverso un assegno assai poco consistente erogato direttamente dallo Stato. Inoltre, nel 2012, gli ex LSU vedranno ulteriormente ridotto il loro reddito annuo, già al di sotto della soglia di povertà, di circa 1.800 euro per effetto della cassa integrazione;

considerato inoltre che:

è oggettivamente antieconomico continuare a far sopportare agli enti locali i costi esorbitanti dell'affidamento degli ex LSU ai servizi di cooperative le quali, a fronte di significative somme erogate, trasferiscono ai lavoratori retribuzioni nette pari a circa il 30 per cento di quanto ricevuto dagli enti locali, in luogo del possibile e più vantaggioso inserimento dei suddetti lavoratori già operanti all'interno degli organici ATA. A tal

proposito gli interroganti hanno ricevuto svariata documentazione, relativa all'istituto scolastico «primo circolo G. B. Perasso» di Brindisi, e non solo, comprovante il sistema appena descritto e la sua palese antieconomicità per le casse dello Stato;

l'inserimento degli ex LSU nell'organico del Ministero dell'istruzione permetterebbe di risparmiare denaro pubblico (circa 60 milioni di euro annui) rispetto alla situazione attuale, caratterizzata dalla corrispondenza della cassa integrazione e dal finanziamento di costosissimi appalti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno porre in essere concrete iniziative volte a risolvere il problema oggettivo del precariato storico esistente all'interno della categoria di personale ATA, e mirate all'assorbimento da parte dello Stato degli operatori cosiddetti ex LSU, oggi già operanti in tutti gli istituti scolastici, come peraltro già accaduto in passato per altre categorie di personale esterne al comparto scuola, producendo un significativo risparmio per le casse dello Stato.

(3-02838)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* – Premesso che:

la legge 8 luglio 1998, n. 230, recante «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza», all'art. 8, comma 2, lettera e), assegna all'Ufficio nazionale per il servizio civile (UNSC) presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il compito di «predisporre, d'intesa con il Dipartimento della protezione civile, forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e non violenta»;

per l'attuazione di quanto disposto dal legislatore, l'UNSC si è periodicamente dotato di un comitato di carattere tecnico e ad elevata specializzazione con l'intento di coinvolgere soggetti pubblici e privati per garantire l'apporto di specifiche competenze professionali in tale materia;

il primo Comitato per la difesa civile non armata e non violenta è stato costituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 febbraio 2004 ed ha operato fino al termine della XIV Legislatura;

successivamente un nuovo Comitato, creato con decreto del 27 dicembre 2007, ha operato fino al 31 dicembre 2008;

nella XVI Legislatura, il Comitato, ricostituito, anche dietro sollecitazione dell'interrogante, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 gennaio 2010, ha operato fino al 31 dicembre 2011;

in particolare, il Comitato ha supportato l'UNSC nella promozione del progetto sperimentale di servizio civile in Albania che vede impegnati attualmente sei volontari nel progetto «Caschi bianchi: oltre le vendette» gestito dall'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, dalla Caritas italiana e dalla Focsiv,

si chiede di sapere se sia intenzione del Governo ricostituire il Comitato, scegliendone i membri tra esperti di indubbia e documentata competenza in materia.

(3-02839)



GIAMBRONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nell'istituto tecnico economico «De Felice» di Catania, a quanto risulta all'interrogante, da anni si sarebbero registrati numerosi episodi che hanno offuscato i più elementari principi di legalità, democrazia e trasparenza concernenti la gestione organizzativa interna all'istituto;

l'istituto è stato già oggetto, nel 2009, di un'interrogazione parlamentare dell'altro ramo del Parlamento (4-04984), con la quale sono stati denunciati i comportamenti assunti dal dirigente scolastico nei confronti degli organi collegiali e sindacali;

più specificatamente si rilevava che ad un componente della rappresentanza sindacale unitaria era stato negato di accedere ai registri della contrattazione, essenziali per lo svolgimento completo del suo ruolo, perché tenuti sotto chiave su espressa disposizione del Direttore dei servizi generali ed amministrativi, il quale, essendo lui stesso componente della rappresentanza sindacale unitaria, svolgeva il duplice ruolo di rappresentante sindacale e custode dei registri;

veniva inoltre adottato, a quell'epoca, un inspiegabile provvedimento che riduceva il monte ore del curriculum a 29 ore, nettamente inferiore a quello previsto dalla normativa vigente che fissava il limite a 36 ore;

in conseguenza di ciò, l'ora scolastica veniva ridotta a 50 minuti senza previsione di alcun recupero;

appare evidente, nonostante non sia stata fornita risposta all'atto di sindacato ispettivo citato, che ciò abbia comportato un danno ed una violazione del diritto allo studio dei ragazzi nonché un evidente dispendio delle risorse finanziarie;

considerato che:

risulta all'interrogante che nell'istituto «De Felice» di Catania vi sia una non corretta utilizzazione degli insegnanti della dotazione organica provinciale (DOP);

nella scuola, infatti, un solo insegnante è stato impegnato, nell'anno 2010/2011, per circa 65 ore di supplenza rimanendo a disposizione per il restante periodo, mentre in realtà veniva utilizzato come collaboratore del dirigente scolastico, ancora oggi in tale funzione, senza essere utilizzato interamente per le supplenze;

nonostante la presenza dell'insegnante DOP e di numerosi docenti con «cattedre orario», gli stessi, per quell'anno, non sono stati utilizzati interamente per le supplenze, mentre sono stati utilizzati nelle supplenze docenti retribuiti con ore in eccedenza;

nel corso dell'anno 2011/2012, un insegnante, nonostante sia titolare di cattedra, è stato di fatto esonerato dall'insegnamento per un periodo di tempo indeterminato perché gli è stata attribuita la «funzione di orientamento», nonostante la presenza di tre insegnanti della dotazione organica provinciale, che avrebbe consentito il risparmio di ulteriori costi per l'amministrazione scolastica e garantito l'attività formativa degli studenti;

considerato inoltre che:

per quanto riguarda la contrattazione d'istituto per l'anno in corso, la relativa convocazione è avvenuta solo il 28 marzo 2012, dopo ben 5 mesi dall'avvio delle lezioni. Non si capisce come si sia operato fino ad ora nell'affidare gli incarichi e le relative nomine nonché nell'attribuzione dei compensi;

risulta all'interrogante che il dirigente scolastico abbia di fatto esautorato le funzioni degli organi collegiali secondo una sua personale interpretazione in quanto, anche se la scuola è sottodimensionata (30 classi), i soggetti che ricoprono le funzioni strumentali individuate dal collegio dei docenti vengono utilizzati come collaboratori della vicepresidenza in aggiunta agli altri due previsti dal contratto;

si ritiene opportuno rilevare che rapporti di collegamento appaiono sussistere tra l'istituto «De Felice» e un centro di formazione denominato «ELIS» con sede in via Salvatore di Paola di Catania, e sarebbe quindi opportuno individuare i soggetti che lo dirigono, per comprendere meglio le ragioni e le modalità che hanno determinato e determinano i passaggi di alcuni alunni dall'istituto «De Felice» al suddetto centro;

nell'anno corrente l'attuale dirigente scolastico ha autorizzato l'esercizio della libera professione di numerosi docenti, contravvenendo alla normativa vigente che regola il rapporto del pubblico impiego con la libera professione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto e quali opportune e celeri azioni intenda intraprendere al fine di ripristinare la legalità nell'istituto tecnico economico «De Felice» di Catania.

(3-02840)

**CECCANTI.** – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

in data 17 maggio 2011 l'interrogante presentava l'atto di sindacato ispettivo 3-02157 avente come destinatario il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione;

nel suddetto atto si sollevava il problema della mancata digitalizzazione delle procedure previste dall'Ufficio nazionale servizio civile (UNSC) della Presidenza del Consiglio dei ministri in ordine alla presentazione dei progetti di servizio civile nazionale (SCN) da parte degli enti accreditati;

detta procedura prevedeva, da parte degli enti, la presentazione dei progetti sia nel «formato cartaceo» sia in «quello elettronico»;

tale duplice forma si presentava per molti versi come una incomprensibile duplicazione di informazioni, atteso che più della metà di esse, oltre a essere riportate nel «formato cartaceo», venivano inserite a cura dell'ente proponente anche nel sistema informatico «Helios», gestito dall'UNSC, al quale ogni ente accede attraverso proprie credenziali, gravando così ingiustificatamente sugli enti proponenti;

a ciò si aggiunga il fatto che gli enti dovevano presentare, per ciascun progetto, una serie di allegati che l'UNSC richiedeva esclusivamente in «formato cartaceo» e che gli stessi erano tenuti a presentare, sempre ed esclusivamente nel «formato cartaceo», identica documentazione per tutti i progetti presentati, con un assurda moltiplicazione di atti;

questa procedura si traduceva, soprattutto per gli enti nazionali che presentavano centinaia di progetti, in una enorme quantità di carta che gli enti erano costretti a compilare e a consegnare all'Ufficio;

in una intervista rilasciata il 2 maggio 2012 al sito *Internet* «Vita.it», il direttore dell'UNSC Federico Fauttilli ha dichiarato «che il prossimo bando progetti sarà licenziato fra luglio e settembre»,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda prendere nei confronti dell'UNSC perché, anche alla luce del «Piano e-Gov 2012», questo si adegui finalmente al codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo n. 82 del 2005 e affinché agli enti accreditati venga consentito, in occasione del prossimo bando, di presentare i progetti di servizio civile esclusivamente in formato elettronico, utilizzando i supporti elettronici (CDROM, DVD, PEC) per inoltrare le informazioni e la documentazione relative a ciascun progetto, evitando così l'utilizzo del cartaceo e la duplicazione di uno stesso allegato per innumerevoli copie.

(3-02841)

LANNUTTI, MASCITELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nei giorni scorsi, a causa di una cattiva gestione e di controlli inadeguati, la Banca d'Italia ha commissariato la Tercas (Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo), che ha 165 sportelli, 1.200 dipendenti, un attivo di 5,3 miliardi di euro;

la Banca d'Italia – scrive Fabrizio Massaro sul «Corriere della Sera» del 5 maggio – «ha commissariato ieri la Cassa di risparmio della provincia di Teramo (Tercas) per "gravi irregolarità e violazioni normative". La decisione è stata presa dopo un'ispezione della Vigilanza nell'istituto fino a ieri presieduto da Lino Nisii, scaturita anche "a seguito del coinvolgimento di Tercas in un procedimento penale della Procura di Roma relativo al fallimento di un gruppo immobiliare", come ha specificato Via Nazionale nel comunicato stampa. Dovrebbe trattarsi del *crac* da 500 milioni di "buco" dell'immobiliarista Raffaele Di Mario, patron della Di.Ma Costruzioni, noto per aver acquistato nel 2004 Palazzo Sturzo, già sede della Dc all'Eur a Roma. Sono una trentina le società creditrici di Di Mario, tra banche e gruppi del leasing. Tra i principali istituti che hanno affidato l'immobiliarista c'è Tercas, esposta per 23 milioni, accanto a Unicredit (circa 100 milioni), Italease (Banco Popolare), Unipol e Bnl. Il provvedimento – clamoroso per un istituto regionale da 165 sportelli, 5,3 miliardi di attivo e 1.200 dipendenti quale è Tercas – è stato emesso il 30 aprile dal ministero dell'Economia ma è stato reso noto ieri, nel giorno in cui il commissario Riccardo Sora – che ha appena terminato il commissariamento della Cassa di risparmio di Rimini (Carim) – si è in-

sediato negli uffici di Teramo della banca. Antonio Blandini, Silvano Corbella e Alessandro Portolano sono i componenti del Comitato di sorveglianza. Non ci sono comunque problemi di operatività: "La clientela può continuare a rivolgersi agli sportelli della banca, che prosegue regolarmente la propria attività", è la assicurazione di Palazzo Koch. E anche Nisii ha voluto comunicare con una nota a "clienti e risparmiatori che l'istituto è in assoluta sicurezza. Nulla, quindi, debbono temere". Alla guida dovrebbe restare il direttore generale arrivato da circa un anno, Dario Pilla, proveniente dal gruppo Intesa Sanpaolo. L'ispezione della Vigilanza del governatore Ignazio Visco aveva fatto emergere gravi irregolarità evidenziate anche dai sindaci nella relazione al bilancio 2011, chiuso con 9,3 milioni di perdita. "Il sistema dei controlli interni", scrivono i sindaci, "non è apparso adeguato alla dimensione, alla complessità della gestione aziendale e alle finalità indicate nel piano strategico triennale, avendo risentito molto del peso organizzativo e di riordino interno conseguente all'ingresso nel gruppo di banca Caripe", l'istituto pescarese acquisito nel 2010 per 228 milioni dal Banco Popolare. I presidi per i rischi, inoltre, secondo la relazione dei sindaci, non erano "idonei ad allertare efficacemente e tempestivamente i vertici aziendali". Il collegio comunque non ha riscontrato irregolarità, così come neanche il revisore Deloitte. A livello patrimoniale però l'istituto è in sofferenza, tanto è vero che lo scorso 27 aprile il consiglio di amministrazione ha varato la proposta di un aumento di capitale da 60 milioni per riportare il patrimonio dal 5,82% al 7,18% (dati a fine 2011)»;

sul giornale *on line* abruzzese, «Prima Da Noi», Sebastiano Carella, nell'articolo dal titolo: «Commissariamento Tercas, i revisori 'controlli inadeguati'», scrive: «Banca commissariata: sabato tranquillo, aspettando l'apertura degli sportelli. Solite contrattazioni annoiate su corso San Giorgio, tavolini affollati nei bar sotto i portici, studenti che sciamavano all'uscita della scuola. In piazza, nelle vicinanze del Comune, il sindaco Maurizio Brucchi "riceve" i cittadini all'aperto. Ma l'impressione è che si parli d'altro, insomma non c'è nessuna preoccupazione palpabile sulla sorte della locale Cassa di risparmio. "Certo quello che è successo è abbastanza grave – commenta il sindaco in una pausa – ma non suscita alcuna preoccupazione perché la Tercas è una banca solida e quindi non si corre alcun rischio. Le istituzioni debbono vigilare e su questo versante hanno sempre mostrato grande responsabilità. I problemi da affrontare? Presto detto: tutelare l'autonomia della banca, pilotare un cambiamento soft della governance, evitare ogni inutile allarmismo". E questa è un po' la parola d'ordine per tutti quelli che seguono la vicenda Tercas: la presenza in forze della Banca d'Italia viene infatti sentita come una garanzia certificata per risparmiatori e imprenditori, soprattutto dopo il coinvolgimento dell'ex dg Antonio Di Matteo in un'inchiesta della Procura di Roma su un costruttore fallito accusato di bancarotta preferenziale. In pratica, da una parte le banche (Tercas compresa) hanno finanziato le società poi fallite, quindi con il fallimento in arrivo hanno cercato di recuperare i loro soldi prima degli altri creditori. Anche i sindacati hanno assunto un

profilo di assoluta responsabilità e preferiscono agire unitariamente, senza dividersi in comunicati e contro comunicati. Hanno solo chiesto un incontro urgente con il nuovo commissario straordinario. Come precisa Mauro D'Ignazio, Fisac-Cgil, "non spetta certo al sindacato dare il suo ok a Bankitalia, ma tutti siamo chiamati ad una prova di responsabilità. Per questo abbiamo demandato alle strutture sindacali regionali ogni commento ed ogni valutazione sulla situazione che si è creata". Bocche cucite invece alla Fondazione, che detiene il 65% del capitale Tercas, e che affida ad uno scarno comunicato la sua "fiducia" nella solidità della Tercas. C'è solo qualche commento meravigliato per la figura del presidente Lino Nisii che nessuno ritiene coinvolto nei fatti contestati all'ex dg Antonio Di Matteo. Al massimo si pensa che il sogno di creare un'unica grande Cassa regionale possa aver distratto l'avvocato Nisii da un controllo più stretto sull'operato del dg. Però viene escluso ogni suo possibile ostacolo all'accertamento dei fatti da parte della Vigilanza. Certo è che questo esito della lunga permanenza dell'ex dg Di Matteo – in Tercas dal giugno 2005 – era prevedibile fin dallo scorso anno, dopo il suo allontanamento che in effetti era dovuto all'inchiesta penale in corso a Roma, sulla quale l'ex dg era stato ascoltato dalla Gdf di Teramo che agiva su delega, ma che sembrò un licenziamento "per incompatibilità ambientale". Sulla stampa infatti aveva avuto una grossa eco il fallimento del costruttore romano Raffaele Di Mario destinatario di mutui e prestiti da parte di un pool di banche, Tercas compresa in una tranche da 100 milioni di mutuo. Ma l'allarme era stato alto anche per un'altra indagine, questa volta della Procura e della Gdf di Milano sulla fiduciaria Amphora, che aveva portato alla scoperta di contatti con la Smi, la Banca di San Marino. Di questi rapporti fiduciari con i proprietari di quella banca, forse Di Matteo non aveva informato i vertici Tercas. Non si sa quanto queste notizie di cronaca giudiziaria possano aver influito sul commissariamento, ma il cuore del problema rilevato da Bankitalia è un altro ed era stato ben chiarito anche dalla relazione dei Revisori dei conti che accompagna l'ultimo bilancio. Si legge infatti che "il sistema dei controlli non appare adeguato alla dimensione, alla complessità della gestione aziendale e alle finalità indicate dal piano strategico triennale, avendo risentito molto del peso organizzativo e di riordino interno conseguente all'ingresso nel Gruppo di Banca Caripe SpA". Inoltre le somme e le procedure previste contro i rischi non erano tali da allertare efficacemente e tempestivamente i vertici aziendali. "Però il bilancio è corretto e veritiero" ha spiegato la società di revisione che controlla i conti. In questo groviglio di inadempienze interne e di rapporti esterni a rischio, Bankitalia ha tirato fuori il cartellino rosso ed ha rimesso la palla al centro. L'ordine sembra quello di far tornare la Tercas a fare la banca del territorio e basta, senza incursioni nel mondo della grande finanza che spesso nasconde trappole per i risparmiatori abruzzesi, come hanno insegnato altre vicende di Carispaq e Carichieti. Chi – con l'aiuto di Bankitalia – è riuscito a rompere l'accerchiamento e a tornare alla sua mission, naviga ora in acque tranquille. Sabato la sede della Tercas assediata dalle bancarelle del mercato rimandava ad

un'immagine tradizionale della banca come cassaforte dell'imprenditoria locale e non come trampolino di lancio per le speculazioni a San Marino: da qui sembrano lontani i paradisi fiscali o i magheggi di imprenditori rapaci e disinvolti. Poco lontano il capo della segreteria di Gianni Chiodi, Giuseppe De Dominicis, colloquiava tranquillamente con un collaboratore, mentre il segretario del presidente commentava che "l'importante è non farsi prendere dal panico, visto che non ce n'è motivo". Oggi sarà decisivo valutare che clima ci sarà alla riapertura degli sportelli»;

appare quindi evidente, dalle cronache, che la Tercas sia stata commissariata dalla Banca d'Italia per rapporti pericolosi con alcuni imprenditori, i cui affidamenti sembrano stati attivati al di fuori delle norme prudenziali di gestione del credito e del risparmio e della meritorietà del credito, oggetto di inchieste della magistratura sul costruttore Di Mario, nonché di un'altra indagine, questa volta della Procura e della Guardia di finanza di Milano, sulla fiduciaria Amphora, che aveva portato alla scoperta di contatti con la Smi, la Banca di San Marino, rapporti fiduciari con i proprietari di quella banca, dei quali non sarebbero stati informati i vertici Tercas da parte dell'ex direttore generale Antonio Di Matteo;

considerato che:

non si placa la crescita delle sofferenze bancarie. Secondo l'ultimo rapporto mensile diffuso dall'Abi, a marzo 2012, le sofferenze nette delle banche italiane hanno toccato quota 35,5 miliardi di euro, 12 miliardi in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno (50,4 per cento). Il rapporto tra le sofferenze nette e gli impieghi totali è stato del 2 per cento contro l'1,36 per cento di un anno fa;

la questione dei disinvolti affidamenti da parte di banche più blasonate, quali Intesa San Paolo, Unicredit, MPS, Banco Popolare, Mediobanca ed altri Istituti di credito, agli «amici degli amici» come Ligresti, Zunino, Zalesky, giustamente contestati dalla Banca d'Italia alla Tercas, hanno portato le banche ad iscrivere nei bilanci oltre 100 miliardi di euro di sofferenza, senza che ciò abbia mai indotto l'Istituto di Vigilanza della Banca d'Italia, diretto da Anna Maria Tarantola, ad inviare ispezioni e paventare il commissariamento di banche più blasonate;

gli istituti di credito registrano un aumento pari al 40 per cento, famiglie e imprese faticano a onorare i debiti.

famiglie, ma soprattutto imprese, sono sempre più in affanno nel rimborsare i finanziamenti ottenuti dalle banche. Nell'ultimo anno, infatti, le sofferenze bancarie (ovvero le somme non retribuite dai clienti agli istituti di credito) sono aumentate del 40 per cento (39,9 per cento) passando dai 72,9 miliardi di euro di settembre 2010 a 102 miliardi di settembre 2011. I dati, segnalati dalla Banca d'Italia, evidenziano come oltre la metà dei crediti non rimborsati alle banche italiane siano a carico delle imprese (66,6 miliardi di euro, contro i 47,6 miliardi di euro del 2010), ma sono anche le famiglie consumatrici a essere sempre più in evidente difficoltà, a partire dal pagamento dei mutui e dalla tenuta del bilancio domestico (il debito è di 24 miliardi rispetto ai 16,4 miliardi del 2010). L'ammontare del debito – sottolinea la Banca d'Italia – si presenta di

gran lunga superiore rispetto all'inizio della crisi: nel 2008 le sofferenze attribuite a tali famiglie erano pari a soli 9,1 miliardi; 12,8 miliardi nel 2009. Infine ci sono le famiglie produttrici, quelle cioè che fanno capo a piccole imprese, con 9,9 miliardi di debiti da saldare, rispetto ai 7,8 miliardi di fine settembre 2010 (16,2 per cento). Sono prestiti, dunque, la cui riscossione non è certa da parte della banca erogatrice. Quanto ai prestiti erogati, sempre nello stesso periodo, il totale ammonta a 1.984 miliardi a fine settembre 2011, dai 1.914 miliardi di fine settembre 2010, che segna un timido aumento del 3,6 per cento, ma un netto scarto rispetto al *boom* delle sofferenze;

quindi – a giudizio degli interroganti – non appare plausibile l'esclusiva motivazione di incauti affidamenti a Di Mario e il fatto che essi abbiano costituito la molla che ha portato all'amministrazione controllata della Tercas. Si può leggere su «Libertas» nel link: <http://www.libertas.sm/cont/news/colpa-di-san-marino-anche-il-commissariamento-della-tercas-teramo-come-della-carim-rimini/61135/1.html>; nell'articolo con il titolo: «Colpa di San Marino anche il commissariamento della Tercas (Teramo), come della Carim (Rimini)» pubblicato martedì 8 maggio 2012: «Come già per la Carim, anche per la Tercas si tende ad attribuire la causa del commissariamento, a collegamenti con la Repubblica di San Marino. Nel primo caso, con il Credito Industriale Sammarinese (Cis). Nel secondo caso (IlSole24Ore) con la San Marino International Bank (Smib). La illazione si basa solo sul fatto che il commissariamento della Tercas è stato affidato a uno dei due commissari della Carim (Riccardo Sora) o su altro? Si legge su rete5.tv: a seguire la traccia finanziaria teramana, si va a sbattere addirittura a San Marino, di cui guarda caso il commissario Sora è sommo esperto. Scrive, fra l'altro, Sebastiano Calella di primadanoi.it: Di fatto Bankitalia ha scoperto che nel corso degli ultimi anni fiumi di denaro teramano prendevano direzioni diverse da quelle del territorio di riferimento, dove la Tercas – come ogni Cassa di risparmio – era tenuta ad investire. Vedi l'inchiesta sul fallimento del costruttore romano Raffaele Di Mario, al quale sono arrivati soldi Tercas, vedi l'altra grande indagine sulla Smi, ex Banca del Titano, nella quale la Gdf ha trovata traccia di rapporti con la Cassa di risparmio di Teramo. Forse è proprio questo contagio sanmarinese il comune denominatore che ha determinato l'arrivo a Teramo di Riccardo Sora, che era impegnato come commissario alla Cassa di risparmio di Rimini anche lei coinvolta in diverse operazioni con le banche di San Marino. E Sora, nominato in coppia con un altro commissario, si è distinto proprio per la sua capacità di sbrogliare le complicatissime operazioni che erano state messe in atto da chi aveva utilizzato la banca per operazioni a rischio con San Marino. Questa sua riconosciuta abilità gli è valsa la nomina: è stato preso di peso e portato a Teramo, dove dovrà lavorare sullo stesso argomento e su altri di questo tipo: sotto accusa e sotto la lente di ingrandimento di Bankitalia e di diverse Procure ci sono fatti ormai di dominio pubblico: averli ignorati o sottovalutati è costato l'azzeramento a CdA e presidenza»,

si chiede di sapere:

se al Governo risultino le motivazioni, finora non conosciute dal pubblico dei correntisti e risparmiatori, oltre ai rapporti con Di Mario e San Marino ed il coinvolgimento dell'ex direttore generale Antonio Di Matteo in un'inchiesta della Procura di Roma su un costruttore fallito accusato di bancarotta preferenziale, che abbiano indotto la Banca d'Italia a commissariare la Tercas, e come mai non siano stati attuati analoghi provvedimenti per gli affidamenti incauti erogati ai Ligresti, Zunino, Zalesky, miliardi di euro iscritti come sofferenza da parte di banche più blasonate, ma socie di maggioranza nell'azionariato della Bankitalia, quali Intesa San Paolo, MPS, Banco Popolare, Mediobanca che secondo gli interroganti sembrano godere di rapporti privilegiati di favore, anche negli accertamenti ispettivi;

se risulti quali siano stati i criteri adottati dalla Banca d'Italia per nominare commissario Riccardo Sora, atteso che a giudizio degli interroganti detta nomina potrebbe essere stata effettuata eventualmente per occultare i collegamenti della Tercas con la Repubblica di San Marino ed i fiumi di denaro teramano, che prendevano direzioni diverse da quelle del territorio di riferimento, dove la Tercas – come ogni Cassa di risparmio – era tenuta ad investire;

quali misure urgenti il Governo intenda adottare per restituire trasparenza e rigore all'alta funzione di vigilanza purtroppo appannata da comportamenti, spesso arbitrari ed incapaci, al fine di offrire strumenti di prevenzione atti ad impedire gestioni familistico-clientelari del credito e del risparmio.

(3-02842)

LATORRE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il settore spaziale italiano presenta oggi punte di alta qualità e *leadership* tecnologica, internazionalmente riconosciute, per la sua lunga tradizione scientifica, e rappresenta per il Paese un settore strategico anche per l'effetto traino che lo sviluppo delle alte tecnologie proprie del mondo spaziale produce nell'innovazione e nella crescita della qualità dei prodotti e delle strutture produttive industriali;

a conferma dell'importanza del settore aerospaziale italiano, il 13 febbraio 2012, si è registrato il successo del lancio inaugurale del lanciatore europeo Vega, sviluppato con il contributo decisivo del Paese (65 per cento dei costi) e la responsabilità industriale della realizzazione del lanciatore affidata ad Elv ed Avio dell'Avio Group, e con Vitrociset e CGS che hanno realizzato la base di lancio;

il Paese ha mostrato, pertanto, di aver raggiunto capacità scientifiche, tecnologiche e industriali in grado di sviluppare e gestire un sistema di grande complessità come quello del lancio di un vettore spaziale, anche grazie al contributo di molti giovani ingegneri formati nelle università italiane;

le attività spaziali italiane, grazie al programma del lanciatore Vega ed al programma *Intermediate experimental vehicle* (IXV), veicolo



dimostratore di tecnologie per il rientro nell'atmosfera in sviluppo sotto responsabilità industriale di Thales Alenia Space Italia, consentono all'Italia di possedere un apparato industriale responsabile per l'intero ciclo di immissione in orbita bassa e rientro di veicoli spaziali;

considerato che:

l'eccellenza del settore aerospaziale italiano e la *leadership* guadagnata rischiano, tuttavia, di essere messe in discussione dal momento che si registra una progressiva acquisizione delle maggiori industrie aerospaziali nazionali da parte di compagnie europee, con il conseguente rischio di migrazione delle competenze sistemistiche e progettuali verso la Francia e la Germania e del mantenimento in Italia delle sole attività di manifattura;

in Thales Alenia Space Italia, la predominante presenza francese del gruppo sta, nei fatti, contrastando il mantenimento delle elevate competenze nazionali sistemistiche e progettuali di questa azienda, puntando ad un sua ricollocazione in un ruolo essenzialmente manifatturiero nel settore satellitare, per cui nelle possibili attività internazionali è ancora indefinita una chiara scelta sia sul futuro della Stazione spaziale internazionale (Iss) che sul progetto *Exomars*;

lo stesso progetto *Intermediate experimental vehicle* (IXV), dimostratore di tecnologia per i veicoli di rientro atmosferico, è contrastato dal Centro nazionale di studi spaziali francese (Cnes) che non vuole lasciare all'Italia maggiori competenze su una tematica che può contenere aspetti strategici. Infine, nelle attività nazionali pesa l'indeterminazione su: *Cosmo SkyMed* seconda generazione il cui contratto della fase implementativa non è ancora emesso; Sigma, sistema per servizi di telecomunicazione per la pubblica amministrazione nazionale, che potrebbe rappresentare un trasferimento di tecnologia dalla Francia all'Italia per lo sviluppo nazionale di una nuova piattaforma Geo (utilizzabile per Sicral 2, Athena-Fidus ed i due Sigma) il cui contratto non è stato ancora assegnato; la non chiara vicenda di Asitel, che dovrebbe rappresentare una struttura di servizi per le telecomunicazioni;

la CGS è stata acquisita da OHB, gruppo su cui il Governo tedesco punta per riequilibrare la presenza francese nel settore spazio, vista anche la ormai preponderante presenza francese in Eads, seguita all'accordo franco-tedesco che ridefinì le componenti industriali del gruppo e oggi in Italia è la principale candidata per lo sviluppo di un satellite ottico finanziato dall'Agenzia spaziale italiana, le cui basi tecnologiche dovrebbero essere fornite dai *partner* tedeschi del gruppo;

in merito alla società ELV, partecipata da Avio al 70 per cento e dall'Agenzia spaziale italiana al 30 per cento, responsabile per lo sviluppo dell'intero sistema Vega, è oggi in discussione la sua vendita e al suo acquisto sono fortemente interessate la francese Snecma (altro *leader* europeo di questo settore, spesso diretto concorrente di Avio) per la parte lanciatori spaziali, e Safran e General Electric per la parte aeronautica;

la vendita del settore spaziale di Avio al suo diretto concorrente Snecma porterebbe in poco tempo all'annullamento delle capacità proget-

tuali e sistemiste acquisite in questi anni grazie al progetto Vega e, quindi, al grande sforzo finanziario dell'Italia, per cui ad Avio resterebbe solo una presenza nella pura manifattura di propellenti solidi;

la vendita di Avio determinerebbe l'azzeramento del ruolo industriale di ELV, l'unica industria europea capace di competere con Eads-Astrium come industria sistemista responsabile dei progetti di lanciatori spaziali europei per cui Eads-Astrium (che ha già acquistato Space Engineering) acquisirebbe un regime di monopolio come responsabile dello sviluppo dei lanciatori e, più in generale, dei sistemi di trasporto spaziale; rilevato che:

l'Agenzia spaziale italiana ha subito nel corso degli ultimi anni ripetuti tagli finanziari che hanno portato il *budget* al di sotto dei 500 milioni di euro, di cui più del 70 per cento è destinato all'Agenzia spaziale europea (Esa) con la conseguenza che si riduce sempre più l'autorità italiana in sede Esa e tende a scomparire ogni attività a livello nazionale;

la prossima conferenza ministeriale dell'Esa, che si terrà in Italia alla fine del 2012, deciderà le linee di sviluppo del settore nei prossimi anni;

si registra un permanente e preoccupante ritardo da parte italiana nel definire i temi di maggior interesse per il consolidamento e lo sviluppo delle competenze nazionali e le necessarie strategie di convergenza con altri *partner* europei,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del quadro delineato e quali iniziative intenda assumere al fine di salvaguardare l'eccellenza del settore aerospaziale ed evitare il suo progressivo smantellamento;

quali percorsi, atti e metodologie intenda assumere per migliorare il rapporto di trasmissione delle decisioni politiche di indirizzo tra la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'istruzione, università e della ricerca e i Ministri che hanno in programma investimenti con impatti diretti o indiretti sul settore spaziale;

in che modo si intenda operare per superare quelle difficoltà interne al funzionamento dell'Agenzia spaziale italiana che rischiano di impedire un'efficace e tempestiva implementazione delle decisioni.

(3-02843)

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

ZANOLETTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e della salute.*

– Premesso che nel Paese continua ad aumentare il numero di coloro che, per la crisi economica, le difficoltà a pagare i debiti verso i privati o lo Stato, la perdita del lavoro, si arrendono e si tolgono la vita;

ritenuto che:

le istituzioni non possono rimanere insensibili di fronte a questo che non è più un fenomeno episodico;

la soluzione radicale del problema sta certamente nella ripresa dell'economia per la quale sono necessarie riforme strutturali;

tra gli interventi appaiono utili quelli per il rafforzamento dei consorzi di garanzia e quelli tendenti ad attenuare i metodi troppo duri usati da Equitalia per la riscossione delle imposte;

alcune imprese si sono organizzate per resistere alla crisi e per assistere psicologicamente e moralmente i loro aderenti caduti in pericolosi stati depressivi;

la psicologia ci suggerisce di non eccedere nelle notizie riguardanti questi casi perché viene favorita l'emulazione,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno e urgente intraprendere iniziative per:

a) prescrivere ad Equitalia di tener conto, nel perseguire le proprie finalità, degli straordinari problemi originati dalla crisi economica;

b) rafforzare il ruolo e le dotazioni dei consorzi di garanzia affinché possano accompagnare con gradualità gli imprenditori in difficoltà;

c) utilizzare le strutture sanitarie per il sostegno psicologico mirato delle persone particolarmente disorientate e depresse;

d) richiedere ai *mass media* di trattare le notizie dei suicidi con la maggiore delicatezza possibile.

(4-07426)

LEGNINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel novembre 2010 si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'Ordine nazionale dei biologi;

l'esito della consultazione è stato oggetto di cinque ricorsi promossi ai sensi degli articoli 22 e seguenti della legge 24 maggio 1967, n. 396;

i giudizi sono stati accolti dal Consiglio nazionale dei biologi con altrettante pronunce, recanti tutte il dispositivo per cui il Consiglio, nella riunione del 10 giugno 2011, a maggioranza di 11 consiglieri e pronunciandosi definitivamente accoglieva il ricorso, annullando per l'effetto le operazioni elettorali e l'elezione del Consiglio dell'Ordine nazionale dei biologi e del Consiglio nazionale dei biologi. Si chiedeva al Ministro della giustizia l'immediata nomina di un commissario straordinario che provvedesse alla convocazione degli elettori per il rinnovo dei due organi;

l'Ordine nazionale dei biologi e alcuni dei consiglieri eletti hanno impugnato le predette pronunce dinanzi al TAR Lazio-Roma che, con ordinanze del 7 settembre 2011, ha rigettato le istanze di sospensione degli atti impugnati, rinviando la discussione del merito delle controversie all'udienza pubblica del 22 febbraio 2011;

tali ordinanze sono state impuginate anche dinanzi al Consiglio di Stato che, con ordinanze n. 4176, n. 4177, n. 4178, n. 4179 e n. 4180 del 27 settembre 2011, ha statuito che, sulla base di una valutazione delle contrapposte esigenze cautelari prospettate, il Collegio riteneva di accogliere l'appello al solo fine di sospendere il rinnovo delle operazioni elettorali in attesa della definizione in primo grado del merito della vicenda

processuale, per la quale è stata già fissata l'udienza del 22 febbraio 2011; ritenuto che, d'altra parte, dovesse essere mantenuta ferma, nelle more di tale decisione, la disposta caducazione degli organi collegiali, così come la nomina del commissario straordinario;

con le sentenze n. 2029, n. 2030, n. 2031, n. 2032 e n. 2034 del 29 febbraio, il TAR Lazio-Roma ha respinto i ricorsi presentati dall'ex Presidente dell'Ordine nazionale dei biologi, dottor Ermanno Calcatelli, ed altri, con i quali si richiedeva l'annullamento delle sentenze emesse dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei biologi, ovvero i provvedimenti con i quali sono state annullate tutte le operazioni di voto per il rinnovo delle cariche ordinistiche e confermato il professor Lucio Botte nel suo ruolo di commissario dell'Ordine nazionale dei biologi – nominato già con decreto adottato dal Ministro della giustizia il 2 novembre 2011, ai sensi dell'art. 20 della legge n. 396 del 1967 – per il disbrigo delle attività correnti e per la preparazione delle elezioni per il rinnovo degli organi dell'Ordine nazionale dei biologi;

rilevato ciò, il 17 gennaio 2012 il commissario ha proceduto alla nomina di un Consiglio tecnico gestionale di 5 persone, tutti candidati alle scorse elezioni, nelle persone del dottor Pietro Sapia, del dottor Paolo Levoni; della dottoressa Claudia Dello Iacovo; del dottor Antonio Romano; del dottor Giovanni Venditto, attribuendo loro un gettone di presenza così come stabilito dal verbale n. 1 del 31 gennaio 2012 del suddetto Consiglio,

si chiede di sapere:

quale sia, a quanto risulta al Ministro in indirizzo, il trattamento economico che il commissario si è attribuito e quale sia lo stato della gestione finanziaria dell'Ordine nonché i rapporti finanziari con il Consiglio nazionale dei biologi;

se il Ministro in indirizzo ritenga che l'affidamento di responsabilità – come pare sia avvenuto per la direzione del periodico istituzionale «Biologi italiani» – nell'ambito della gestione commissariale, a persone candidate e non elette ovvero comunque coinvolte nella attività ordinistica e nelle vicende che hanno determinato la conflittualità interna che ha poi condotto al commissariamento, sia rispettoso del principio di indipendenza e terzietà che caratterizza la pubblica amministrazione e che dovrebbe raccomandarsi ancor di più ad una *governance* provvisoria come quella commissariale;

quali azioni intenda assumere per garantire la massima indipendenza della gestione commissariale dell'ente anche in vista di prossime eventuali elezioni.

(4-07427)

DIVINA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la manovra del Governo Monti, che mira a combattere soprattutto l'evasione fiscale, si basa principalmente sulla tracciabilità dei pagamenti, con limitazioni all'uso di contante e l'uso di sistemi come carte di credito, bonifici e assegni non trasferibili;

quasi tutte le aziende e imprese del Paese generano per la loro attività un grande quantitativo di comunicazioni e, ciò che interessa specificamente, di posta raccomandata che comporta di conseguenza anche significativi importi per la spedizione;

attualmente i pagamenti per le raccomandate postali possono essere effettuati esclusivamente in contanti o mediante prodotti postali gestiti esclusivamente da Poste Italiane (Postamat e Postepay);

molte imprese e clienti si lamentano per l'imposizione di queste forme di pagamento stabilite arbitrariamente dall'Azienda e considerano la posizione di Poste Italiane dispotica oltreché in antitesi alla linea del Governo circa la tracciabilità e la liberalizzazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire affinché il servizio «raccomandate» di Poste Italiane possa essere pagato anche tramite altri sistemi di pagamento: bancomat, carte di credito di qualsiasi istituto e non esclusivamente con contanti o carte emesse da Poste Italiane (Postamat e Postepay).

(4-07428)

DELLA SETA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

Trenitalia ha deciso di interrompere la fornitura dei servizi ferroviari per il Treno della Memoria promosso dalla Regione Toscana, che con cadenza biennale conduce da Firenze ad Auschwitz centinaia di ragazzi delle scuole toscane. La notizia è riportata da un articolo pubblicato il 9 maggio sul «Corriere Fiorentino», secondo il quale la scelta sarebbe originata dal fatto che la società che finora ha fornito il materiale rotabile non avrebbe carrozze disponibili per la giornata del 27 gennaio 2013, Giorno della Memoria e data prevista per l'iniziativa;

il progetto toscano del Treno della Memoria era già stato messo a dura prova dal ritiro da parte della Fondazione Monte dei Paschi del suo tradizionale sostegno economico, grazie al quale venivano coperti i due terzi del costo totale pari a circa 300.000 euro. Il presidente della Regione Toscana si era detto disponibile ad aumentare il contributo diretto dell'amministrazione al progetto, e questo sembrava aver messo al sicuro l'iniziativa;

questa vicenda segue di alcuni mesi le difficoltà economiche che hanno rischiato di far saltare in Piemonte un altro Treno della Memoria: in quella occasione fu la Regione Piemonte a negare il rinnovo del suo abituale contributo al progetto;

iniziative come quelle toscana e piemontese del Treno della Memoria hanno un'importanza e un'utilità evidenti: permettono di coltivare, nei confronti delle giovani generazioni, la memoria e la conoscenza della più grande tragedia del Novecento, simboleggiata da Auschwitz, esigenza tanto più importante quanto più diminuisce il numero dei testimoni diretti di ciò che furono i campi di sterminio,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non intendano immediatamente attivarsi, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per

garantire la continuità del Treno della Memoria toscano, sollecitando un atteggiamento collaborativo da parte di Trenitalia e anche valutando, in alternativa, la possibilità di promuovere accordi-quadro con compagnie aeree *low-cost* che facilitino il trasferimento dei partecipanti al progetto.

(4-07429)

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e la semplificazione e dell'economia e delle finanze.* – (Già 2-00416)

(4-07430)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso:

la grave situazione economica e finanziaria impone che tutte le Istituzioni si facciano carico sia dell'equilibrio dei conti pubblici che del rilancio e della crescita del Paese;

solo attraverso l'impegno e il concorso di tutte le forze istituzionali della Repubblica è possibile coniugare risanamento, equità e crescita in una prospettiva di coesione sociale e territoriale;

l'Italia ha oggi bisogno di un profondo processo di riordino istituzionale con un percorso di riduzione degli sprechi nella spesa;

il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, all'art. 23, commi dal 14 al 22, introduce disposizioni che prefigurano uno svuotamento dell'istituzione Provincia, fino alla scomparsa della stessa;

il Governo ha definito e varato norme che impattano direttamente su istituzioni che sono previste come elementi costitutivi della Repubblica dalla Costituzione senza prevedere alcuna forma di confronto e preventiva condivisione con i rappresentanti delle Province;

l'articolo 23, commi 14 – 22, dal punto di vista del merito, è palesemente in contrasto con i principi e le disposizioni costituzionali che disciplinano i rapporti tra lo Stato e le autonomie territoriali e, in particolare, gli articoli 5, 114, 117 (secondo comma, lettera *p*) e sesto comma), 118 e 119 della Costituzione ed è, altresì, incongruente con i principi generali e con la disciplina degli enti locali dell'ordinamento;

la norma, lungi dal consentire risparmi – come indicato espressamente dalle relazioni tecniche presentate alla Camera e al Senato, che non hanno ritenuto di potere quantificare alcuna cifra dai risultati delle misure stesse – produce notevoli costi aggiuntivi per lo Stato e per la Pubblica amministrazione, oltre ad ingenerare caos nel sistema delle autonomie e conseguenze pesanti per lo sviluppo dei territori;

la norma non tiene altresì conto dell'aumento della spesa pubblica, pari ad almeno il 25 per cento in più, derivante dal passaggio del personale delle Province (56.000 unità) alle Regioni o dal trasferimento di competenze di area vasta ai Comuni;

il citato decreto-legge non considera l'impatto che il trasferimento delle funzioni e delle risorse gestite dalle Province (12 miliardi di euro

secondo gli ultimi dati del Siope) avrà sui bilanci e sull'organizzazione delle Regioni e dei Comuni già oggi gravati dalle difficili condizioni di sostenibilità del loro patto di stabilità;

il decreto oltre ai costi non considera la difficoltà a computare e trasferire il patrimonio e il demanio delle Province: 125.000 chilometri di strade, oltre 5.000 edifici scolastici, 550 centri per l'impiego, sedi, edifici storici, partecipazioni azionarie dotazioni strumentali, eccetera;

la norma impone una modifica della normativa tributaria, poiché le entrate tributarie, patrimoniali e proprie delle Province dovranno passare in quota parte a Regioni e Comuni per garantire il finanziamento delle funzioni, proprio nel momento in cui si stanno verificando le condizioni per il passaggio dalla spesa storica ai fabbisogni *standard* nelle Province attraverso l'attuazione delle norme sul federalismo fiscale;

la norma avrà effetti devastanti sulle economie locali, poiché produrrà il blocco totale degli investimenti programmati e in corso delle Province, in quanto i mutui contratti dalle Province, nei casi in cui questo fosse possibile, dovrebbero essere spostati alle Regioni o alle altre amministrazioni locali, e ostacolerà i diversi progetti, anche pluriennali, finanziati dai fondi strutturali dell'Unione europea o da *sponsor* o fondazioni bancarie in cui sono impegnate le Province, con il serio rischio di interrompere la gestione delle attività e dei connessi importantissimi flussi di spesa;

le Province richiedono unitariamente al Governo e al Parlamento di approvare una riforma organica delle istituzioni di Governo di area vasta che sia basata su priorità;

un primo intervento immediato potrebbe riguardare la razionalizzazione delle Province stesse attraverso la riduzione del numero delle amministrazioni: la razionalizzazione dovrebbe essere effettuata in ambito regionale, con la previsione di accorpamenti tra Province, mantenendo comunque saldo il principio democratico della rappresentanza dei territori, con organi di Governo eletti dai cittadini e non nominati dai partiti; non si dovrebbe inoltre trascurare in questo processo di razionalizzazione la riforma dei sistemi sanitari locali e ospedalieri secondo principi di equità, utilità, economia e moralità;

un secondo intervento potrebbe riguardare la ridefinizione e razionalizzazione delle funzioni delle Province, in modo da lasciare in capo a queste esclusivamente le funzioni di area vasta;

un terzo intervento potrebbe riguardare l'eliminazione di tutti gli enti intermedi strumentali (agenzie, società, consorzi) che svolgono impropriamente funzioni che possono essere esercitate dalle istituzioni democraticamente elette previste dalla Costituzione;

si potrebbero inoltre istituire le Città metropolitane come enti per il Governo integrato delle aree metropolitane procedendo al riordino, al tempo stesso, delle amministrazioni periferiche dello Stato, riordino legato a quello delle Province;

quanto sopra comporterebbe ingenti risparmi che potrebbero essere destinati ad un fondo speciale per il rilancio degli investimenti degli enti locali,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza promuovendo l'introduzione di una disposizione che superi l'ipotesi del commissariamento delle Province e proroghi la scadenza degli organi democraticamente eletti fino a quando non verrà approvata una riforma organica che razionalizzi l'intero sistema istituzionale locale prevedendo che le Regioni siano Enti di legislazione e programmazione mentre i Comuni e le Province abbiano compiti di gestione. Questo nel rispetto delle tradizioni storiche secondo le quali il Paese si fonda da sempre su precise identità locali che svolgono un fondamentale ruolo di *collante* tra i cittadini e le Istituzioni.

(4-07431)

AMORUSO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

le acque antistanti l'area del Gargano, che è uno dei gioielli paesaggistici e ambientali della Puglia, sono al centro di consistenti progetti, da parte di soggetti privati, per lo sviluppo dell'energia eolica *offshore* per un totale di 342 MW e attraverso l'occupazione, in caso di esito positivo dell'*iter* di concessione in corso, di complessivi 86,40 chilometri quadri di specchio acqueo;

la progettualità prevede l'installazione di 95 aerogeneratori, disposti ad una distanza dalla costa compresa tra i 10,5 e i 17,5 chilometri e ricadenti nelle acque antistanti i comuni di Manfredonia, Monte Sant'Angelo, Mattinata, Zapponeta e Margherita di Savoia. Da fonti citate dal sito *Internet* di «greenstyle», le torri eoliche avrebbero un'altezza al mozzo di ben 90 metri sul livello del mare ed una quindicina sott'acqua;

vi è il forte timore che la massiccia installazione di pale eoliche avrebbe certamente pesanti ricadute sulla pesca e sulle attività di navigazione, così come e soprattutto sulle attività turistiche che a livello regionale sono sempre più importanti (come dimostrato dai dati: il tasso di crescita media di presenze turistiche è di circa il 2,5 per cento negli ultimi anni e la spesa effettuata dai turisti stranieri in Puglia è cresciuta del 10 per cento negli ultimi due anni);

come già segnalato dall'interrogante con l'atto di sindacato ispettivo 4-06252, le acque pugliesi (in particolare intorno alle isole Tremiti e di fronte alle coste della provincia di Barletta-Andria-Trani) sono considerate molto attrattive anche dalle imprese attive nel settore delle trivellazioni *offshore* per la ricerca e l'estrazione di petrolio;

anche un tratto di mare splendido come quello antistante alla città di Monopoli, che peraltro fu teatro lo scorso 21 gennaio di una grande manifestazione pienamente *bipartisan* a difesa dell'ambiente e del mare pugliese, è al centro delle ricerche per la trivellazione *offshore*;



a livello regionale vi è già stata una chiara presa di posizione da parte del Popolo della Libertà attraverso l'ordine del giorno prot. n. 222/PDL del consigliere Giandiego Gatta che richiama le possibilità di intervento spettanti agli enti locali in materia di «valutazione d'impatto ambientale»;

anche sul versante nazionale, a parere dell'interrogante, il tema è di piena evidenza sia per l'importanza ambientale ed ecosistemica del mare Adriatico, e in particolare di alcuni dei suoi tratti più belli e pescosi, sia perché a livello normativo la medesima disciplina sulla valutazione d'impatto ambientale, al netto delle osservazioni che possono essere formulate dagli enti locali interessati di volta in volta, fa capo al Ministero;

è necessario mettere in atto tutti gli strumenti che, pur nella consapevolezza del dover sviluppare tecnologie pulite a livello energetico, consentano di evitare danni gravissimi in aree che sono tra le più belle non solo d'Italia, ma anche di tutto il mondo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto dell'azione degli enti locali preposti, intenda assumere al fine di coniugare in modo equilibrato lo sviluppo dell'industria energetica con il rispetto per l'ambiente e con la tutela del turismo inteso come voce tra le più importanti per l'economia e i livelli occupazionali della Puglia.

(4-07432)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

secondo i dati ISTAT, riportati dalla scheda «Gli utenti di internet» pubblicata nel rapporto 2012 «Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo», solo il 51,5 per cento della popolazione di 6 anni e più utilizza *Internet* e che il numero di utenti della rete in Italia, nel confronto internazionale, è decisamente inferiore alla media europea;

dai dati ISTAT emerge anche con chiarezza che ad utilizzare maggiormente *Internet* è la fascia di età compresa tra i 6 ed i 45 anni, mentre i dati sull'utilizzo di *Internet* per le persone più anziane si riducono notevolmente proprio a causa delle difficoltà che hanno questi soggetti a stare al passo con le tecnologie della comunicazione e dell'informazione;

la pubblica amministrazione sta procedendo all'informatizzazione dei propri servizi per cui è oggi possibile richiedere molti documenti ed informazioni per via telematica seguendo le istruzioni fornite sui siti *web* di riferimento;

considerato che:

in molti consolati italiani in cui sono stati informatizzati i servizi, il rilascio dei documenti d'identità e le richieste di informazioni e/o di appuntamento avvengono solo ed esclusivamente con procedure telematiche causando notevoli difficoltà ai connazionali più anziani residenti all'estero che non sanno utilizzare il *personal computer*;

non prevedendo procedure alternative a quelle informatiche tentare di chiamare telefonicamente gli uffici competenti preposti al rilascio dei

documenti d'identità di alcuni consolati, o addirittura prendere un appuntamento, risulta difficile se non impossibile;

considerato altresì che molti cittadini residenti all'estero hanno lamentato tempi di attesa molto lunghi (anche più sei mesi) per ottenere il rilascio del documento d'identità richiesto al consolato,

si chiede di sapere:

in particolare, se non sia il caso di prevedere, contestualmente al rilascio di documenti ed informazioni per via telematica, la possibilità di richiedere le informazioni per via telefonica o direttamente presso gli uffici competenti;

in generale se non sia necessario rivedere l'organizzazione degli uffici dei consolati per migliorare e rendere più efficienti i servizi rivolti ai cittadini italiani.

(4-07433)

CARRARA, PALMIZIO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

i quasi 300 scoiattoli grigi dei parchi di Nervi, quartiere di Genova, originari del Nord America, sono stati importati in Piemonte nel 1948, poi in Lombardia e infine in Liguria, e popolano la provincia di Genova dal 1966;

tali scoiattoli sarebbero diventati una minaccia per quelli rossi, perché saccheggiano le loro riserve invernali e sono portatori di una malattia mortale per la specie europea;

considerato che per tale motivo il Dipartimento universitario di scienze, terra, ambiente e vita organizzerà la cattura degli scoiattoli, che saranno sterilizzati e poi trasferiti in bioparchi in cui rimarranno fino alla morte. Gli scoiattoli «sorpresi» fuori dai parchi di Nervi saranno invece abbattuti «con metodi eutanasici». Si sottolinea che la suddetta operazione avrà un costo di circa 2 milioni di euro,

si chiede di sapere come sia possibile, in un momento così delicato per l'Italia dal punto di vista economico, consentire una spesa così assurda per degli scoiattoli che possono essere controllati sia dalle Guardie provinciali, che dalle associazioni venatorie, mentre ci sono persone che non riescono ad arrivare alla fine del mese o non hanno copertura sanitaria sufficiente.

(4-07434)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-02842, dei senatori Lannutti e Mascitelli, sul commissariamento della Tercas;

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02838, del senatore Caforio ed altri, sull'inserimento degli ex LSU nell'organico del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

3-02840, del senatore Giambrone, sulla gestione dell'istituto «De Felice» di Catania;

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02550, della senatrice Fioroni ed altri, sulla riduzione dei servizi ferroviari in Umbria;

3-02657, dei senatori Mascitelli e De Toni, sulle prospettive di un centro di manutenzione dell'aeroporto d'Abruzzo.

### **Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 3-02835, del senatore Giambrone.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 718ª seduta pubblica dell'8 maggio 2012:

alla pagina XIV:

sostituire al primo capoverso le parole da: «trasforma» a: «Allegato A)» con le seguenti: «chiede di trasformare in un ordine del giorno»;

sostituire il secondo e il terzo capoverso con i seguenti:

«VALLARDI (LNP). Chiede di trasformare l'emendamento 7.0.350 in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Accantona gli emendamenti, in attesa che i presentatori facciano pervenire il testo alla Presidenza.»;

alla pagina XIX:

sostituire il quarto, il quinto e il sesto capoverso con i seguenti:

«PRESIDENTE. Passa all'ordine del giorno G7.0.301 (v. Allegato A) derivante dalla trasformazione degli emendamenti 7.0.350 e 7.0.301 precedentemente accantonati.

DELLA SETA, *relatore*. Propone una modifica al testo dell'ordine del giorno.

VALLARDI (LNP). Accetta l'invito del relatore.«;

sostituire l'ottavo capoverso con il seguente:

«FANELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Accoglie l'ordine del giorno G7.0.301 (testo 2).»;

a pagina 63:

alla settima riga sostituire le parole da: «ordini » a: «distribuiti» con le seguenti: «un ordine del giorno. Il testo dell'ordine del giorno è stato distribuito»;

alla undicesima riga sostituire le parole da: «questi ordini» a: «obiettivo» con le seguenti: «questo ordine del giorno e il suo obiettivo»;

nel penultimo intervento del Presidente sostituire le parole da: «Essendo» a: «ai voti» con le seguenti: «Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G7.0.301 (testo 2) non verrà posto ai voti.»;

a pagina 99, l'emendamento 7.0.350 (già em. 3.0.303) deve intendersi ritirato;

alle pagine 100, 101 e 102 gli ordini del giorno G7.0.350 e G7.0.350 (testo 2) vanno espunti;

alle pagine 103 e 104, gli ordini del giorno G7.0.301, e G7.0.301 (testo 2), devono intendersi sottoscritti dai senatori Mazzuconi, Vallardi, Molinari e Gallone.